

*Gli Orsatti*  
Testi per un Altro Medioevo

29

Collana diretta da Massimo Bonafin,  
Nicolò Pasero, Luciano Rossi

*«La letteratura non è fatta solo di opere singole ma di biblioteche, sistemi in cui le varie epoche e tradizioni organizzano i testi “canonici” e quelli “apocrifi”. All’interno di questi sistemi ogni opera è diversa da come sarebbe se fosse isolata o inserita in un’altra biblioteca. Una biblioteca può avere un catalogo chiuso oppure tendere a diventare la biblioteca universale ma sempre espandendosi attorno a un nucleo di libri “canonici”. Ed è il luogo dove risiede il centro di gravità che differenzia una biblioteca dall’altra, più ancora del catalogo. La biblioteca ideale a cui tendo è quella che gravita verso il fuori, verso i libri “apocrifi”, nel senso etimologico della parola, cioè i libri “nascosti”. La letteratura è ricerca del libro nascosto lontano, che cambia il valore dei libri noti, è la tensione verso il nuovo testo apocrifo da ritrovare o da inventare.»*

Italo Calvino



*In copertina:*

Facsimile della rubrica e dei primi dieci versi del *Voyage de Charlemagne* realizzato da Francisque Michel per la sua edizione (1836).

# *Viaggio di Carlomagno in Oriente*

*a cura di*  
Massimo Bonafin



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

Titolo originale:

*Voyage de Charlemagne à Jérusalem et à Constantinople*

© 2007

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15100 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.25.23.49 - Fax 0131.25.75.67

E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Impaginazione a cura di Margherita I. Grasso

Logo degli Orsatti realizzato da Mario Esposito

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 978-88-7694-999-9

*A Paolo Merci,  
In memoriam*



## Introduzione

Era sabato, quel pomeriggio del 7 giugno 1879, quando il manoscritto Royal 16 E VIII fu visto per l'ultima volta nella sala di lettura del British Museum: il gentiluomo tedesco che lo aveva consultato riferì di averlo riconsegnato ai bibliotecari, prenotandolo per il lunedì seguente, quando però ne fu constatata la scomparsa.<sup>1</sup> Quel codice, miscelaneo come molti manoscritti medievali, conteneva fra l'altro l'unica attestazione conservata del curioso poemetto sull'andata di Carlomagno a Gerusalemme e, per certe parole di sua moglie, a Costantinopoli, per vedere il re Ugo – come recita la rubrica che precede il testo.<sup>2</sup>

Che l'imperatore si fosse recato nel Vicino Oriente, in Terrasanta e a Costantinopoli, era leggenda nata con tutta probabilità dall'immaginazione del monaco Benedetto di Sant'Andrea del Soratte, che alterò un passo della biografia di Carlomagno scritta da Eginardo, contaminandola con resoconti di altri viaggi in Oriente, per autenticare una reliquia del suo convento;<sup>3</sup> a distanza di diversi decenni, un testo redatto nell'ambiente dell'abbazia di Saint Denis avvalorò il racconto della spedizione e dell'acquisizione di importanti reliquie da parte dell'imperatore, spostandone però il baricentro su Gerusalemme.<sup>4</sup> Ma la peculiarità del *Voyage de*

<sup>1</sup> È solo da pochi anni e grazie alle investigazioni di Carla Rossi – condotte per la sua tesi di dottorato, che ho seguito nel suo farsi – che si conoscono i dettagli sulla sparizione del codice del *Voyage de Charlemagne*: cfr. Rossi 2005.

<sup>2</sup> Riprodotta nel facsimile che accompagna l'*editio princeps*: cfr. Michel 1836.

<sup>3</sup> Sulla leggenda di Carlomagno in Terrasanta cfr. Monteleone 2003.

<sup>4</sup> Sui diversi stadi della leggenda un utile specchio riassuntivo in Rossi 2006, pp. 13-16.

*Charlemagne* si staglia sull'orizzonte dei testi comunque riconducibili a questa leggenda, e compromessi sia con la santificazione dell'imperatore sia con la propaganda legata alle crociate, per quel movente così speciale, che la rubrica enfatizza a giusto titolo: per vedere il re Ugo, per certe parole di sua moglie.

### *Partenza*

Il viaggio a Costantinopoli è determinato dall'intenzione di confrontarsi con il sovrano orientale, a causa di ciò che ha detto la consorte del re di Francia: una motivazione che sposta decisamente l'attenzione dal piano epico<sup>5</sup> e agiografico della competizione fra Occidente cristiano e Oriente mussulmano (o bizantino) a quello più modesto, e comico, di una gelosia sorta in ambito coniugale. La scena iniziale presenta Carlomagno, all'uscita della chiesa, rivestito dei simboli (la spada, la corona) che ne fanno un *rex et sacerdos*, o un *rex a Deo coronatus*, e attorniato dalla sua corte: la circostanza solenne lo induce a vantarsi rivolgendosi alla regina con queste parole:

«Dame, veïstes unkes hume nul desuz ceil  
Tant ben seïst espee ne la corone el chef?  
Uncor cunquerrei jo citez ot mun espet!».

La risposta delude le aspettative e altera l'atmosfera: il sovrano che unisce funzione religiosa e militare,<sup>6</sup> non trova nella regina il riflesso delle proprie ambizioni universali, ma apprende da lei l'esistenza di un rivale:

«Emperere – dist ele – trop vus poez preiser;  
Uncore en sai jo un qui plus se fait leger  
Quant il porte corune entre ses chevalers;  
Kaunt la met sur sa teste plus belement lui set.»

<sup>5</sup> Formalmente il poemetto è una *chanson de geste* di 870 versi distribuiti in lasse di dodecasillabi assonanzati, con ampio ricorso allo stile formulare.

<sup>6</sup> Secondo la ben nota teoria dumeziliana: cfr. Dumézil 1958.



La fiaba e la parodia contaminano dall'inizio la canzone di gesta: una situazione tranquilla di equilibrio viene turbata dalla notizia che un altro sovrano mette a repentaglio la supremazia di Carlomagno, il quale, come ogni buon eroe delle fiabe, decide di reagire e si mette in viaggio. Se Propp, il grande folklorista russo, avesse conosciuto il *Voyage de Charlemagne* non avrebbe esitato a riconoscere le funzioni tipiche dell'*esordio* fiabesco: *danneggiamento/mancanza* (VIII/VIIIa), *mediazione* (IX), *inizio della reazione* (X), *partenza* (XI).<sup>7</sup> Ma non si può non cogliere anche la luce parodistica della scena, proiettata sull'orizzonte epico che i personaggi e l'ambientazione suggeriscono inevitabilmente al pubblico e che il decorso della narrazione continua a evocare come intertesto preferenziale.<sup>8</sup>

L'imperatore, in collera per l'affronto subito davanti ai suoi baroni, minaccia di morte la regina se non gli rivela il nome del sovrano, che, pur non così bravo a combattere come lui, lo sfida sul terreno dell'eleganza e del portamento regale: nemmeno la promessa di sottoporsi a un'ordalia evita alla regina di pronunciare il nome di Ugo il Forte, il cui regno favoloso si estende dalla Grecia e Costantinopoli fino alla Persia. Se del personaggio di re Ugo nessun riscontro storico è finora parso plausibile,<sup>9</sup> e le caratteristiche del suo dominio dovevano apparire fantastiche anche al pubblico medievale, Carlomagno e i suoi dodici paladini erano una presenza ben salda nell'immaginario comune e nelle canzoni di gesta in particolare. Non per niente l'anonimo autore del poemetto, dopo aver sigillato il dialogo della coppia regale con il verso formulare «Ja n'en prendrai mais fin tres-

<sup>7</sup> Il riconoscimento della sottostruttura fiabesca (già netto in Scheludko 1933, grazie alla comparazione con i racconti del folklore slavo) alla luce della morfologia proppiana (cfr. Propp 1928) è in Niles 1980 e Bonafin 1984 (che integra la sintassi narrativa con la semantica dei motivi, secondo Propp 1946).

<sup>8</sup> In particolare Neuschäfer 1959, Aebischer 1962, Favati 1963 hanno efficacemente valorizzato la linea parodica del testo, che ormai non sembra più discutibile, anche se, beninteso, non ne esaurisce tutti i piani di significazione.

<sup>9</sup> Cfr. per esempio Beckmann 1971.

que l'avrai veüt!»,<sup>10</sup> fa convocare a Parigi il *comitatus* dei dodici pari di Francia, qui equamente divisi fra eroi del ciclo carolingio ed eroi del ciclo di Guglielmo d'Orange, ai quali re Carlo annuncia il viaggio che intraprenderà con loro; a sorpresa, però, la meta è dissimulata:

En un lointain reame, si Deu pleist, en irrez,  
 Jerusalem requere, la merci Damnedeu.  
 La croiz et le sepulcre voil aler aurer:  
 Jo l'ai treis feiz sunged, moi i covent aler.  
 E irrai un rei querre dount ai oï parler.

Il movente della ricerca è affidato a un sogno triplice, di sottintesa origine divina, come si addice a un capo militare e religioso, al fondatore di un lignaggio, alla figura di re Carlo nella *Chanson de Roland* (si ricordino le lasse LVI-LVII, CLXXXIV-CLXXXV), verso cui si proietta di nuovo la luce parodistica del *Voyage de Charlemagne*.<sup>11</sup>

La spedizione ha tuttavia natura pacifica, quasi di pellegrinaggio, e i Francesi non portano armi, ma quanto può servire per un lungo viaggio in terre lontane: con la benedizione dell'arcivescovo Turpino, montano a cavallo e si mettono in marcia; Carlomagno, allontanatosi dalla colonna, la osserva ammirato e si vanta di esserne a capo:

«Veez gentes cumpaines de pelerins erraunz,  
 Oitante milie sunt el premer chef devant.  
 Ki ço duit e gournet ben deit estre poanz!».

Versi che echeggiano la lassa CCXV della *Chanson de Roland*: «En tels vassals deit hom avoir fiance! | Asez est

<sup>10</sup> L'espressione ritorna con minime varianti ai versi 75 e 236, com'è proprio dello stile formulare dell'epica (cfr. Cromie 1967), che il *Voyage de Charlemagne* riusa in modo funzionale: l'iterazione dello scopo della ricerca, dopo aver chiuso la prima scena, ritorna a conclusione del discorso con cui l'imperatore annuncia il viaggio ai suoi uomini e, infine, al momento di lasciare la Terrasanta per rimettersi in cammino appunto verso Costantinopoli.

<sup>11</sup> Anche i settecento cammelli carichi d'oro e d'argento del verso seguente sono esemplati sulla *Chanson de Roland* (versi 129-130).

fols ki entr'els se demente». Ma sarebbe noioso ripercorrere qui tutte le spie metriche e lessicali di un rapporto con il testo rolandiano, archetipo solenne della leggenda epica carolingia.<sup>12</sup>

È opportuno invece ribadire a questo punto la scansione narrativa del testo: l'episodio ambientato nello spazio-tempo di Parigi e di Saint-Denis termina dopo 97 versi (le prime sei lasse), ad esso succede la tappa a Gerusalemme, che occupa le lasse VII-XV, corrispondenti ai versi 98-258, infine l'arrivo a Costantinopoli con la parte più sviluppata del racconto, imperniata sulle vanterie dei Francesi e sul confronto diretto fra i due sovrani (lasse XVI-LIII, versi 259-857), a cui segue un veloce epilogo col rientro in Francia (lassa LIV, versi 858-870). Questi elementari rapporti quantitativi, oltre a dire della chiarezza costruttiva del *Voyage de Charlemagne*, suggeriscono l'importanza relativa delle parti nella determinazione del significato complessivo del testo e, con ogni evidenza, la preponderanza dell'episodio costantinopolitano, triplo rispetto a quello in Terrasanta e in grado di esaurire da solo più della metà di tutto il testo.

La discussione che appassionò i critici del XIX e in parte del XX secolo sulla presunta duplicità di ispirazione e di composizione del poemetto, scisso fra una parte seria e di intento agiografico, il pellegrinaggio a Gerusalemme e l'acquisizione delle reliquie, e una parte comica e di intento parodistico, il banchetto, le bevute e le spaccionate dei paladini a Costantinopoli,<sup>13</sup> non ha ormai più ragion d'essere dopo che è stata riconosciuta la fondamentale adesione del testo allo schema della fiaba e il ruolo strutturante adempiuto dai *gabs* (i vantì dei Francesi).<sup>14</sup> L'episodio in Terrasanta merita in tal senso che ci si soffermi ad analizzarlo da vicino.

<sup>12</sup> Ed è stato già fatto: cfr. l'introduzione all'edizione Favati 1965, nonché Roy Owen 1967.

<sup>13</sup> Una *querelle* che si protrae fino a Horrent 1961 e si riaccende periodicamente: cfr. per esempio Grigsby 1987 e Pioletti 1991.

<sup>14</sup> Per la morfologia fiabesca vedi alla nota 7; per il ruolo e il significato dei *gabs* cfr. Ceron 1986 e soprattutto Grigsby 2000; non posso esimermi dal ricordare anche Bonafin 1990, studio di cui ho in cantiere una approfondita rielaborazione, a cui rinvio il lettore desideroso di una lettura

*A Gerusalemme*

Dopo un viaggio continentale, sbrigato dall'anonimo in una decina di versi, ma il cui itinerario ha dato (e dà) filo da torcere ai filologi e ai commentatori, i Francesi arrivano nella città santa della Cristianità: il panorama urbano pare costituito soltanto da edifici religiosi. L'imperatore entra con i dodici pari in uno di questi, di cui il testo segnala la particolarità:

Laens ad un alter de Sancte Paternostre,  
 Deus i chantat <la> messe, si firent li apostle,  
 E les duze chaères i sunt tutes uncore,  
 La trezime est en mi ben seëlee et close.

Per nulla intimorito, Carlo si dirige a quell'altare e prende posto su quel seggio, quasi fosse a lui predestinato, i suoi prodi paladini lo imitano all'istante, anche se «Ainz n'i sist hume ne unkes pus uncore». L'immagine del re di Francia *alter Christus* non può essere più icastica, tant'è che, mentre osserva beatamente la bellezza del luogo, un ebreo, che aveva assistito a tutta la scena, rimane folgorato a quella visione (il Messia è tornato!) e corre dal Patriarca per farsi battezzare. Non è chi non veda come la rappresentazione, che sovrappone i due punti di vista dei Francesi e dell'ebreo, convenzionale figurina comica in un testo epico, sia lungi dall'ingenua agiografia e inclini piuttosto verso un'ironica presa di distanza.

Il compito del Patriarca si esplica nell'investigazione dello statuto dell'eroe che ha compiuto il gesto ardimentoso, nel riconoscimento della sua superiorità 'divina' e nel conferimento dei doni adatti al suo rango: le reliquie portentose, che potranno aiutarlo nel proseguimento dell'impresa. A leggere bene il dialogo fra i due vi si riconosce la sequenza delle funzioni fiabesche, illustrate e definite da Propp:

critica del *Voyage de Charlemagne* più ampia di quella consentita in queste pagine introduttive.

E dist li patriarche: «Dunt estes, sire, nez?  
Unkes mais n'osat hoem en cest muster entrer  
Si ne li comandai u ne li oi ruvet».

*prima funzione del donatore (XII),*

«Sire, jo ai nun Karles, si sui de France nez.  
Duze reis ai cunquis par force et par barnet,  
Le trezime vois querre dunt ai oi parler».

*reazione dell'eroe (XIII),*

E dist li patriarches: «Ben avez espleitet  
Quan Deu venistes querre: estre vus dait le melz.  
Durrai vus tels reliques, meilurs nen ad suz cel».

*fornitura / conseguimento del mezzo magico (XIV).*

Le reliquie, sulla cui storicità paiono non esservi più dubbi,<sup>15</sup> nel testo assolvono un servizio duplice, all'insegna dell'intenzionalità parodistica e della semantica fiabesca; Carlo-magno ne ottiene ben tredici dal Patriarca, in tre gruppi di diversa provenienza (di santi, della Passione, della Madonna) e natura (corporee in senso proprio e di contatto), dando luogo, in concomitanza con un uso espressivo del procedimento delle lasse parallele, a un'enumerazione che non sarà caotica, come quelle celebri di Rabelais, ma sfrutta l'effetto comico della ripetizione, del crescendo e dell'inverosimiglianza. La diffidenza nei confronti della proliferazione e dello statuto di certe reliquie non era ignota alle menti più istruite e acute del Medioevo. Ma il testo stesso non esita a enfatizzarne le virtù taumaturgiche con effetti immediati:

Les reliques sunt forz, Deus i fait granz vertuz:  
Iloc juit uns contraiz, set anz out ke ne's mut,  
Tut li os li crussirent, li nerf sunt estendut,  
Ore sailt sus en pez, unkes plus sains ne fud!

...

Les reliques sunt forz, granz vertuz i fait Deus,  
qu'il ne venent a ewe, n'en partissent les guez,

<sup>15</sup> Cfr. Rossi 1999 che dimostra anche il legame di almeno dieci di esse con la leggenda del viaggio di Carlo in Terrasanta.

<qu'il> n'encuntrent aveogle, ne seit reluminez;  
les cuntrez i redrescent et les muz funt parler.

Sono gli stessi feticci che più tardi verranno utilizzati per agevolare la riuscita delle improbabili e irriverenti spaccionate dei Francesi a Costantinopoli, cioè appunto saranno i mezzi magici che consentono all'eroe di realizzare la sua impresa e di porre rimedio all'attentato iniziale alla sua sovranità.

Ma, dopo aver fondato una chiesa, che diviene subito occasione di un mercato multietnico,<sup>16</sup> Carlomagno e i suoi si accomiatano dal Patriarca, per riprendere il loro cammino verso Costantinopoli, non prima di aver promesso, in contraccambio di quanto ottenuto, di impegnarsi nella lotta contro il nemico della Cristianità:

E dist li patriarches: «Savez dunt jo vus pri?  
De Sarazins destrure ki nus ount en despit».  
«Volenters – ço dist Karles, si l'en plevit sa fei –  
Jo manderrai mes humes, quantqu'en purrai aver,  
E irrai en Espaine, ne purat remaner».  
Si fist pus Carlemaines, ben en gardat sa fei,  
Quant la fud morz Rollanz, li duze per od sei.

In questa lassa, filologicamente accidentata, è peraltro contenuta l'autorizzazione più esplicita al confronto con la *Chanson de Roland*, perché si allude alla Spagna e alla tragica morte di Orlando: un nesso che, anche a partire dal *gab* di Olivieri, di cui si dirà più oltre, la narrazione epica ha in seguito tesaurizzato adeguatamente, collegando in un'unica narrazione la leggenda del viaggio con quella di Roncisvalle.<sup>17</sup>

<sup>16</sup> E suscita la riprovazione dell'anonimo, che allude a *Gv*, 2, 13-22 (la cacciata dei mercanti dal tempio).

<sup>17</sup> Nella storia di *Galien*, il figlio di Olivieri che ritrova il padre sul passo pirenaico: ma non è questo il luogo di ulteriori approfondimenti.

## A Costantinopoli

Dopo un itinerario descritto ancor più succintamente di quello verso la Terrasanta, i Francesi arrivano in vista di Costantinopoli, che li sorprende per la sua ricchezza e la vegetazione lussureggiante: re Carlo, a dorso di mulo, è costretto a chiedere dove possa trovare il re Ugo in mezzo a tanta nobiltà, impegnata con noncuranza nei propri *status symbol*.

Vint mile chevalers i troverent seanz,  
 E sunt vestut de pailles et de heremins blans,  
 E de granz peus de martre jokes as pez trainanz.  
 As eschés et as tables se vunt esbaneant,  
 E portent lur falcuns et lur osturs asquant;  
 E treis mile puceles a orfreis relusanz,  
 Vestuës sunt de pailles, ount les cors avenanz,  
 E tenent lur amis si se vunt deportant.

Anche nella *Chanson de Roland* si poteva incontrare una scena paragonabile, che ritraeva però i cavalieri riuniti in un giardino attorno all'imperatore:<sup>18</sup>

De dulce France i ad quinze milliers,  
 Sur palies blancs siedent cil cevaler,  
 As tables jüent pur els esbaneier,  
 E as eschecs li plus saive e li veill,  
 E escremissent cil bacheler leger.

Ma il contrasto di situazioni, nell'apparente similarità formulare, è sottolineato dal rovesciamento della condizione del sovrano che risulta sovrapponendo l'immagine del *Voyage de Charlemagne* a quella del suo modello parodiato:

Desuz un pin, delez un eglenter,  
 Un faldestoed i out, fait tut d'or mer:  
 La siet li reis ki dulce France tient.  
 Blanche ad la barbe e tut flurit le chef,

<sup>18</sup> Le citazioni della *Chanson de Roland* sono tratte dall'edizione Segre 1971.

Gent ad le cors e le cuntenant fier:  
*S'est kil demandet, ne l'estoet enseigner.*

«Se uno lo cerca, non è necessario indicarglielo».<sup>19</sup>  
 L'imperatore assiso sul trono e ben visibile a chiunque chieda di lui si è trasformato in uno spaesato viandante che chiede notizie di un re con la cui magnificenza sente forse di non poter competere:

Atant es <vus> Karlun sur un <fort> mul amblant,  
 A une part se turnet, si apelet Rollant:  
 «Ne sai ou est li reis, ci est barnages granz!»  
 Un chevaler apelet, si li dist en riant:  
 «Amis, u est li reis? Mult l'ai alet querrant».

In effetti la rappresentazione di Ugo il Forte e del suo regno doveva lasciare a bocca aperta il pubblico medievale: in una profusione di oro e materiali preziosi, il re conduce un aratro, tracciando un solco dritto come una linea tesa; scambiati i saluti di rito con Carlomagno, offre ospitalità a lui e al suo seguito per sette anni e promette di donare loro quante ricchezze saranno in grado di portare con sé, quindi lascia il prezioso aratro incustodito nei campi, suscitando il commento invidioso di Guglielmo d'Orange. Il mondo di Costantinopoli è proprio un altro mondo rispetto alla dolce Francia, da cui provengono i nostri eroi.

Seguendo la morfologia fiabesca, il testo realizza anzitutto le funzioni XV (*trasferimento nello spazio tra due reami*) e XVI (*lotta con l'antagonista*),<sup>20</sup> dove il significato della funzione di trasferimento non va banalizzato, perché allude proprio a un viaggio nell'aldilà, un altro mondo a connotare il quale la fiaba usa una serie di motivi ben definiti: prati, giardini e alberi da frutta, un edificio che ruota su se stesso, un palazzo splendido, di marmo e di cristallo, retto da

<sup>19</sup> Il corsivo nelle citazioni rolandiane è mio, ovviamente; i versi (109-119) sono tratti dalla lassa VIII.

<sup>20</sup> Nella variante, propria delle fiabe umoristiche secondo Propp, per cui un combattimento vero e proprio non ha luogo, ma l'eroe e l'antagonista entrano in competizione.



magnifiche colonne con pietre preziose, e soprattutto oro, oro a profusione. Ecco allora che la descrizione di Costantinopoli assume risonanze più profonde, che si sommano a quelle già correnti nel Medioevo di città che affascina i visitatori e i cronisti per il suo splendore e le sue architetture, non a caso intersecandosi con le diverse raffigurazioni oltremondane, per esempio di area celtica.<sup>21</sup>

Ma anche altri elementi meriterebbero un approfondimento, rivelando una densità di riferimenti che il lettore non dovrebbe trascurare: la raffigurazione di un re aratore spazia in una tradizione che va dalla penisola iberica all'estremo Oriente,<sup>22</sup> e il regno di Costantinopoli è contraddistinto dalla pace, dalla ricchezza, dall'abbondanza di cibi e bevande come dalla mancanza di crimini, in contrapposizione netta all'Occidente da cui vengono i Francesi, al punto da apparire un'epifania dell'età dell'oro o di altri cronotopi mitici (a un livello diverso, il paese di Cuccagna).<sup>23</sup>

Il testo non manca di segnalare con immagini di forte impatto la contrapposizione fra i due mondi, quello occidentale e quello orientale, attraverso le reazioni di disagio che Carlomagno e i suoi compagni provano una volta entrati nel palazzo reale. Questo è descritto insieme come un edificio di straordinaria ricchezza architettonica e di meravigliosa potenza meccanica, in grado di convogliare e dominare le forze della natura;<sup>24</sup> la tempesta che si scatena all'esterno produce al suo interno solo effetti sonori piacevoli a udirsi e un movimento rotatorio che coglie gli ospiti di sorpresa:

Karles vit le paleis et la richesce grant,  
La sue manantise ne priset mie un guant,  
De sa muiller li membret que manacé out tant.

<sup>21</sup> Non sarà da sottovalutare ciò che il testo stesso dice: «Ce est avis qui l'ascute qu'il seit en paraïs, | La u li angle chantent <e> suëf et serit». Sulle presenze celtiche nel *Voyage de Charlemagne* cfr. Loomis 1927/1928.

<sup>22</sup> Cfr. Krappé 1919 e 1935 nonché Heisig 1965.

<sup>23</sup> In chiave dumeziliana, si tratta di una prevalenza della terza funzione, quella imperniata sulla produzione e riproduzione materiale, la fecondità, la pace, l'agricoltura, ecc.

<sup>24</sup> Sul palazzo di Ugo il Forte cfr. Schlauch 1932 e Trannoy 1992.

Karles vit le paleis turneer et fremir,  
 Il ne sout que ceo fud, ne l'out de luign apris,  
 Ne pout ester sur pez, sur le marbre s'asist.

Anche i Francesi finiscono sul pavimento, in preda allo spavento: si è capovolta così del tutto la scena che li aveva visti a Gerusalemme troneggiare alla tavola dell'Ultima Cena, secondo una dinamica di alto e basso che attraversa narrativamente tutto il *Voyage de Charlemagne* e culminerà nella processione finale dei due sovrani.

Il *clou* dell'episodio costantinopolitano è tuttavia nella sequenza dei *gabs*, le vanterie che i Francesi, dopo un lauto banchetto ben inaffiato di vino, pronunciano a turno prima di coricarsi nella stanza che il re Ugo il Forte ha destinato loro: come anticipato, metà del testo è occupato da questa scena e da quelle immediatamente conseguenti. Una volta soli – o almeno a loro sembra – Carlomagno e i suoi, anche a risarcimento dell'impotenza provata di fronte all'anfitrione orientale, si lasciano andare a discorsi avventati:

E dist li uns a l'altre: «Veez cum grant bealtet!  
 Veez cum gent palais e cum fort richetet!  
 Ploüst al rei de glorie de sainte majestet,  
 Carlemaines mi sire le oüst recatet,  
 U cunquis par ses armes en bataile champel!»  
 E <lur> dist Carlemaines: Ben dei avant gabber.

*Gabber* è voce di origine germanica, dalle sfumature complesse,<sup>25</sup> in cui si incrociano la parola di scherno e di irrisione con la parola di impegno a compiere imprese eccezionali, in un'atmosfera esaltata dalla presenza di compagni di battaglie e rivali riuniti attorno a un capo e dal consumo di bevande inebrianti. Il nostro testo offre una delle rappresentazioni più ampie e dettagliate di questa consuetudine, perché tale è come ribadisce Carlomagno: «S'est tel custume en France, a Paris et a Cartres, l Quant Franceis sunt cul-

<sup>25</sup> Cfr. almeno von Kraemer 1967 e Knudson 1969; ne ho trattato in Bonafin 1990.

chiet, que se giuënt et gabent». Le radici storiche ed etniche di quest'usanza proiettano il *Voyage de Charlemagne* in un orizzonte comparativo che trascende l'area linguistico-letteraria e il contesto del Medioevo centrale che definiscono la sua gestazione.<sup>26</sup> Ma, rimanendo fedeli alla linea di interpretazione del testo fin qui seguita, si possono già cogliere nei *gabs* i significati che possiedono in ordine all'intenzionalità parodistica e alla funzionalità fiabesca.

Il vanto di Carlomagno, di riuscire a tranciare a metà un nerboruto cadetto delle truppe di Ugo il Forte, anche se indossasse doppi usberghi e doppio elmo, ricalca gli iperbolici colpi di spada a cui le canzoni di gesta hanno abituato il pubblico dell'epoca e di cui ancora la *Chanson de Roland* offre un esempio (lassa CIV, versi 1326-1334):

L'elme li freint u li carbuncle luisent,  
 Trenchet le chef e la cheveleüre,  
 Si li trenchat les oilz e la faiture,  
 Le blanc osberc, dunt la maile est menue,  
 E tut le cors tresqu'en la furcheüre.  
 Enz en la sele, ki est a or batue,  
 El cheval est l'espee aresteüe:  
 Trenchet l'eschine, hunc n'i out quis jointure,  
 Tut abat mort el pred sur l'erbe drue.

Il vanto di Orlando, che userebbe l'olifante per provocare un vento rovinoso per la città e per la persona di Ugo il Forte, abbassa lo strumento emblematico dei momenti di più alto pathos eroico al servizio di un gesto grossolano di ostilità gratuita. L'arcivescovo Turpino, che già nella *Chanson de Roland* si distingueva anche come cavallerizzo («Li arcevesque est mult bon che valer, l n'en ad meillor en tere ne suz cel: l ben set ferir e de lance e d'espriet», versi 1673-1675), ora è protagonista di un esercizio di acrobazia equestre, che assimila l'alto prelato alla categoria antitetica e demonizzata dei giullari. I vanti degli altri paladini, se hanno meno cogenti richiami alla loro *silhouette* epica, non man-

<sup>26</sup> Rinvio agli studi citati alla nota 14, con l'aggiunta di Bonafin 1993.

cano di evocare atti di inusitata violenza e di straordinaria resistenza fisica: alcuni minacciano direttamente il regno di Ugo, promettendo di sommergerlo d'acqua, di farne scappare gli animali selvatici, di demolirne gli edifici; altri sono più autoreferenziali, diremmo oggi: gettarsi su spade acuminate, lanciare un giavellotto e raccoglierlo prima che tocchi terra, calarsi nel piombo fuso e spaccarlo, uscendone illesi, spezzare le maglie di una corazza dopo averla indossata. Ma due sono affatto particolari: quello di Ademaro, che sfrutta la capacità magica di rendersi invisibili, e quello di Olivieri, su cui la critica si è soffermata a lungo.<sup>27</sup> Entrambi presentano problemi d'ordine filologico, giacché il testo tràdito dal manoscritto non è impeccabile, ed evidenziano quelle connotazioni fiabesche a cui s'è già accennato.

Infatti, se si riprende la scansione funzionale di Propp, l'azione narrativa, dopo che l'eroe è giunto a destinazione (vedi sopra), si può svolgere sia nella forma di una lotta diretta con l'antagonista sia nella forma, di gran lunga preferita nelle fiabe, dei *compiti difficili* (XXV) imposti all'eroe e del relativo *adempimento* (XXVI). La loro varietà è grandissima: si tratta di provare la forza fisica, l'abilità, la potenza sessuale, il coraggio, il possesso di doti o di aiuti soprannaturali, perché la posta in gioco è, di norma, la conquista della principessa, su cui esercita il suo potere il padre, il re nella parte di suocero ostile. Acquistano un significato ulteriore a questo punto anche l'invisibilità di cui dà prova di poter disporre a piacimento il conte Ademaro – qualunque sia la sua origine si tratta di una componente magica, di un incantamento – e la straordinaria potenza sessuale che esibisce Olivieri con la figlia di Ugo il Forte: non a caso i commenti del re, alla realizzazione dei vanti, sottolineano questo aspetto

Encantere est, ço crei!

<sup>27</sup> Oltre a quelli appena ricordati, si vedano anche Cross 1927/1928, Reinhard 1932, e sul *gab* di Olivieri: Aebischer 1956, Briens 1973/1974, Picherit 1990.

Ces sunt ancanteür qui sunt entret ceenz,

A feiz, dreiz emperere, jo sai ke Deus vus aime

dove, nell'ultima frase, il soprannaturale alleato dei Francesi assume la rassicurante fisionomia del Dio cristiano.

Certamente, il vanto di Olivieri, che si è innamorato della figlia di Ugo il Forte a prima vista durante il banchetto, ha un'immediata valenza comica e parodistica: il paladino, che la tradizione epica ci consegna come campione della misura e della saggezza accanto al bellicoso e orgoglioso Orlando,<sup>28</sup> si trova calato in una situazione erotica in cui deve e vuole dar prova soprattutto della sua strepitosa virilità, impegnandosi ad accoppiarsi decine di volte in una sola notte con la principessa.

I discorsi pronunciati dai Francesi prima di addormentarsi non restano infatti confinati fra le pareti della stanza che li ospita, giacché una guardia messa colà dal re Ugo, a loro insaputa, li ascolta e al mattino li riferisce al sovrano, che obbliga gli ospiti a mettere in pratica ciò di cui si sono vantati. Carlomagno non si perde d'animo, perché ha con sé le reliquie miracolose e riceve anche un conforto dall'alto, come si addice all'imperatore della Cristianità d'Occidente:

Atant es vus un angele qui Deus i aparut,  
 E vint a Carlemaine, si l'ad releved sus:  
 «Carles, ne t'esmaer, ço te mandet Jhesus!  
 Des gas qu'ersair desistes, grande folie fud;  
 Ne gaberez mes hume, ço cumandet Christus!  
 Va, si fai cumencer, ja n'en <i> faldrat uns».

Così il primo ad esser scelto per adempiere il difficile compito è Olivieri, che trova un'intesa immediata con la figlia del re, perché dichiararsi la piena riuscita del vanto; il secondo è Guglielmo, che riesce a scagliare un'enorme e pe-

<sup>28</sup> Sono notissimi i versi della *Chanson de Roland* che lo definiscono: «Rollant est proz e Oliver est sage», «Kar vasselage par sens nen est folie: l mielz valt mesure que ne fait estultie».

sante sfera di metallo, demolendo un tratto di muro; il terzo è Bernardo, che provoca un'inondazione facendo il segno della croce sulle acque.<sup>29</sup> Ugo il Forte si dichiara vinto e riconosce la superiorità di Carlomagno, che rientra rapidamente in Francia: la *vittoria* sull'antagonista (XVIII), la *rimozione della mancanza* iniziale (XIX), il *ritorno* dell'eroe (XX) chiudono la vicenda, in ottemperanza a quella morfologia fiabesca che il testo ha utilizzato per dare sostanza e coesione narrativa a una canzone di gesta atipica, eroicomico e parodistica.

Dunque il re di Costantinopoli, di cui la regina di Francia millantava la superiorità, si arrende a Carlomagno, ma è una vittoria ottenuta «sanz bataille campel» e il modo in cui si manifesta la differenza di rango e di portamento è assai ambigua:

Karlemaines portat la grant corone a or,  
Li reis Hugue la sue plus basement un poi:  
Karlemaines fud graindre <un> plein ped et tres pouz.

Karles portet corune dedenz Costentinoble,  
Li reis Hugue la sue, plus bassement uncore.

E le parole dei Francesi a sottolineare quella differenza di statura (fuor di qualsivoglia metafora) suonano stonate:

«Ma dame la reine dist folie et tord,  
Mult par est Karles ber pur demener esforz,  
Ja ne vendrum en terre nostre ne seit li los!».

A ben vedere, lo scarto fra apparenza e realtà governa tutti i piani del testo, che si rivela animato da una logica dell'ambivalenza, su cui conviene fermare ancora un poco l'attenzione.

<sup>29</sup> Ai seguaci della teoria dumeziliana delle tre funzioni non sfuggirà che i vanti prescelti per essere messi in pratica riflettono ordinatamente la terna mitica: Olivieri (sessualità, III funzione), Guglielmo (forza fisica, II funzione), Bernardo (magia/religione, I funzione).

## Ambivalenze

Ci sono delle simmetrie che il lettore non mancherà di notare. Il primo vanto, che fa in certo senso da cornice a tutta la storia, è senz'altro quello di Carlomagno di fronte alla regina: e l'iterazione formulare della minaccia di decapitazione, prima rivolta alla regina se non svela il nome del rivale, poi al sovrano francese e ai suoi paladini se non realizzano i *gabs*, risulta funzionale a esprimere il rovesciamento delle posizioni gerarchiche che si è verificato, passando da Parigi a Costantinopoli.

Pure il ruolo di Carlomagno, minacciante/minacciato, è indicativo dell'ambivalenza che si manifesta nelle conseguenze paradossali delle minacce: la regina sarebbe uccisa se non rivelasse il nome di Ugo il Forte e se non fosse vero che egli è migliore dell'imperatore; d'altronde i Francesi sarebbero uccisi se non mettessero in atto i *gabs*, con le ovvie conseguenze rovinose per il sovrano bizantino.

Costantinopoli rappresenta anche un universo cortese, di lusso e di cavalleria, evocato dalle descrizioni meravigliose, dalla ricchezza e dall'ospitalità offerta al re di Francia e al suo seguito: ma l'ospitalità del re si rivela infida, perché una spia ascolta i discorsi dei paladini, e l'amore cortese è irriso nell'episodio del vanto erotico di Olivieri, che alla fine pianta pure in asso la compiacente fanciulla.

È come se il *Voyage de Charlemagne* offrisse al pubblico due orizzonti d'attesa, due norme letterarie, che sono entrambe parodiate, messe in discussione nella loro vuota convenzionalità, invalidate come standard di riferimento credibili.<sup>30</sup> Eppure il testo non rinuncia alla sua ambivalenza fondamentale giocando su più piani: eroi e stilemi epici sono parodiati, ma l'imperatore vince il confronto con Ugo il Forte; la superiorità di Carlomagno è riaffermata, ma senza un vero scontro aperto e con un'evidenza fisica di immediata comicità (è più alto di un piede e tre pollici).

<sup>30</sup> Da un lato, Parigi, i rudi eroi carolingi, le canzoni di gesta, dall'altro, Costantinopoli, la nobiltà opulenta e raffinata, il romanzo cavalleresco: cfr. anche la lettura che ne dà Cobby 1995.

Anche le reliquie, come si è detto, non si sottraggono al trattamento di fondo: il loro coinvolgimento nell'esecuzione dei *gabs* e, prima ancora, la loro triplice elencazione e i loro subitanei effetti miracolosi, hanno un intento umoristico, anche se non satirico; d'altronde, inadatte alla pura esaltazione religiosa degli eroi di questo poemetto, nemmeno paiono del tutto congrue come bersaglio di un'attitudine affatto irriverente.

L'ambivalenza si impone di nuovo come chiave di codifica e di decodifica del testo: a differenza di altri testi parodici, in cui i segni, i simboli, i riti e le cerimonie, gli esponenti medesimi della religione ufficiale sono distorti e derisi, oggetto di una parodia graffiante e satirica, che li perverte alla logica del *mundus inversus*, secondo moduli comuni alle più accese produzioni goliardiche, il *Voyage de Charlemagne* riflette piuttosto un uso disincantato, ma non ostile, burlesco, ma non distruttivo, dell'elemento religioso. Questo atteggiamento testuale può essere messo in rapporto con il modello fiabesco che esso incorpora,<sup>31</sup> rifunzionalizzandolo a beneficio della parodia, e che offre la possibilità di un riuso comico degli elementi di carattere soprannaturale.

Parimenti i vanti dei paladini, a conferma del loro valore narrativo di 'compito difficile', considerati nel loro insieme, sono tanto orientati al danneggiamento di Ugo il Forte e dei suoi beni, quanto all'autoesaltazione di chi li pronuncia, come i differenziati commenti della spia mettono bene in luce: è semmai da notare come il re di Costantinopoli scelga, per l'esecuzione, proprio quelli per lui più rovinosi.<sup>32</sup>

Se la critica del passato è stata disorientata dalla compresenza di elementi in apparente contraddizione, mossi da intenti ora 'seri' ora 'comici' – per usare delle polarizzazioni molto frequentate, ma di non alto rendimento euristico – ciò avveniva perché non era in grado di afferrarne la dialettica complanarità, mentre oggi possiamo apprezzare un testo co-

<sup>31</sup> Uno schema narrativo che l'autore poteva trovare già pronto nel patrimonio narrativo tradizionale (anche trasmesso oralmente).

<sup>32</sup> S'intende che non è il personaggio che effettua la scelta, ma il divertito autore anonimo del poemetto.



me questo,<sup>33</sup> anche perché abbiamo un'idea della cultura medievale più complessa e dinamica, grazie al contributo dell'antropologia storica e letteraria.

L'utilizzazione della comicità e del riso nel *Voyage de Charlemagne* viene ad esempio illuminata da un approccio antropologico che individua il fattore scatenante del riso (e quindi della comicità verbale) nella presenza di uno stimolo-chiave, riconoscibile in ogni situazione in cui si manifesta l'infondatezza di una pretesa a un rango superiore.<sup>34</sup> Più precisamente, ogni volta che qualcuno (o qualcosa) è costretto dalle circostanze a rivelare di essere inadeguato al rango che ha fino a quel momento mostrato di pretendere per sé: in termini comunicativi, si produce lo stimolo del riso quando si registra un brusco viraggio, un repentino cambiamento, che trasforma i messaggi di dominanza e di minaccia, emessi dal soggetto che rivendica per sé una superiorità di posizione, in messaggi di sottomissione, emessi dal soggetto allorché la situazione ha messo a nudo l'illegittimità della sua pretesa. Il *Voyage de Charlemagne* sfrutta evidentemente questo meccanismo scatenante innato del riso in chiave diegetica.<sup>35</sup>

La prima apparizione di Carlomagno sulla soglia del racconto è caratterizzata dall'inequivoca emissione di messaggi di dominanza e di minaccia, come si è visto, ai quali la regina, onde evitare lo scontro, risponde manifestando l'intenzione di sottomettersi alla volontà dell'imperatore, cioè l'accettazione di un ruolo gerarchico subordinato («Quant ce out la reine ke Charles est irrez l <Si> forment s'en repent, vuelt li chaïr as pez»); una risposta comportamentale analoga s'incontra più avanti da parte dell'ebreo che sorprende Carlomagno e i suoi dodici pari assisi alla tavola dell'Ultima Cena. Dunque si può dire che nella prima parte del testo l'imperatore è contraddistinto dall'emissione univoca di messaggi di dominanza e di minaccia, competenti al suo rango su-

<sup>33</sup> Che a buon diritto si potrebbe classificare «un ibrido dialogizzato premeditato», giusta la formula di Bachtin 1979, p. 238.

<sup>34</sup> La teoria è esposta limpidamente da Ceccarelli 1988.

<sup>35</sup> Riprendo qui per sommi capi quanto argomentato in Bonafin 2003.

periore, che infatti viene confermato dalle reazioni denotanti subalternità tanto della consorte, quanto dell'ebreo.

L'impatto con la reggia di Ugo il Forte rappresenta un drastico abbassamento delle pretese di rango di Carlomagno: insieme ai suoi pari viene travolto dal moto rotatorio impresso all'edificio da un'improvvisa tempesta e finisce sul pavimento ai piedi del suo rivale; la risposta comportamentale, ancorché involontaria, tradisce un implicito messaggio di sottomissione, che si rende figurativamente più intenso proprio dal confronto con gli analoghi precedenti abbassamenti topografici (della moglie e dell'ebreo). Questo inatteso e sorprendente rovesciamento di ruoli, questo passaggio dalla manifestazione della dominanza a quella della subalternità, rivelano l'inadeguatezza dell'imperatore al rango che egli ha finora rivendicato, e, di conseguenza, demoliscono la sua pretesa superiorità, sciogliendola nel riso.

Poiché siamo di fronte a un testo ambivalente, lo stesso meccanismo è utilizzato anche a proposito dell'antagonista di Carlomagno, il re di Costantinopoli Ugo il Forte. Dopo il banchetto e le bevute, i Francesi si abbandonano ai *gabs* (minacce virtuali), ma il sovrano orientale li prende sul serio e li vuol mettere alla prova, rivendicando la sua supremazia, attraverso messaggi di minaccia capitale, speculari a quelli già uditi dalla regina. È sufficiente però che il trio formato da Olivieri, Guglielmo e Bernardo porti a termine in sequenza i rispettivi *gabs*, perché il re Ugo il Forte converta le sue tracotanti affermazioni in enunciati di significato opposto, riconoscendo la superiorità di Carlomagno, dichiarandosi suo vassallo. Significativa la reazione dell'imperatore: «Quant l'entend l'emperere, pitet en a mult grande l (Envers humilitet se deit eom ben enfraindre)».

Funziona anche qui il meccanismo scatenante del riso, fondato sulla trasformazione dei messaggi di dominanza/minaccia in messaggi di sottomissione, da parte dello stesso emittente, che è costretto dalle circostanze a rinunciare alla posizione di alto rango che aveva preteso per sé e a confessarsi pertanto inadatto ad essa. Il passaggio dall'arroganza all'umiltà rende il re di Costantinopoli temporaneamente ridicolo, proprio come era accaduto a Carlomagno.

L'analogia di trattamento inflitta ai due sovrani antagonisti, di cui viene invalidata la pretesa al rango elevato, quindi la supremazia assoluta, costituisce, in definitiva, un elemento di relativizzazione dell'autorità imperiale *tout court*, sia nelle vesti occidentali che in quelle orientali; infine, il viraggio comunicativo speculare dalla dominanza alla subalternità, imposto sia a Carlomagno che a Ugo il Forte, è un'ulteriore manifestazione della logica ambivalente sottesa a tutto il testo.

*Massimo Bonafin*



## Nota al testo

L'edizione di un testo conservato in un'unica copia e per giunta ormai irrimediabile<sup>1</sup> pone delicati problemi al filologo che pure voglia consentire al lettore di oggi un apprezzamento dei valori letterari dell'opera e, come in questo caso, anche una relativa godibilità di lettura.

Nel caso del *Voyage de Charlemagne*, sembrerebbe che ci fosse ben poco di nuovo da dire, dopo le numerose edizioni e traduzioni che hanno fatto seguito alla *princeps* di Francisque Michel (1836) e soprattutto alle valorose edizioni di Eduard Koschwitz (1880, 1883, 1895, 1900, 1907); accanto ad esse, un fitto, animato e diuturno lavoro filologico ha accompagnato la storia e la ricezione novecentesca del testo. Giusto un secolo fa (1907) vedeva la luce la prima, notevole monografia sul *Voyage de Charlemagne* a opera di Jules Coulet, anche in memoria della quale mi piace conservare il titolo di *Viaggio di Carlomagno in Oriente*. Fra i contributi più importanti ricordo senz'altro quelli di Robert C. Bates (1941), Jules Horrent (1961, 1966, 1969ab), Madeleine Tyssens (1978): nelle sigle del mio apparato il lettore può trovare un indiretto regesto di questa discussione filologica e gli elementi di confronto con le principali edizioni precedenti, tra cui quelle di Paul Aebischer (1965) e Guido Favati (1965).<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Penso da tempo che il manoscritto sia stato rubato e anche le ricerche recenti (cfr. Rossi 2005) lo confermerebbero; tuttavia non credo che la sua eventuale riapparizione cambierebbe granché lo stato della filologia sul *Voyage*: ben più interessante e auspicabile sarebbe il ritrovamento di un altro testimone dell'opera, con cui confrontare i risultati di un'esegesi plurisecolare.

<sup>2</sup> Il confronto con la mia precedente edizione (1987, 1993<sup>3</sup>) risulta per così dire implicito, in quanto non vi faccio riferimento, avendo proceduto a rifare *funditus* il lavoro ecdotico.

Elenco qui di seguito per comodità le sigle impiegate:

**A** = Andresen 1901; **AE** = edizione Aebischer 1965; **B** = Bates 1941; **C** = Cavaliere 1966; **CH** = Chiarini 1996; **D** = Dubois 1967/68; **F** = edizione Favati 1965; **Foerster** = appendice a **K<sup>1</sup>**; **G** = Gautier 1878-1882; **H** = Horrent 1966; **H<sup>1</sup>** = Horrent 1969a (rec. **AE**); **H<sup>2</sup>** = Horrent 1969b (rec. **F**); **K** = edizioni allestite da Koschwitz, eventualmente distinte da un numero in esponente; **M** = edizione Michel 1836; **P** = edizione Panvini 1983; **R** = edizione Riquer 1984; **S** = Suchier 1880, recensione di **K<sup>1</sup>**; **T** = Tyssens 1978; **V** = edizione Voretzsch 1901, 1918.

La trascrizione del manoscritto londinese (BL, Royal 16 E VIII)<sup>3</sup> effettuata da John Koch e riprodotta in forma di testo diplomatico a fronte del testo critico, a partire dalla seconda edizione di Koschwitz,<sup>4</sup> resta la base da cui deve partire ogni nuova edizione, quindi anche quella che qui si presenta; il testo critico tuttavia se ne allontana ogni volta che ragioni d'ordine metrico, grammaticale o, meno spesso, di stile o di senso, lo richiedono: la scelta di un apparato positivo e completo, nella prima fascia, garantisce però il lettore di non perdere nulla del dettato di quell'unico testimone, quando l'editore interviene emendando congettzualmente; in più, come appena annunciato, nella seconda fascia dell'apparato, ogni lezione dubbia, ogni guasto e le più plausibili correzioni sono dichiarati e discussi, col conforto della letteratura precedente e, all'occorrenza, con nuove proposte.

Nel testo critico, proprio per la presenza di un apparato di tal fatta – che consente di percepire anche gli scorsi di penna del copista, le disattenzioni relative alle desinenze, l'enclisi dei pronomi, le elisioni, il trattamento di *e* atona interconsonantica proprio del dialetto anglonormanno della copia, ecc. – ho ritenuto di indicare soltanto le integrazioni vere e proprie, usando le parentesi uncinate; sulla scorta del-

<sup>3</sup> Informazioni aggiornate sul contenuto del codice e ipotesi sulla sua provenienza in Rossi 2005.

<sup>4</sup> Per gli aspetti non del tutto trasparenti dell'operazione si leggano con profitto le pagine di Rossi 2005.

la trascrizione di Koch, ho poi mantenuto l'espansione su due righe delle lettere iniziali di verso, ove presenti.

Un problema che ha particolarmente sollecitato la filologia del *Voyage de Charlemagne* concerne l'irregolarità metrica che affligge la copia, peraltro in coerenza con un tasso di inaccuratezza che lo scriba dimostra ripetutamente; gli alessandrini corretti, costituiti da un doppio esasillabo, sono comunque la maggioranza, più del 61%; esaminati separatamente gli emistichi, la percentuale di correttezza sale al 76-78% (come risulta da Horrent 1961, pp. 127-28). Anche le assonanze presentano pochissime infrazioni (segnalate e discusse nell'apparato). Perciò si può ritenere che l'originale fosse in sostanza metricamente regolare e quindi intervenire a risarcire le sillabe mancanti o a eliminare quelle superflue, laddove si renda necessario: in ciò, in parte agevolati dallo stile formulare dell'epica e del testo medesimo, ma sempre cercando la soluzione più economica e conforme all'*usus scribendi*.

In ogni caso, ho cercato di mantenere un «atteggiamento sperimentale»: testo critico e apparato, insieme, dovrebbero restituire l'immagine di un *Voyage de Charlemagne* «a cui contiamo di poterci avvicinare progressivamente, ma che non riavremo mai nella forma originale»; perciò ho utilizzato l'apparato anche per «proporre congetture che non è lecito introdurre nel testo perché non sono corroborate da prove abbastanza stringenti».<sup>5</sup> Ho, infine, reputato di qualche interesse segnalare partitamente i decasillabi che il testo, seppure in misura non rilevante, presenta qua e là: più di una dozzina appaiono regolarmente formati, e un'altra mezza dozzina di struttura irregolare; in qualche caso, mi è parso prudente di non ridurre alla norma dell'alessandrino questi, del tutto ipotetici, indizi di un'eventuale redazione precedente.

La datazione del poemetto è tuttora controversa: il manoscritto sarebbe stato «assemblato in Inghilterra attorno al 1250» (Rossi 2005, p. 17) riunendo testi abbastanza affini nell'ispirazione; ma il *Voyage de Charlemagne* potrebbe ri-

<sup>5</sup> Le frasi virgolettate sono, com'è facile riconoscere al lettore più esperto, di Segre 1991, p. 11.

salire a qualche decennio prima, atteso che le ipotesi di una sua redazione precoce (XI secolo) sono ormai definitivamente abbandonate; l'uso dell'alessandrino, il riflesso di una tradizione epica già consolidata, e sottoposta a un trattamento comico, la menzione di eroi di due cicli distinti, il problematico itinerario e le descrizioni di Gerusalemme e Costantinopoli, il tema della traslazione delle reliquie e il ruolo dell'abbazia di Saint-Denis, le relazioni con gli stati del vicino Oriente, l'immagine di Carlomagno, sono stati utilizzati dalla critica<sup>6</sup> per collocare il testo verosimilmente nella seconda metà del XII secolo, se non già a cavaliere fra XII e XIII secolo.<sup>7</sup>

La versione italiana a fronte è, come d'uso, ausiliaria rispetto alla lettura diretta dell'originale, sforzandosi di essere fedele al dettato del francese antico, laddove p.es. l'alternanza di tempi del presente e del passato può essere ritenuta espressiva, ma altresì vuole offrire un testo perspicuo e leggibile con continuità: in un paio di casi, lasse VII e XXXIX, la traduzione incorpora le congetture critiche sulla più plausibile sequenza dei versi originali.

<sup>6</sup> Cfr. fra gli altri Heinermann 1936, Neuschäfer 1959, Horrent 1970.

<sup>7</sup> Solo Favati 1965 (tra la metà del XIII e il XIV secolo) e Rossi 2006 (post 1204) si spingono a date più basse.



## Viaggio di Carlomagno in Oriente

- Un jur fu Karlemaines al Seint Denis muster, *fol. 131r*  
 Reout prise sa corune, en croiz seignat sun chef,  
 E ad ceinte s'espee <dunt> li ponz fud d'or mer.  
 Dux i out et demeines e baruns chevalers;  
 5 L'emperere <de France> regardet sa muiller:  
 Ele fut ben corunee al plus bel e al meuz.  
 Il la prist par le poin desuz un oliver,  
 De sa pleine parole la prist a reisuner:  
 «Dame, veïstes unkes hume nul desuz ceil  
 10 Tant ben seïst espee ne la corone el chef?  
 Uncor cunquerrei jo citez ot mun espet!»  
 Cele ne fud pas sage, folement respondeit:  
 «Emperere – dist ele – trop vus poez preiser;

1. Karlemaines] karleun      3. s'espee] sa espee      4. baruns  
 chevalers] baruns e chevalers      5. L'emperere] li empereres,  
 regardet sa muiller] regardet la reine sa muillers      6. al meuz] as  
 meuz      9. desuz] de desuz      11. uncor] uncore,      espet] espez

1. *Karleun* è forma del caso obliquo (= *Karlun*, come conferma l'assonanza del v. 857) e rende ipometro il primo emistichio; è pur vero che s'incontra una volta questa forma al posto di quella del caso retto (*Karles*) nella *Chanson de Roland* (v. 1727), in cui appaiono anche altre oscillazioni fra le desinenze dei due casi per i nomi propri (*Guenes/Guenelun, Marsilie/Marsiliun...*) perlopiù imposte dall'assonanza; anche nel nostro testo la forma *Hugun*, nome del re di Costantinopoli, compare 9 volte al caso retto (contro *Huges*, 17 volte): si potrebbe dunque pensare a una maggior tolleranza flessionale per i nomi propri. Ma resta l'ipometria a segnalare il guasto: a meno di non immaginare un originale *Un jur <es vus> Karlun* (cfr. vv. 298, 333). Mi pare invece che *Karlemaines* sia paleograficamente più spieghabile (svista nell'abbreviazione del nome: cfr. v. 838) e non osti l'obiezione di **S**, accolta poi da **K** e seguita dagli editori successivi (incluso Bonafin 1987), che la forma onomastica piena dell'imperatore sia giustificata solo dopo il v. 158: ha ragione invece **CH** a distinguere il piano dei personaggi da quello del narratore e del suo pubblico, ma induce a riflettere anche sulla correzione ormai vulgata del v. 158 il fatto che questo sia, nel ms.,

Un giorno Carlomagno era nella chiesa di San Dionigi,  
aveva ripreso la sua corona, si segnò la fronte con la croce,  
e ha cinto la spada il cui pomo era d'oro puro.

C'erano duchi e signori e valenti cavalieri;  
l'imperatore di Francia guarda sua moglie:  
ella indossava bene la corona, nel modo più bello.

5

Egli la condusse per mano all'ombra d'un olivo,  
incominciò a parlarle con voce piena:

«Signora, vedeste mai al mondo qualcuno  
a cui stesse la spada così bene o la corona in capo?»

10

Conquisterò ancora delle città con il mio spiedo!»

Ella non era avveduta, stoltamente rispose:

«Imperatore – disse – assai vi potete vantare;

un decasillabo regolare (4'+6). Ritorno quindi a emendare come **K**<sup>1</sup>, seguito anche da **AE**.

3. Integro, per sanare l'ipometria del secondo emistichio, come già **K**, **F**, **AE**, **P**, **R**, e col conforto di **CH**; solo **K**<sup>1</sup>, **H**, propongono, forse sulla scorta del v. 284, *li ponz <en> fud d'or mer*.

4. L'ipermetria del secondo emistichio è corretta come **F**, approvato da **H**<sup>1</sup>, **T**, non solo per il confronto col v. 781, ma anche perché tutto il verso, di natura formulare, riflette una stratificazione interna alla nobiltà, come ho mostrato in **Bonafin 1990**, pp. 10-12.

5. L'ipermetria del verso sembra riguardare il secondo emistichio, per *reine* trisillabo (come sempre altrove); un caso comparabile al v. 303 invita ad accogliere la congettura di **CH** che ritiene pleonastico *la reine*, aggiunto a seguito di un'ipometria prodottasi nel primo emistichio, ora in apparenza regolare, ma con la cesura che separa l'oggetto dal verbo in modo insolito; del resto anche **K**, **AE**, **H**, **P**, **T** intervengono in modo analogo. Cfr. vv. 58, 76, 214, 233 per la formula di primo emistichio.

6. Il primo emistichio appare ipermetro, ma considero muta l'atona finale del pronome femminile, equivalente cioè alla forma alternativa *el*, accogliendo un suggerimento di **B**, che può trovare applicazione e riscontro anche al v. 707, di analoga struttura. La correzione tradizionale, da **K** in poi, porta invece all'atetesi dell'avverbio *ben* (anticipo di *bel?*), con una decurtazione semantica non opportuna.

- Uncore en sai jo un qui plus se fait leger  
 15 Quant il porte corune entre ses chevalers;  
 Kaunt la met sur sa teste plus belement lui set».  
 Quant l'entend Charlemaines mult <par> est curucez,  
 Pur Franceis qui l'oïrent, mult <en> est enbrunchez.  
 «E, dame, u est cil reis? <E> kar le m'enseinez!  
 20 Si porterum ensemble les corunes as cheis,  
 Si i serrunt vos drut e tut vos consiler,  
 Jo maunderai ma court de mes bons chevalers:  
 Si Franceis le me diënt, dunc lur otri jo ben.  
 Se vus m'avez mentid, vus le cumperez cher:  
 25 Trencherai vus la teste od m'espee d'acer».  
 «Emperere – dist ele – ne vus en curucez!  
 Plus est riche d'aver <e> d'or e de deners,  
 Mais n'est mie si pruz ne si bons chevalers  
 Pur ferir en bataile ne paiens encaucer».  
 30 Quant ce out la reïne ke Charles est irrez  
 <Si> forment s'en repent, vult li chaïr as pez.

14. sai] sa      16. kaunt la met] kaunt il la met      17. Charlemaines]  
 Charle,      curucez] curecez      23. lur] le      24. m'avez] me avez  
 25. m'espee] me espee      27. d'aver] de aver      28. bons] bon  
 29. paiens] pur      30. est irrez] est si irrez      31. s'en] sen

17. Il primo emistichio sarebbe corretto in un decasillabo (4'+6), mentre il secondo è comunque ipometro; ripristino dunque il nome dell'imperatore come al v. 1, mentre sulla scorta dei vv. 292, 814 integro la particella avverbiale rafforzativa, diversamente dagli editori precedenti (**K**, **AE**, **F**, **P**), perché distingo l'ira di Carlo all'apprendere del sovrano rivale dalla moglie, dall'ulteriore avvilito per il carattere pubblico della rivelazione nel verso seguente, dove accolgo l'integrazione consueta *en* (da **K** in poi).

19. L'ipometria del secondo emistichio è corretta, ripristinando un ipotetico parallelismo d'attacco con il primo, come già **K**, **AE**, **P**, **T**; nondimeno, se si ammettesse la dialefe *dame'u*, si potrebbe o considerare il verso un alessandrino di schema 7+5, o restaurare spostando solo *E* all'inizio del secondo emistichio (errore di anticipo), con un attacco identico al v. 9 (*Dame*).

21. La sequenza dei vv. 21-22 tradirebbe la presenza di due ambienti distinti, i confidenti della regina e i cavalieri del re, ma questa sfumatura non riappare poi nel confronto conclusivo fra i due sovrani (qui anticipato):

io ne conosco un altro che riesce più leggiadro  
 quando porta la corona fra i suoi cavalieri; 15  
 quando se la pone in capo gli dona molto di più».
 Quando Carlomagno lo sente si adira terribilmente,  
 per i Francesi che l'hanno udita ne è molto avvilito.  
 «Via, signora, dov'è questo re? Ebbene, indicatemelo!  
 Porteremo insieme le corone in capo, 20  
 ci saranno i vostri fidi e tutti i vostri consiglieri,  
 io convocherò la mia corte di prodi cavalieri:  
 se me lo dicono i Francesi, di buon grado glielo concedo.  
 Se voi mi avete mentito, la pagherete cara:  
 vi taglierò la testa con la mia spada d'acciaio». 25  
 «Imperatore – disse ella – non è il caso di adirarsi!  
 Possiede sì più ricchezze, oro e denari,  
 ma non è mica così valoroso e bravo cavaliere  
 nel colpire in battaglia e inseguire i pagani».
 Quando la regina sente che Carlo è in collera, 30  
 se ne pente al punto che vuole gettarglisi ai piedi.

non aveva forse torto **S** a suggerire la lettura, paleograficamente ammissibilissima, *nos drut e tut nos consiler*, a riscontro della quale si può citare più di un esempio in altre opere («Charles nostre ampereres gist an son lit toz nuz | cele nuit n'ot consoil a privé ne a druz», J. Bodel, *Ch. des Saisnes*, red. LT, vv. 3161-62; «l'emperere en apele ses druz et ses privez | – Seignors, ce dist li rois, quel conseil me donez?», *Renaut de Montauban*, vv. 4772-73); nel dubbio, resto col ms.

23. La lieve correzione nel secondo emistichio, proposta da **S** e accolta da **H<sup>2</sup>**, **T**, **R**, evita la dialefe *le otri* – ammessa invece da **B**, **F** – ipotizzando che il copista abbia frainteso un'abbreviazione (-*ur*).

29. L'ipometria del secondo emistichio è sanata da **K**, **AE**, **F**, **T**, **P** inserendo l'oggetto *ost* ('il nemico') prima del verbo, ma, come osserva **H**, *ost* non compare altrove nel testo; recupero invece l'emendazione proposta da **G** che ripristina un emistichio attestato nell'epica (cfr. p.es. «qui revenoit de paiens enchaucier», Adenet le Roi, *Enfances Ogier*, v. 6462), usando un termine noto all'autore (cfr. v. 224) e spiegando l'errore (ripetizione del *pur* iniziale) come effetto dell'incomprensione di *paiens*, in grafia abbreviata.

30. Il secondo emistichio è ipometro: adottando l'elegante correzione di **H**, seguito poi da **T**, **R**, che spiega l'errore di anticipo del copista (*si* dall'attacco del v. 31), si rimedia anche all'ipometria del primo emistichio del verso successivo.

## II.

«Emperere – dist ele – mercid pur amur Deu!

Ja sui ge vostre femme, si me quidai juer.

*fol. 131v*

Jo m'escundirai ja, se vos le cumandez,

35 A jurer serement u juïse a porter:

De la plus haulte tur de Paris la citet

Me larrai cuntreval par creance devaler

Que pur la vostre hunte ne fud dit ne pensed».

«Nu ferez! – <ço> dist Charles – mais le rei me numez!»

40 «Emperere – dist ele – ja nel puis jo truver».

«Par mun chef – <ço> dist Carles – orendreit lem dirrez,

U jo vus ferai ja cele teste couper».

## III.

Or entend la reïne que ne se puet estordre:

Volenters la leisast mais que muër nen osed.

45 «Emperere – dist ele – ne me tenez a fole:

Del rei Hugun le fort ai mult oï parole,

Emperere est de Grece e de Costantinoble,

Il tent tute Persie tresque en Capadoce,

N'at tant bel chevaler de ci en Antioche,

50 <Unc> ne fut tels barnez cum le sun senz le vostre».

«Par mun chef – <ço> dist Carles – ço savrai jo uncore!

Se mençunge avez dite, a fiance estes morte».

33. sui] su	34. m'escundirai] mescundirari	36. citet] citez
39. ferez] frez,	Charles] Charle	41. Carles] Carle,
lem] le me	42. ferai] frai	43. Or] ore,
44. Volenters] volenteres	47. Costantinoble] Costuntinoble	estordre] estorcere
48. Persie] Perse	50. tels] tel	51. Carles] Carle,
saervai		savrai]

37. La correzione adottata da **K**, **AE**, **F**, **P** *par creant* per ovviare all'ipermetria del secondo emistichio può essere evitata considerando prosodicamente bisillabo *creance* (letto *creanz*).

39. La lieve integrazione, a norma dei vv. 184, 228 e simili, è di **K**, seguito da **AE**, **F**, **P**; lo stesso vale ai vv. 41, 51.

43. Il verso inizia la nuova lassa in *o-e*, quindi rettifico il verbo all'asso-

## II.

«Imperatore – disse ella – pietà, per l'amor di Dio!  
 Sono pur vostra moglie, volevo solo scherzare.  
 Mi discolperò comunque, se voi l'ordinate,  
 prestando un giuramento o sottostando a una prova: 35  
 dalla torre più alta della città di Parigi  
 mi lascerò cadere di sotto per dimostrare  
 che non fu detto o pensato per il vostro disonore».  
 «Non lo farete – disse Carlo – ma ditemi il nome del re!»  
 «Imperatore – disse ella – ora non riesco a ricordarlo». 40  
 «Sulla mia testa – disse Carlo – me lo direte subito,  
 altrimenti vi farò tagliare la testa».

## III.

Ora la regina capisce che non può sottrarsi:  
 lascerebbe perdere volentieri, ma non osa cambiare discorso.  
 «Imperatore – disse ella – non reputatemi una sciocca: 45  
 ho molto sentito parlare del re Ugo il Forte,  
 è imperatore di Grecia e di Costantinopoli,  
 possiede tutta la Persia fino alla Cappadocia,  
 non c'è un cavaliere così bello da qui ad Antiochia,  
 non vi fu mai una nobiltà pari alla sua tranne la vostra». 50  
 «Sulla mia testa – disse Carlo – lo saprò di certo!  
 Se avete detto una menzogna, parola mia, siete morta».

nanza come **K, AE, T, P, R**: *estorcer* del ms. potrebbe conservarsi solo ammettendo una pronuncia parossitona (*estòrser*); viceversa la formula del secondo emistichio è corrente in antico francese (cfr. p.es. «que de nous ne se puisse estordre», *Guillaume d'Angleterre*, v. 967; «et s'il s'en puet einsi estordre», *Roman de Renart, branche 5a*, v. 587).

48. Nel ms. il verso appare un decasillabo anomalo (5'+5', con elisione in *tresqu'en*), ma si riporta facilmente alla misura dell'alessandrino ammettendo la dialefe *tresque en* e accogliendo la variante trisillabica del nome *Persie*, come suggerisce **D**, ben attestata nelle canzoni di crociata: cfr. *Ch. d'Antioche*, vv. 522, 5720, 5834, 5942, *Ch. de Jérusalem*, v. 1476 (proprio in cesura o in assonanza). La migliore correzione alternativa è quella di **S, F, H** *trestute* (cfr. vv. 209, 492, 706).

50. Correggo l'ipometria del primo emistichio come **K, F, T** con un costrutto analogo al v. 138.

## IV.

- «Par ma fei – dist li reis – mult m’avez irascud,  
 M’amisted e mun gred en avez tut perduto:  
 55 Uncor quid qu’en perdrez la teste sur le buc.  
 Ne-l dusés ja penser, dame, de ma vertut.  
 Ja n’en prendrai mais fin tresque l’avrai veüt!»

## V.

- L’emperere de France, cum il fud curunez  
 E out faite s’offrende al auter principel,  
 60 A la sale a Parys si s’en est retornez.  
 Rolland et Oliver en ad ot sei menez  
 E Willeme d’Orenges et Naimon l’aduret,  
 Oger de Denemarche, Gerin et Berenger,  
 L’arceveske Turpin, Ernalt et Haïmer,  
 65 E Bernard de Brusban et Bertram l’aduret *fol. 132r*  
 E tels mil chevalers ki sunt de France net.  
 «Seignors – dist l’emperere – un petit m’entendez:  
 En un lointain reame, si Deu pleist, en irrez,  
 Jerusalem requere, la merci Damne deu.  
 70 La croiz et le sepulcre voil aler aurer:  
 Jo l’ai treis feiz sunged, moi i covent aler.  
 E irrai un rei querre dount ai oï parler.

53. avez]	avez	54. perduto]	perduto	55. Uncor]	uncore,
perdre]	perderez	56. Ne-l]	ne,	de ma vertut]	du ma vertut
57. prendrai]	prenderari,	l’avrai veüt]	laverei	veuz	
58. L’emperere]	li emperere	59. s’offrende]	sa offrende		
60. a Parys]	de Parys	61. menez]	amenez	62. l’aduret]	ladurez
63. Gerin]	Berin	64. L’arceveske Turpin,	Ernalt]	le arceveske Turpin	
et Ernalt]		65. Bernard]	Bernand,	l’aduret]	ladurez
66. tels mil chevalers]	tel .m. chevaler,	net]	nez	69. requere la merci]	
requere et la mere		70. le sepulcre]	la sepulcre	71. treis feiz]	
treifeiz		72. rei querre]	rei requere		

56. Identica formula di primo emistichio al v. 645; la forma verbale con assorbimento della vocale radicale nella desinenza (secondo **Pope 1966** § 1288 sviluppatasi in anglonormanno solo nel tardo XII secolo) è stata restaurata da **K, AE, P**, in *deüssez*, espungendo poi *ja* per l’ipermetria così



## IV.

«In fede mia – disse il re – mi avete fatto infuriare,  
avete perso del tutto il mio affetto e la mia benevolenza:  
anzi credo che per ciò ci rimetterete la testa. 55  
Non avreste mai dovuto pensarlo, signora, della mia potenza.  
Non avrò di quiete finché non l'avrò veduto!»

## V.

L'imperatore di Francia, dopo che fu incoronato,  
ed ebbe fatta la sua offerta all'altar maggiore,  
se n'è ritornato a palazzo a Parigi. 60  
Ha portato con sé Orlando e Olivieri  
E Guglielmo d'Orange e Namò di forte fibra,  
Uggeri di Danimarca, Gerino e Berengario,  
l'arcivescovo Turpino, Ernaldo e Ademaro,  
e Bernardo di Brusban e Bertrando il vigoroso 65  
e mille cavalieri come questi nativi di Francia.  
«Signori – disse l'imperatore – ascoltatevi un poco:  
in un reame lontano, a Dio piacendo, vi recherete,  
a visitare Gerusalemme, per grazia di Dio.  
Voglio andare ad adorare la Croce e il Sepolcro: 70  
l'ho sognato tre volte, ci devo andare di persona.  
E andrò a cercare un re di cui ho sentito parlare.

generata (anche **CH** ribadisce questa scelta); ma il verso è, qui e al v. 645, metricamente regolare e la datazione del testo tutt'altro che sicura. A puro titolo d'ipotesi si potrebbe, se mai, immaginare un originale decasillabico *\*ne deüsssez penser de ma vertut* (e v. 645 *\*ne deüsssez penser grant legerie*) rifatto poi con qualche zeppa nella misura dell'alessandrino.

61. L'ipermetria del secondo emistichio è rettificata sulla scorta di **K, F, P**; invece **AE, H** espungono *en* (possibile ripetizione meccanica dal verso precedente): ma cfr. anche v. 798.

69. Il secondo emistichio, apparentemente ipermetro a causa dell'*et* (che potrebbe assimilarsi nella pronuncia all'atona finale del verbo precedente, *requere`et*), è stato perlopiù emendato da **K, AE, F, T, P** *la terre Damnedeu*, ovvia apposizione di *Jerusalem*; **C** propone *la u iere*, paleograficamente ineccepibile che spiegherebbe l'errore di lettura del copista; la mia congettura invece ricupera un emistichio formulare (cfr. «oïl voir sire, la merci Damedé», *Charroi de Nîmes*, v. 1178) che amplifica il *si Deu pleist* precedente e l'alone pretestuosamente religioso del viaggio.

72. Correggo l'ipermetria del primo emistichio come **K, F** pensando a un

Set cenz cameilz merrez d'or et d'argent trussez,  
pur set aunz en la tere ester e demurer.

75 Ja ne m'en turnerai trescque l'avrai trovet».

VI.

L'emperere de France feit cunreer sa gent;  
Cels qui od lui alerent cunreat gentement,  
Asez lur ad donet entre or fin et argent.

N'i unt escuz ne lances ne espees trenchauz,  
80 Meis fustz ferez de fraine et escrepes pendanz.

Funt ferrer les destrés <e> detres et devant,  
Les mulz e les sumers afeutrent li servant,  
E funt pleines les males entre or fin et argent,  
De veisauz, de deners et d'autre garnement;

85 Faudestoulz d'or i portent et tres de seie blans.  
A Seint Denis de France li reis s'escrepe prent,  
L'arcevesche Turpin li seignat gentement  
E si prist il la sue e Franceis ensement,  
E munterent as mulz qu'orent forz et amblanz.

90 De la citet issirent, si s'en turnent brochaunt:  
Des or s'en irrat Carles, a Damnedeu-l cummant.  
La reïne remeint doloruse et pluraunt.  
Tant chevauchet li reis que il vint en un plain,

73. d'argent trussez]	de argent trussed	74. e] u	75. l'avrai trovet]
laverari trovez	76. L'emperere]	Li emperere	77. Cels qui od lui
alerent]	E ceolz qui alerent od lui	78. donet entre]	domez entrere
80. ferez]	feret	81. Funt]	E funt,
			devant]
84. veisauz, de]	veisauz et de,	d'autre]	de autre
			85. tres de seie
blans]	treis de seie blanc	87. L'arcevesche]	Li arcevesche
89. munterent]	muntent,	qu'orent]	quil orent
90. citet issirent]	citez en issirent	91. Des or]	des ore,
		Carles]	Cales,
Damnedeu-l]	Damne Deu le	93. que il]	quil

errore meccanico di ripetizione facilitato dal ricorso di *requere* al v. 69 e col conforto del v. 235; diversamente **AE, H, P** preferiscono espungere la congiunzione iniziale, lasciando inalterato il verbo.

77. La posposizione del verbo e l'atetesi della congiunzione nel primo emistichio sono necessari per evitare l'ipermetria (con **K, AE, P**): alterazioni

Condurrete con voi settecento cammelli carichi d'oro e d'argento,  
per restare a soggiornare sette anni in quella terra.  
Non tornerò indietro finché non l'avrò trovato». 75

## VI.

L'imperatore di Francia fa equipaggiare la sua gente;  
quelli che andarono con lui equipaggiò nobilmente,  
ha donato loro in quantità sia oro fino che argento.  
Non hanno scudi né lance né spade affilate,  
ma bastoni di frassino ferrati e bisacce a tracolla. 80  
Fanno ferrare i cavalli e dietro e davanti,  
i garzoni coprono col feltro i muli e le bestie da soma,  
e riempiono i bauli sia d'oro fino che d'argento,  
di vasellame, di denari e d'altre provviste;  
portano seco faldistori d'oro e tende di seta bianche. 85  
A San Dionigi di Francia il re prende la sua bisaccia,  
l'arcivescovo Turpino gliela benedì solennemente,  
poi prese la sua e i Francesi altrettanto,  
e salirono sui muli che avevano forti e ambianti.  
Uscirono dalla città allontanandosene a spron battuto: 90  
D'ora in poi Carlo sarà in viaggio: a Domineddio lo affido.  
La regina rimane, addolorata e in lacrime.  
Tanto cavalca il re che arriva su un pianoro,

dell'ordine delle parole sono del resto errori frequenti del copista, come si vedrà anche altrove.

81. Nel ms. l'alessandrino ha schema 7+5; per ristabilire l'isometria degli emistichi è sufficiente, come **AE, P, CH**, trasferire la congiunzione dall'inizio del primo a quello del secondo; reputando inopportuna la menzione dei destrieri in una spedizione pacifica, **F, H<sup>1</sup>, T** propongono *n' i funt ferrer destres e detres et devant*, ma i vv. 340, 418 indicano che 'destrieri' non è usato qui nel senso stretto di 'cavalli da battaglia'.

89. Nel ms. l'alessandrino ha schema 5+7; da **K** in poi **AE, F, P**, ripristinano la misura armonizzando il tempo verbale a quello degli altri verbi circostanti e sopprimendo il pleonastico pronome personale.

91. Il restauro formulare del secondo emistichio, operato da **K, AE, T, P**, *al Damnedeu cummant*, è senz'altro plausibile (cfr. vv. 252, 722) ma forse *facilior*, perciò resto col ms. e l'interpretazione di **F**, seguito da **R** e approvato da **CH**; un costrutto simile nel *Jeu de la Feuillée* di Adam de la Halle («*saint Acaire le commant*», v. 382).

93. Per regolarizzare la misura del secondo emistichio è sufficiente accet-

A une part s'en turnet, si apelet Bertram:

- 95 «Veez gentes cumpaines de pelerins erraunz,  
Oitante milie sunt el premer chef devant.  
Ki ço duit e governet ben deit estre poanz!»

*fol. 132v*

VII.

Ore vait l'emperere od ses granz cumpainies,  
Devant el premer chef furent oitante milie.

- 100 Il issirent de France et Burgoine guerpirent,  
Loheregne traversent, Baivere et Hungerie,  
Les Turcs et les Persaunz et cele gent haë,  
La grant ewe del flum passerent a navie.  
Chevauchet l'emperere tres par mi Croiz partie,

94. Bertram] Berteraram      95. Veez gentes] veez cum gentes,  
erraunz] erraund      96. Oitante milie] e hitantes milies      97. poanz]  
poant      98. l'emperere] li emperere      99. milie] milz  
103. navie] la liee

tare la dialefe *que il* (cfr. v. 132), senza introdurre *en* davanti a *vint*, come fa invece **F**; *plain* in una lassa assonante in *an* è anche al v. 472.

95. Riprendo la correzione di **K**<sup>1</sup>, approvata anche da **H**, **R**, **CH**, che sana l'ipermetria del primo emistichio supponendo un errore di anticipo del copista (*cum* di *cumpaines*); **A**, **F**, ammettono invece, qui e al v. 508, *vez* monosillabico, contro l'uso maggioritario del testo (cfr. vv. 448, 449, 739, 764) ma conforme ad abitudini epiche (cfr. p.es. «dist a sa mere: Vez com biau bacheler», «dame Guiborc, dist li quens, or veez. | Vez la Hernaut et ses riches barnez», *Aliscans*, vv. 4030, 4303-304).

98. *Ore* bisillabo in sede iniziale come al v. 195, preferibile alla non elisione dell'articolo davanti a *emperere*.

100-108. L'itinerario seguito dai Francesi presenta alcune incertezze geografiche e grammaticali: impossibile dar conto qui del ricco dibattito filologico in merito; nei due più recenti e acuti interventi (**Bennett 1990**, **Rossi 1999**) si trovano i rinvii agli altri studi. In sintesi, si noti che: ciascun verso contiene un'indicazione geografica, i verbi di moto (tranne al v. 104) sono tutti alla 3<sup>a</sup> pers. plur., gli alessandrini sono sostanzialmente regolari; tuttavia, inducono a dubitare del copista la *consecutio* dei vv. 101-102 (*traversent* regge anche *les Turcs et les Persaunz etc.?*) e quella dei vv. 104-105 (*chevauchet* regge *les bois et les forez?* E il soggetto diventa plurale nel secondo emistichio, *sunt entref?*). Sull'imprecisione geografica del testo,

si volge da una parte e chiama Bertrando:  
 «Guardate le nobili schiere di pellegrini in marcia, 95  
 sono ottantamila alla testa della colonna.  
 Chi li guida e comanda dev'essere assai potente!»

## VII.

Ora procede l'imperatore con le sue folte schiere,  
 erano ottantamila alla testa della colonna.  
 Uscirono dalla Francia e lasciarono la Borgogna, 100  
 attraversano la Lorena, la Baviera e l'Ungheria,  
 il grande corso del Fiume passarono su barche, 103  
 i boschi e le foreste e sono entrati in Grecia, 105  
 i poggi e le montagne videro in Anatolia,

bastino i vv. 47-48, per la dislocazione reciproca di Grecia, Persia e Capadocia. Nella traduzione mi attengo alle ipotesi formulate e discusse in queste note, anche in ordine alla sequenza dei versi.

102. La difesa dell'originalità del verso e della sua collocazione è sostenuta da **Rossi 1999**, che vi trova un'allusione a Turcopoli e Pincenati, o Peceneghi, identificati come «quelle popolazioni turcmene che sovente attaccavano i pellegrini al confine tra Ungheria e Bulgaria»; nondimeno, se i Peceneghi furono neutralizzati da Giovanni II Comneno nel 1122 e in parte arruolati come ausiliari nell'esercito imperiale, i Turcopoli appaiono nelle fonti relative alle Crociate (cfr. **Zaganelli 2004**) di norma come cavalleggeri di tipo speciale impiegati come ausiliari delle truppe cristiane orientali (per il nome, cfr. p.es. *turcouples* in *Enfances Renier*, v. 5609). Mi pare quindi azzardato trasformare i Turchi e i Persiani del ms., tanto più che si tratta di una dittologia sinonimica corrente, nei testi antico francesi di tema crociato, per indicare gli odiati musulmani (come 'Arabi', 'Saraceni', etc. – fossero o meno selgiuchidi di Persia): cfr. «por Turc ne por Persans», *Ch. d'Antioche*, v. 1511, «u Persant u Turc u Arrabi», «di Turc et li Persant», «Sarrasin u Persant | u Turc u Beduïn», «des Turs et des Persans et de ces Arrabis», *Ch. de Jerusalem*, vv. 364, 553, 816-17, 1076. **Pinson 1977**, **Bennett 1990** non hanno torto a sospettare il verso di interpolazione o di una collocazione impropria, una sorta di zeppa formulare estranea alla descrizione dell'itinerario: come suggerito anche da **H<sup>1</sup>, T**, potrebbe essere dislocato dopo il v. 106, cosicché il verbo reggente sarebbe *virent*, 'turchi e persiani' dimorerebbero ovviamente in *Romanie* (cioè nell'Anatolia già romana), i tre versi (105, 106, 102) avrebbero un attacco parallelo (*les bois... | les puis... | les Turcs...*).

103. Il ms. reca all'assonanza *a la liee*, in una lassa in *i-e*; se la geminazione della *e* finale si può considerare una grafia del copista anglonormanno,

- 105 Les bois et les forez et sunt entret en Grice,  
 Les puis et les muntaines virent en Romanie,  
 E brochent a la terre u Deus receut martirie.  
 Veient Jerusalem, une citet antive.  
 Li jours fu beaus et clers, herberges unt purprises,  
 110 E venent al muster, lur offrendes unt mises,  
 As herberges repairent les feres cumpainies.

## VIII.

Mult est genz li presenz que Carlemaines offret.  
 Entrat en un muster de marbre peint a volte:  
 Laens ad un alter de Sancte Paternostre,

105. entret en Grice] entrez en Grece      110. offrendes unt] offerendes  
 i unt      112. que Carlemaines offret] qui Carles i offret

resta da decifrare il senso dell'espressione. Da **K** a **F** è stato emendato in *Lalice*, Laodicea, nome di più d'una città del Vicino Oriente che i Francesi potrebbero aver attraversato; **Bennett 1990**, seguito poi da **Rossi 1999**, propone di identificare il *flum* del primo emistichio con il Danubio, il fiume per eccellenza nella geografia dell'Europa medievale, e di leggere nel presunto toponimo *la liee* il nome forse corrotto di un suo affluente, l'Aluta (odierno Olt), scritto *Alite/Alute* (però con accento sulla prima sillaba). È una congettura senz'altro plausibile e attraente, sia per ragioni storiche che linguistiche, ma attribuisce all'autore una precisione geografica almeno pari a quella degli storici e cronisti delle crociate e, soprattutto, si basa sul presupposto che la grafia *a la liee* nasconda senz'altro un toponimo, più specifico rispetto al *Flum* (inteso come Danubio). L'espressione *passerent a...* può invece indicare il modo in cui attraversarono il grande corso d'acqua e vien fatto di immaginare che ciò avvenisse su imbarcazioni: *a navie* è sintagma ben attestato in antico francese, congruo al contesto e metricamente ineccepibile. Alcuni esempi: «les pors de Linecestre passerent a navie» (J. Bodel, *Ch. des Saisnes*, réed. AR, v. 188), «l'eve passerent a navie» (*Première continuation de Perceval*, ms. E, v. 950), «vient a Orliens, Loire passe a navie» (*Aliscans*, v. 2488), «passent le brac Saint Jorge a petit de navie», «ki ne soient ça outre a navie passé» (*Ch. d'Antioche*, vv. 384, 4612), «et il passent mer a navie» (Gautier d'Arras, *Ille et Galeron*, v. 1984), «et li rois dist que a navie | devant Costantinoble ira» (Chrétien de Troyes, *Cligès*, vv. 6600-601). Non escluderei nemmeno, nonostante l'apparente incongruità essendo la galea un vascello da guerra, una lezione più

i Turchi e i Persiani e quella gente odiata,	102
e accelerano verso la terra dove Dio patì il martirio:	107
giungono in vista di Gerusalemme, una città antica.	
L'imperatore a cavallo attraversa i territori della Croce.	104
Il giorno era bello e luminoso, hanno preso alloggio	
e si recano in chiesa, hanno deposto le loro offerte,	110
rientrano agli alloggi le indomite schiere.	

## VIII.

Assai pregiato è il dono che Carlomagno offre.  
Entrò in una chiesa a volta di marmo policromo:  
all'interno c'è un altare del Santo Padrenostro,

specifico come *a galie* (cfr. «passé sont en Romaigne a nés et a galie», *Ch. d'Antioche*, v. 5029), che impone un ritocco più lieve e attenua il sospetto di *facilior* che potrebbe inficiare la lezione messa a testo.

104. Il cambio di soggetto (l'imperatore) rompe la serie dei plurali (le schiere dei Francesi) e lascia 'i boschi e le foreste' del verso seguente privi di un verbo reggente; inoltre occorre decifrare *croiz partie*. La discontinuità sintattica depone a favore del sospetto almeno di una collocazione fuori sede del verso, che a mio giudizio converrebbe meglio dopo il v. 108 e prima del v. 109, a conclusione dell'itinerario, con ricupero della figura guida, in simmetria con l'inizio di questa descrizione (v. 98). Quanto al sintagma all'assonanza, **B, F, AE, P** non intervengono sulla lezione del ms. e **F**, approvato anche da **H<sup>2</sup>, T, P**, intende 'territorio sacro alla Croce'; **Rossi 1999** avanza una nuova congettura intendendo *croiz* come grafia anglonormanna dell'aggettivo *creus, cros, croes* 'cavo, infossato' (l'imperatore cavalcherebbe in fondo a una valle, fra monti scoscesi), che è senz'altro ingegnoso, ma obbliga all'accordo col sostantivo femminile e quindi a correggere un emistichio regolare, introducendovi un'ipermetria: *croize partie*.

106. *Romanie* nei testi medievali designa perlopiù la Romania d'oriente, cioè i territori dell'Impero bizantino; nei testi relativi alle crociate identifica le antiche province romane d'Anatolia, diventate dopo il 1081 il sultanato turco di Rûm: è questo il valore che ha anche qui, come indicato da **Horrent 1961, T**, e ribadito da **Rossi 1999**.

110. L'atetesi della particella avverbiale *i* nel secondo emistichio, probabilmente scorso di penna del copista, è necessaria per ovviare all'ipermetria, a meno di ammettere la sinalefe *i'unt* come **F**.

112. Come al v. 1, e con **K<sup>1</sup>, AE, CH**, ripristino il nome esteso dell'imperatore (il copista può aver frainteso o trascurato un segno di abbreviazione, cfr. v. 190); come al v. 110, s'impone l'atetesi della *i* davanti al verbo, a meno di ammettere un'altra sinalefe *i'offret*.





Dio vi cantò la messa e gli apostoli con lui, 115  
 e i dodici seggi vi sono ancora tutti,  
 il tredicesimo è nel mezzo, ben sigillato e chiuso.  
 Quando Carlo vi entrò nel cuore sentì una gran felicità;  
 accortosi del seggio, si avvicina a quel posto.  
 L'imperatore si sedette, riposandosi un po', 120  
 i dodici pari sugli altri, tutt'intorno e di lato.  
 Mai prima vi si sedette uomo, e neanche dopo.

## IX.

Carlomagno fu molto contento per tutta quella bellezza:  
 osservò la chiesa dipinta con colori luminosi,  
 con martiri e con vergini e con grandi figure in maestà, 125  
 e le fasi della luna e le feste dell'anno,  
 e il fluire delle acque lustrali e i pesci nel mare.  
 Carlo era fiero in viso e aveva il capo levato.  
 Entrò dentro un giudeo, che aveva osservato bene tutto:  
 appena vide Carlomagno, cominciò a tremare, 130  
 tanto fiero aveva il volto che non osò fissarlo.  
 Per poco non cade, precipitosamente è tornato indietro,  
 e sale di slancio tutti i gradini di marmo,  
 e, arrivato dal Patriarca, gli cominciò a dire:  
 «Signore, andate in chiesa per preparare i fonti battesimali, 135  
 subito mi farò battezzare cristiano.

Per riportarlo alla misura dell'alessandrino bisogna integrare due sillabe nel primo emistichio: **S** propone *anceis nen i s. h.* al posto di *ainz n'i*; **K, AE**, *ainz nen i sist nuls h.*; **F**, sulla scorta del v. 676, *ainz nen i s. mais hom.* Sulla base del v. 9 (dove però è al caso obliquo), si potrebbe anche congetturare *ainz n'i sist hume nuls* (per *hume* al caso retto cfr. v. 787 e *Ch. de Roland*, vv. 376, 1984, ecc.).

123. Anche questo verso è nel ms. un decasillabo 4'+6, che si riporta alla misura dodecasillabica intervenendo, come altrove, sul nome di Carlo.

130. Situazione identica al v. 123 (decasillabo 4'+6).

134. Nel ms. il verso è un decasillabo anomalo 5'+5; l'alessandrino si restaura facilmente integrando una sillaba in ciascun emistichio: nel primo con la congiunzione in sede iniziale, come al verso precedente, con **K, AE**; nel secondo, piuttosto che ricorrere alla presunta aplografia e introdurre come **K, F**, un *aparler* unico nel testo, inserisco il *si* espletivo come al v. 128.

- Duze cuntes vi ore en cel muster entrer,  
 Oveoc euls le trezime, unc ne vi si formet.  
 Par le men esciëntre ço est meïmes Deus!  
 140 Il et li duze apostle vus venent visiter».
   
Quant l'ot li patriarche, si s'en vait cunreer  
 E out mandet ses clers en albe <en> la citet:  
 Il les fait revestir et capes afubler;  
 A grant procession en est al rei alez.
- 145 L'emperere le vit, s'est cuntre lui levez  
 E out trait sun capel, parfunt lui a clinet;  
 Vunt <sei> entrebaiser, nuvels demander.  
 E dist li patriarche: «Dunt estes, sire, nez?  
 Unkes mais n'osat hoem en cest muster entrer
- 150 Si ne li comandai u ne li oi ruvet».
   
«Sire, jo ai nun Karles, si sui de France nez.  
 Duze reis ai cunquis par force et par barnet,  
 Le trezime vois querre dunt ai oï parler.  
 Vinc en Jerusalem pur l'amistet de Deu,
- 155 La croiz e le sepulcre sui venuz aurer».
   
E dist li patriarches: «Sire, mult estes ber,  
 Sis as en la chaëre u sist maïmes Deus!  
 Aies nun Charles <Maines> sur tuz reis curunez!»  
 E dist li emperere: «Cinc cenz merciz de Deu!
- 160 De voz saintes reliques, si vus plaist, me donez,  
 que porterai en France, qu'en voil enluminer». *fol. 133v*  
 Respont li patriarches: «A plentet en avrez:  
 Le braz Saint Simeon aparmaines avrez,

144. alez] alet      145. s'est cuntre lui levez] si est encuntre lui levet  
 146. trait] tarat      147. vunt] Wnt      148. nez] neez      149. n'osat]  
 ne nosat      151. nez] neez      152. barnet] barnez      153. Le  
 trezime] li trezime      156. ber] beer      157. maïmes] mames  
 159. cinc] cin      162. avrez] avezez      163. aparmaines avrez] a par  
 mames en avezez

142. Benché il verso sia regolare, ha posto problemi il significato del secondo emistichio; integro come **F**, approvato da **H<sup>2</sup>**, **T**, **P**.

145. L'ipermetria del secondo emistichio è emendata come d'uso (cfr. **K**, **F**, **AE**, **P**) supponendo che il copista sia stato fuorviato dalla sequenza *en est* del verso precedente (scrivendo *est en*).

Ho appena visto dodici conti entrare in quella chiesa,  
 con loro un tredicesimo, mai ne vidi uno di tal fatta.  
 Da quel che capisco è Dio in persona!  
 Lui e i dodici apostoli vengono a farvi visita». 140  
 Quando il Patriarca lo sente, si va a preparare  
 e convoca i suoi chierici in città, ancora in camice:  
 li fa rivestire e indossare le cappe;  
 si reca dal re in solenne processione.  
 L'imperatore lo vide e s'è alzato incontro a lui, 145  
 s'è tolto il copricapo, gli ha fatto un profondo inchino;  
 si scambiano i baci, si domandano notizie.  
 E il Patriarca disse: «Signore, da dove venite?  
 Giammai alcuno ardì entrare in questa chiesa  
 se io non l'ordinai o non l'ebbi invitato». 150  
 «Signore, il mio nome è Carlo e vengo dalla Francia.  
 Ho conquistato dodici re con la forza e col valore,  
 vado in cerca del tredicesimo, di cui ho sentito parlare.  
 A Gerusalemme sono venuto per amore di Dio,  
 la Croce e il Sepolcro sono venuto ad adorare». 155  
 E il Patriarca disse: «Signore, siete molto prode,  
 hai occupato il posto dove sedette Dio in persona!  
 Abbi nome Carlo Magno al disopra di tutti i re coronati!»  
 E l'imperatore disse: «Cinquecento grazie di Dio!  
 Per piacere, datemi alcune delle vostre sante reliquie, 160  
 che porterò in Francia, con cui voglio renderla famosa».  
 Il Patriarca risponde: «Ne avrete in quantità:  
 il braccio di San Simeone avrete all'istante,

147. Per il ripristino della misura della formula di primo emistichio cfr. vv. 253, 848.

149. L'atetesi del *ne*, forse anticipato da quelli del verso seguente, riporta facilmente l'alessandrino a misura, con **F, P**.

158. La correzione dell'ipometria del primo emistichio è canonica, da **K** in poi, sulla base della tradizione indiretta scandinava: il copista sarà stato distratto dalla somiglianza col *mames* del verso precedente e ha omesso proprio il fulcro della dichiarazione del patriarca; ma un dubbio può sorgere, dato che nel ms. il verso è un decasillabo regolare (4'+6).

163. Un banale errore di ripetizione dal sintagma finale del verso precedente (*en avrez*) ha prodotto un'ipermetria che si sana facilmente.

E le chef Saint Lazare vus ferai apporter,  
 165 <E> del sanc Saint Estefne, ki martirs fu pur Deu».  
 Karlemaines l'en rent saluz et amistez.

## X.

E dist li patriarches: «Ben avez espleitet  
 Quan Deu venistes querre: estre vus dait le melz.  
 Durrai vus tels reliques, meilurs nen ad suz cel:  
 170 Del sudarie Jhesu que il out en sun chef,  
 Cum il fu al sepulcre et posez et colchez,  
 Quant Judeus le garderent as espees d'ascer;  
 Al terz jur relevat, cum il out predicet,  
 E il vint as apostles pur euls esleecer.  
 175 <E> un des clous avrez que il out en sun ped,  
 E la sainte corone que Deus out en sun chef,  
 E avrez le calice que il beneïskied,  
 L'esquële d'argent vus durrai volenters,  
 Entailee est a or et a peres preciels,  
 180 E avrez le cultel que Deus tint al manger,  
 De la barbe Saint Pere, des chevols de sun chef».  
 Karlemaines l'en rent saluz et amistez,  
 Tuz li cors li tressalt de joie et de pitet.

## XI.

Ço dist li patriarche: «Ben vus est avenut,  
 185 Par le men esciëntre, Deus vus i acundust!

164. ferai] frai	165. martirs] martir	168. Deu] Deus
170. Del] dul	171. posez et colchez] poset et colchet	
172. d'ascer] de ascere	173. cum] si cum	174. esleecer] eslecer
175. avrez] averez	177. avrez] averez,	benesquied] benesquid
178. L'esquële d'argent] la esquede de argent	179. preciels] precioses	
180. avrez] averez	181. Pere, des chevols] pere et des chevols	
183. tuz] tut,	pitet] pitez	185. acundust] acundustid

165. L'omissione della congiunzione iniziale, parallela al verso precedente, genera un'ipometria di immediata emendazione.

173. Con **H**<sup>1</sup>, **R**, reputo superfluo il *si* all'inizio del secondo emistichio,

e la testa di San Lazzaro vi farò portare,  
 e del sangue di Santo Stefano, che fu martire di Dio». 165  
 Carlomagno gli rende grazie e segni d'amicizia.

## X.

E il Patriarca disse: «Avete agito bene  
 venendo a cercare Dio: vi è dovuto il meglio.  
 Vi darò reliquie tali che migliori al mondo non ce n'è:  
 un pezzo del sudario che Gesù aveva sulla testa, 170  
 quando fu deposto e coricato nel sepolcro,  
 mentre i Giudei lo custodivano con spade d'acciaio;  
 il terzo giorno resuscitò, come aveva predetto,  
 e andò dagli apostoli per allietarli.  
 E avrete uno dei chiodi che aveva nei piedi, 175  
 e la santa corona che Dio portava in testa,  
 e avrete il calice che egli benedisse,  
 la scodella d'argento vi darò volentieri,  
 tempestata d'oro e di pietre preziose,  
 e avrete il coltello che Dio usò per mangiare, 180  
 un po' di barba di San Pietro, alcuni capelli della sua testa».  
 Carlomagno gli rende grazie e segni d'amicizia,  
 un brivido di gioia e devozione lo scuote da capo a piedi.

## XI.

Disse il Patriarca: «Vi è andata bene,  
 a quel che capisco, Dio vi condusse qui! 185

mentre il pronome *il* davanti al verbo è assicurato dal confronto con i vv. 170, 175: di qui l'espunzione del primo per ristabilire la misura.

175. Cfr. v. 165: qui il parallelismo si estende ai due versi che seguono.

177. La correzione della forma verbale, che nel ms. viola l'assonanza e dà ipometria, risale a **K**; ci si può domandare se, sulla falsariga del contesto (vv. 170, 173, 175, 176), non si potrebbe congetturare un *que il out benesquied*.

179. Per regolarizzare il metro e l'assonanza **K** accolse un suggerimento di Gaston Paris, introducendo *preciels*, non attestato altrove (ma calcolato su *precial*), e così fanno pure **F**, **AE**, **H<sup>2</sup>**, **P**, a cui mi accodo in mancanza di meglio.

181. Forse si potrebbe evitare l'atetesi della congiunzione ammettendo una sinalefe in cesura *Pere`et* nella pronuncia del verso.

- Durrai vus tels reliques ke ferunt granz vertuz:  
 Del leyt Sainte Marie dunt aleytat Jhesu,  
 Cum fud primes en terre entre nus decenduz,  
 De la sainte chemise qu'ele out revestut».
- 190 Karlemaines l'en rent amistez et saluz,  
 Cil li fist apoter et li reis les reçut.  
 Les reliques sunt forz, Deus i fait granz vertuz:  
 Iloc juit uns contraiz, set anz out ke ne s mut, *fol. 134r*  
 Tut li os li crussirent, li nerf sunt estendut,
- 195 Ore sailt sus en pez, unkes plus sains ne fud!  
 Or veit li patriarches Deus i fait <grant> vertut,  
 Tost fait le glas suner par la citet menut.  
 Li reis fait faire un fertre, unkes meldre ne fud:  
 Del plus fin or d'Arabie i out mil mars fundud,
- 200 Il l'a fait seïler a force et a vertut,  
 A granz bendes d'argent l'a fait liër menut.  
 A Turpin l'arceveske comandet seit cunduz.  
 Karlemaines fud lez et tut qui sunt od lui.

## XII.

- Quatre mais fud li reis en Jerusalem la vile.  
 205 Il et <li> duze per, la chere cumpanie,  
 Demeinent grant barnage car l'emperere est riches.  
 Comencent un muster k'est de Sainte Marie,

186. tels] teles,            granz] grant            187. dunt aleytat] dunt ele aleytat  
 188. decenduz] decendut    189. qu'ele] que ele        190. amistez]  
 amistet            192. granz] grant            193. ne s mut] ne se mut  
 194. nerf sunt] nerf li sunt    195. sains] sain            196. Or] ore  
 198. un fertre] une fertere    200. vertuz] vertut        201. granz] grant,  
 d'argent] de argent,        fait lier menut] fait il lier menuz    203. tut  
 qui sunt od lui] tuz icil que sunt od luile    205. per] par  
 206. l'emperere est riches] li emperere est riche    207. k'est] ke est

187. Il pronome personale davanti al verbo renderebbe il secondo emistichio ipermetro.

194. Alla correzione consueta, da **K** in poi, di *estendut* in *tendut*, preferisco

Vi darò reliquie tali che faranno grandi miracoli:  
 un po' del latte con cui Santa Maria allattò Gesù,  
 allorché discese sulla terra fra di noi,  
 e della santa camicia che ella indossò».

Carlomagno gli rende grazie e segni d'amicizia, 190  
 quegli gliel'fece portare e il re le ricevette.

Le reliquie sono potenti, Dio vi opera grandi miracoli:  
 giaceva là un paralitico, che non si muoveva da sette anni,  
 tutte le ossa gli scricchiolarono, i nervi si sono rilassati,  
 subito balza in piedi, non era mai stato meglio! 195

Ora il Patriarca vede che Dio vi opera un gran miracolo,  
 tosto fa suonare le campane a stormo per la città.

Il re fa fare un reliquiario, mai ve ne fu uno migliore:  
 per esso furono fusi mille marchi dell'oro più fino d'Arabia,  
 lo ha fatto sigillare quanto più solidamente possibile, 200  
 con grandi strisce d'argento fitte lo ha fatto serrare.

All'arcivescovo Turpino ordina che sia recato.

Carlomagno era felice e pure tutto il suo seguito.

## XII.

Quattro mesi rimase il re nella città di Gerusalemme.  
 Egli e i dodici pari, sua cara scorta, 205  
 si comportano da gran signori, ché l'imperatore è ricco.  
 Fondano una chiesa, quella di Santa Maria,

eliminare *li*, come errore di ripetizione (già tre volte scritto nello stesso verso), per ovviare all'ipermetria del secondo emistichio.

196. Nel ms. l'alessandrino ha uno schema 7'+5; per riportarlo a un doppio esassillabo, l'avverbio all'inizio deve avere forma tronca, mentre nel secondo emistichio si ripristina con **K** la formula del v. 192, ma al singolare.

197. Forse più omogeneo stilisticamente all'*usus* sarebbe *tost le glas fait suner*.

201. Il pronome personale dopo il verbo renderebbe il secondo emistichio ipermetro.

203. Il secondo emistichio è ipermetro: seguo la correzione più economica di **F**, **AE**, **T**, **P**, mentre **K** preferisce leggere *et cil qui sont od lui*.

204. L'ipermetria del secondo emistichio è apparente se si considera trisillabo *Jerusalem*, con **K**<sup>1</sup>, **B**, **F**, **H**, **D**, **R**.

205. L'inserzione dell'articolo davanti al numerale ripristina la sillaba che manca al primo emistichio.

- Li hume de la terre le claiment la Latine,  
 Car li language i venent de trestute la vile;  
 210 Il i vendent lur pailles, lur teiles et lur siries,  
 Coste et canele, peivre et altres bones espices,  
 E maintes bones herbes que jo ne vus sai dire:  
 Deus est uncore el cel qu'en volt faire justise!

## XIII.

- L'emperere de France i out tant demuret,  
 215 Le patriarche prist si l'en ad apelet:  
 «Vostre cunget, bael sire, si vus plaist me donez:  
 En France a mun realme m'en estut retourner;  
 Pos'at que jo n'i fui si ai mult demurret,  
 E ne set mis barnages quel part jo sui turnez.  
 220 Faites cent mulz recevoir d'or et d'argent trussez».  
 E dist li patriarches: «Ja mar en parlerez!  
 Tuz li mens granz tresors vus seit abandunez,  
 Tant en prengent Franceis cum en vuldrent porter,  
 Mais que de Sarazins et paiens vus gardez, *fol. 134v*  
 225 Qui nus volent destrure et sainte cristientet».

## XIV.

E dist li patriarches: «Savez dunt jo vus pri?

- |                                                    |                                   |
|----------------------------------------------------|-----------------------------------|
| 208. le claiment la Latine] la claiment la latanie | 210. siries] series               |
| 211. peivre] peivere                               | 213. qu'en] que en                |
| 214. L'emperere]                                   | 216. donez] donet                 |
| li emperere                                        | 215. Le patriarche] li patriarche |
| 219. turnez] turnet                                | 220. recevoir] receiveve,         |
| 221. ja mar] ja ma                                 | 224. et paiens] et de paiens,     |
| 225. cristientet] cristientez                      | gardez] gardet                    |
| 226. pri] priz                                     |                                   |

208. Correggo il pronome oggetto riferito a *muster* come **AE**, **H<sup>1</sup>**, **H<sup>2</sup>**, **R** e il nome della chiesa (Santa Maria Latina) come **S**, **K**, **F**, **P** restaurando la misura.

211. Credo che l'ipermetria del verso, prodotta dalle congiunzioni, sia apparente e si possa ammettere una sinalefe *coste^et* e forse anche fra i due emistichi *peivre^et*.

224. Da **K** in poi la preposizione ripetuta davanti a *paiens* è espunta, perché accresce di una sillaba il secondo emistichio.



la gente del posto la chiama la Latina,  
 perché da tutta la città vi arriva gente d'ogni lingua;  
 vi vendono i loro drappi, le loro tele e le loro sete, 210  
 zenzero e cannella, pepe e altre buone spezie,  
 e molte erbe buone, che io non vi so dire:  
 Dio è bensì in cielo, che ne vuol far giustizia!

## XIII.

L'imperatore di Francia s'era trattenuto là a lungo,  
 prese da parte il Patriarca e gli disse così: 215  
 «Signore caro, vi prego, datemi il vostro congedo:  
 devo ritornare in Francia, nel mio regno;  
 è un po' che ne manco, mi sono trattenuto molto,  
 e i miei baroni non sanno dove sono andato.  
 Vogliate accettare cento muli carichi d'oro e d'argento». 220  
 E il Patriarca disse: «Non sia mai detto!  
 Tutto il mio gran tesoro vi sia messo a disposizione,  
 i Francesi ne prendano quanto ne vorranno portar via,  
 purché stiate in guardia da Saraceni e pagani,  
 che vogliono distruggere la nostra santa cristianità». 225

## XIV.

E il Patriarca disse: «Sapete di che cosa vi prego?

225. Come **F, P, R**, conservo la lezione del ms., considerando prosodicamente trisillabo *crīstientet* (ovvero, come al v. 211, ammettendo una sinalefe in cesura *destrure<sup>ˆ</sup>et*, con la congiunzione assorbita nella pronuncia alla sillaba precedente); **K, AE** sopprimono invece *et* e trattano *nus* come un dativo.

226-232. L'unità di questa lassa è problematica, perché il ms. presenta assonanze disparate; ai vv. 226-228 in *-i*, seguono i vv. 229-230 in *-e*, i vv. 231-232 in *-ei*: un confronto con la lassa XLIII (in particolare i vv. 718, 721, 724 *aveir*) garantisce l'identità dell'assonanza originale dei vv. 229-232 (in *-ei*). Sono state perciò ipotizzate due lasse molto brevi da **K, AE, P**, mentre l'unitarietà è stata difesa da **K<sup>1</sup>, F, H<sup>1-2</sup>, T**: in effetti il testo conosce altre due lasse alquanto corte (IV, XLI). La soluzione migliore per ripristinare l'assonanza anche nei primi tre versi resta ancora quella di **K<sup>1</sup>** che ricorre all'inversione nel secondo emistichio del v. 228 (sul modello formulare del v. 725) e restaura le forme analogiche *prei* e *despeit* nella sede finale dei vv. 226-227, considerata l'oscillazione che il copista dimostra fra

- De Sarazins destrure ki nus ount en despit).  
 «Volenters – ço dist Karles, si l'en plevit sa fei –  
 Jo manderrai mes humes, quantqu'en purrai aver,  
 230 E irrai en Espaine, ne purat remaner».
   
Si fist pus Carlemaines, ben en gardat sa fei,  
 Quant la fud morz Rollanz, li duze per od sei.

## XV.

- L'emperere de France i out tant demured,  
 De sa muller li membret ke il oït parler:  
 235 Or irrat lu rei querre qu'ele li out loët,  
 Ja n'en prendrat mais fin tresqu'il l'avrat trovet.  
 La nuit le fait nuncier as Franceis as ostels:  
 Cum il l'unt entendut, s'orent les quers mult lez.  
 Al matin <par> sum l'albe, quant li jurz lur apert,  
 240 Li mul et li sumer sunt garnit et trusset,  
 E muntent li barun, el chimin sunt entret;  
 Venent en Jerico, palmes prenent asez.  
 «Utree! Deus aïe!» crient et halt et cler.  
 Li patriarches muntet sur un mul sujurnet,

228. Volenters] volenteres, si l'en plevit sa fei] sa fei si len plevit  
 231. Si fist pus Carlemaines] si fist il pus car 232. morz Rollanz]  
 mort Rollant et 233. L'emperere] li emperere 234. membret]  
 mendret, oït] out 235. Or] ore, qu'ele] que ele  
 236. prendrat] prenderat, tresqu'il l'avrat] tresque il laverat  
 238. s'orent les quers mult lez] si orent le queres mult leez 239. l'albe]  
 la lalbe 240. garnit] garniz 242. prenent asez] i prenent aset  
 243. Utree] utre 244. mul sujurnet] mulz suiumez

*ei* e *i* (riducendo spesso la prima alla seconda) e la possibilità di vedervi, con **H**<sup>2</sup>, **T** tratti della scripta anglonormanna. Tuttavia non mi sembra da scartare l'ipotesi di un'interpolazione emessa da **V**: le attuali lasse XIII e XV hanno in effetti la stessa assonanza e i vv. 214, 232 confermano il parallelismo; ma limiterei l'interpolazione ai vv. 226-227. Anche se non vedo tracce di *saut du même au même*, il copista potrebbe aver trascritto per distrazione al v. 226 il primo emistichio del v. 221; accortosi dell'errore, vi ha rimediato riprendendo la questione posta dal patriarca a Carlo (vv. 224-225: cfr. le ripetizioni di *vus*, *nus*, *Sarazins*, *destrure* e la relativa semanticamente superflua *ki nus ount en despit*). Per mascherare il suo intervento

Di distruggere i Saraceni che ci odiano».  
 «Volentieri – disse Carlo e diede la sua parola –  
 Radunerò i miei uomini, quanti ne potrò avere,  
 e andrò in Spagna, non potrà essere altrimenti». 230  
 Così fece in seguito Carlomagno, mantenne la parola,  
 quando colà fu ucciso Orlando e i dodici pari con lui.

## XV.

L'imperatore di Francia s'era trattenuto là a lungo,  
 si ricorda di ciò che aveva sentito dire da sua moglie:  
 ora andrà in cerca del re che ella gli aveva elogiato, 235  
 e non si fermerà finché non l'avrà trovato.  
 La sera lo fa annunciare ai Francesi nei loro alloggi:  
 appena l'hanno inteso, si rallegrano i loro cuori.  
 Al mattino, quando all'alba appare loro la luce del giorno,  
 i muli e le altre bestie da soma vengono bardati e caricati, 240  
 e i baroni montano in sella, si mettono in marcia;  
 arrivano a Gerico, colgono palme in quantità.  
 «Avanti! Dio ci aiuti!» gridano a voce alta e chiara.  
 Il Patriarca monta un mulo riposato,

ha rimaneggiato la formula del secondo emistichio del v. 228 (cfr. v. 725) onde farlo assonare in *-i*, ma ha desistito subito dopo, riprendendo a copiare il suo antografo. Se si osserva bene, infatti, i vv. 228-232 rappresentano la coerente risposta dell'imperatore all'esortazione del patriarca alla difesa contro i Saraceni, a cui il poeta aggiunge l'esplicitazione del riferimento a Roncisvalle (vv. 231-232): una lassa breve, ma assicurata dall'assonanza e dal senso.

231. L'ipometria del primo emistichio è stata variamente emendata, ma, con **A**, penso che anche qui (come ai vv. 365, 400) sia da restaurare il nome esteso dell'imperatore (espungendo contestualmente il pronome superfluo). Aggiungo però che il verso com'è nel ms. si potrebbe anche considerare un decasillabo 4+6, se si giudicasse una banale dittografia *ben en* del secondo emistichio (con atesi di *en*, quindi).

232. La congiunzione all'inizio del secondo emistichio, se conservata, darebbe ipermetria.

238. Conservo il secondo emistichio come **K<sup>1</sup>**, **AE**, **F**, **P** anche se *lez* (= *liez*) all'assonanza non è perfetto.

239. L'integrazione nel primo emistichio è formulare (cfr. v. 248).

242. L'avverbio di luogo accresce inutilmente di una sillaba il secondo emistichio.

- 245 Tant cum li jurz li duret l'at cundut e guiët.  
 La nuit furent ensemble li barun as ostels,  
 Nule ren q'il demandent ne lur est demuret.  
 Al matin par sum l'albe, quant li jurs lur apert,  
 Remunent li barun, al chemin sunt entret.
- 250 Li patriarches ad Karlemaine apelet:  
 «Vostre cungé, <bel sire>, si vus plaist, me donez».  
 E dist li emperere: «Al cumant Damnedeu».  
 Vunt saei entrebaiser, atant sunt desevert.  
 Chevauchet l'emperere od sun ruiste barnet.
- 255 Les reliques sunt forz, granz vertuz i fait Deus,  
 qu'il ne venent a ewe, n'en partissent les guez,  
 <qu'il> n'encuntrent aveogle, ne seit reluminez; *fol. 135r*  
 les cuntrez i redrescent et les muz funt parler.

## XVI.

- Chevalchet l'emperere od sa companie grant,  
 260 E passent Mont Elés et les puis d'Abilant,  
 La roche del Guitume e les plaines avant.  
 Virent Constantinoble, une citet vaillant,  
 Les clochés et les egles et <les> punz relusanz.  
 Destre part la citet de une live grant

245. cundut e quiet] cunduz e guiez      246. barun] baruns      252. li  
 emperere] lempere      253. desevert] desevert      254. l'emperere]  
 li emperere      256. qu'il] que il,      guez] guet      257. ne seit  
 reluminez] ki ne seit reluminet      262. citet] citez      263. relusanz]  
 le lusanz      264. live] liuue

251. L'integrazione è formulare (cfr. v. 216); tuttavia, senza di essa, il verso è nel ms. un decasillabo regolare 4+6.

257. Il verso è nel ms. è un alessandrino di schema 5'+7; per riportarlo a norma seguò il suggerimento di **H**<sup>1</sup>, **H**<sup>2</sup> che vede un parallelismo col v. 256, mentre, sulla scia di **K**, gli altri editori integrano la congiunzione *ne* all'attacco del verso (supposta aplografia).

260. Anche questo itinerario ha dato luogo a problemi di decifrazione: **S**, **K**, **F** vedono in *monteles* del ms. un nome comune ed eventualmente una deformazione della dittologia formulare (v. 106) *les puis et les muntaines*, mentre **AE**, **H**<sup>1</sup>, **P** ritengono che vi si nasconda un toponimo, al pari di *Abi-*

finché dura il giorno scorta e guida Carlomagno. 245  
 La sera i baroni erano alloggiati insieme,  
 nulla di ciò che chiedono è fatto loro aspettare.  
 Al mattino, quando all'alba appare loro la luce del giorno,  
 i baroni rimontano in sella, rimettendosi in marcia.  
 Il Patriarca ha chiamato Carlomagno: 250  
 «Signore caro, vi prego, datemi il vostro congedo».  
 E l'imperatore disse: «Come Dio vuole».  
 Si baciano a vicenda e così si separano.  
 L'imperatore cavalca coi suoi gagliardi baroni.  
 Le reliquie sono potenti, Dio vi opera grandi miracoli, 255  
 ché non giungono a un corso d'acqua senza aprire un guado,  
 non incontrano un cieco senza che riveda la luce;  
 raddrizzano gli storpi e fanno parlare i muti.

## XVI.

L'imperatore cavalca col suo grande seguito,  
 e passano il Mont'Elia e i poggi di Abilene, 260  
 la roccia di Goreme e le pianure antistanti.  
 Videro Costantinopoli, una città imponente,  
 i campanili e le aquile e le cupole scintillanti.  
 A destra della città, a una lega abbondante,

*lant*: ricerche recenti di **Rossi 2006** (§ 2.6.3.) avvalorano questa intuizione ipotizzando che *Mont Eles* sia il Monte Elia (Monte Carmelo per i cristiani), circa a metà strada fra Gerico (v. 243) e le alture di Abilene, a cui farebbe riferimento il secondo emistichio. Questa interpretazione ha anche il pregio di non alterare il testo del ms.: sarebbe nondimeno opportuno il conforto di altre attestazioni.

261. Un altro toponimo quasi certamente è adombrato nella Roccia del *Guitume*, interpretata da **Duparc-Quioc 1966** come la roccia di Gurrhénie («sous la forme Guitume (proche du "Gutuyna" de la *Gran Conquista de Ultramar* qui traduit nos poèmes de croisade)), cioè la valle di Goreme (o Göreme) in Cappadocia, nota come centro monastico tardo-antico e medievale nonché sito rupestre spettacolare (oggi dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO); questa identificazione è confermata da **Rossi 2006**.

263. Integro l'articolo nel secondo emistichio come d'uso, da **K** in poi; con **K, F, C, T, P** intendo *cloches* come 'campanili' (*clochiers*) e *egles* come 'aquile sopra le torri' (elemento decorativo) con **AE, C, H<sup>2</sup>**, cioè elementi sopraelevati rispetto ai tetti della città e quindi visibili da lontano.

- 265 Trovent vergers plantez de pins et lorers blans;  
 La rose i est florie, li alburs et li glazans†.  
 Vint mile chevalers i troverent seanz,  
 E sunt vestut de pailles et de heremins blans,  
 E de granz peus de martre jokes as pez trainanz.
- 270 As eschés et as tables se vunt esbaneant,  
 E portent lur falcuns et lur osturs asquant;  
 E treis mile puceles a orfreis relusanz,  
 Vestuës sunt de pailles, ount les cors avenanz,  
 E tenent lur amis si se vunt deportant.
- 275 Atant es <vus> Karlun sur un <fort> mul amblant,  
 A une part se turnet, si apelet Rollant:  
 «Ne sai ou est li reis, ci est barnages granz!»  
 Un chevaler apelet, si li dist en riant:  
 «Amis, u est li reis? Mult l'ai alet querrant».
- 280 E icil li ad dist: «Or chevalchez avant,  
 A cel paile tendut verrez lu rei seant».  
 Chevalchet l'emperere, ne se vait atargeant,  
 Truvat lu rei Hugun a sa carue arant:  
 Les cunjugles en sunt a or fin relusant,
- 285 li essues et les roës et li cultres aranz.  
 Il ne vait mie a pet, l'aguilun en sa main,  
 Mais de chascune part <at> un fort mul amblant;

265. lorers blans] de lorers beaus      266. glazans] glazaus  
 267. seanz] seant      271. asquant] asquanz      272. relusanz] relusant  
 273. ount] et ount      275. es vus Karlun] est Karle      277. ci est] ici  
 est li,      granz] grant      279. l'ai alet] le ai alee      280. or  
 chevalchez] ore chevalchet      281. cel paile tendut] cele paile tendue  
 282. l'emperere] li emperere      285. aranz] arant      286. l'aguilun] le  
 aguilun

265. L'assonanza della lassa impone la correzione di *beaus* in *blans*, con **S**, **K**, **AE**, **H**<sup>2</sup>, ma la misura potrebbe essere restituita anche mantenendo la preposizione e ricorrendo a una forma analogica *de lors blans*.

266. Il secondo emistichio è ipermetro e non è chiaro che cosa sia *li glazans* (questa la grafia probabile, per l'assonanza in *-an*); **K**, **AE**, **H**<sup>2</sup>, **P** correggono *l'aiglenz*, che è senz'altro la migliore congettura (il copista avrebbe anticipato per errore il nesso *gl*), ma implica un fiore differente, giacché la le-

trovano giardini piantati a pini e bianchi allori; 265  
 la rosa vi fiorisce, l'avornio e il giaggiolo.  
 Vi trovarono seduti ventimila cavalieri,  
 che sono vestiti di seta e di bianchi ermellini,  
 e di gran pellicce di martora che scendono fino ai piedi.  
 Si divertono giocando a scacchi e a trictrac, 270  
 e alcuni portano i loro falconi e i loro astori;  
 e tremila fanciulle abbigliate in oro luccicante,  
 hanno vesti di seta, hanno corpi avvenenti,  
 e per mano ai loro amici vanno passando il tempo.  
 Ed eccovi Carlo su un forte mulo ambiente, 275  
 si volge da una parte e chiama Orlando:  
 «Non so dov'è il re, qui la nobiltà è tanta!»  
 Chiama un cavaliere, e gli dice sorridendo:  
 «Amico, dov'è il re? È molto che lo cerco».  
 E quello gli rispose: «Continue a cavalcare, 280  
 vedrete il re seduto sotto quel drappo teso di seta».  
 L'imperatore cavalca senza indugiare,  
 e trovò il re Ugo che ara col suo aratro:  
 rilucenti d'oro fino ne sono gli attacchi,  
 l'asse e le ruote e il coltro affilato. 285  
 Egli non va certo a piedi, con il pungolo in mano,  
 ma da ciascun lato ha un forte mulo ambiente;

zione del ms. farebbe pensare più a un gladiolo, *glai*, *glaiè*: con **H**<sup>2</sup> mi chiedo se non esista da qualche parte una forma \**glajan*, \**glajean*, \**glagean*, come esiste un *glavion* (*DEAF*, ma attestato nel XIV secolo); per ripristinare la misura, basterebbe in tal caso elidere l'articolo davanti ad *alburs*.

269. Leggo *trainanz* prosodicamente bisillabo, come **F**, mentre **K**, **AE**, **P**, rettificano *jok 'as pez trainanz*.

275. Emendo il primo emistichio come **K**, **F**, **P** (cfr. vv. 298, 333) e il secondo (cfr. vv. 287, 340) come d'uso da **K** in poi per ovviare alla vistosa ipometria del verso (4'+5).

277. Nel secondo emistichio ci sono due sillabe di troppo: sulla falsariga di **K**, **P** (che però leggono *ici 'st*) espungo l'articolo e riduco la forma dell'avverbio a quella più frequente nel testo.

285. All'assonanza, **H**<sup>1</sup>, **H**<sup>2</sup>, ritiene *arant* una ripetizione accidentale (v. 283) e suggerisce la correzione *d'argent*, che **T** approva; è molto plausibile, ma preferisco restare col ms. che comunque dà senso.

287. L'integrazione del verbo (**K**) è necessaria per il senso e per il metro.

- Une caiere d'or le sustent suzpendant,  
 La sist li emperere sur un cuisin vaillant, *fol. 135v*  
 290 La plume est d'oriol, la teie escarimant,  
 A ses pez un escame neëlé d'argent blanc,  
 Sun capel en sun chef, mult par sunt bel li gaunt.  
 Quatre estaches <d'or fin> entur lui en estant,  
 Desus <i> ad jetet un bon paile grizain;  
 295 Une verge d'or fin tint li reis en sa main,  
 Acundut sun aret tant adreceëment,  
 Si fait dreite sa rei cume line qui tent.  
 Atant es vus Carlun sur un <fort> mul amblant.

## XVII.

- Li reis tint sa carue pur sun jur espleiter,  
 300 E vint i Carlemaines tut un antif senter,  
 Vit le paile tendud et l'or reflambier.  
 Lu rei Hugun salue le fort trez volenters;  
 Li reis regardet Carle, veit le contenant fer,  
 Les braz gros et quarrez, le cors greile et delget.  
 305 «Sire, Deus vus garise, de quei me conusez?»  
 Respont li emperere: «Jo sui de France nez,  
 Jo ai nun Carlemaines, Rollanz si est mis nes;

288. d'or le sustent]	sus le tent dor	289. li emperere]	lempere
290. d'oriol]	de oriol,	escarimant]	descarimant
291. escame]	escamel	296. Acundut]	si a cundut
297. cume]	cum	298. es vus]	est vus
301. l'or]	le or	302. salue]	salua
303. reis regardet]	reis hugun regardet	304. braz gros]	braz ad gros
305. Deus]	deu,	conusez]	conuset
306. nez]	net	307. ai nun]	ai a nun,
	Rollanz]	rolland	

288. Anche questo verso, in apparenza regolare, è stato corretto da **K**, convalidato da **T**, *une chaiere sus tienent d'or sozpendant*; **Picherit 1983** suggerisce una diversa disposizione delle parole (errori di dislocazione sono frequenti nel testo) che riprendo, con ancor maggiore fedeltà al ms.

291. Preferisco la più leggera correzione di **K**, a quella di **AE**, **F**, **P** (ma già di **K**<sup>1</sup>) *as pez un escamel*.

293. Nel ms. il verso è un decasillabo (4'+6) ammettendo la dialefe *quatre estaches*; per riportarlo alla misura dell'alessandrino ripristino la formula (v. 295) come **P**, **R** (**K**, **AE** scelgono *d'or mer*).



un sedile d'oro lo tiene sollevato,  
 lì è assiso l'imperatore su di un cuscino pregiato,  
 le piume sono di rigogolo, la federa di stoffa persiana, 290  
 ai suoi piedi uno sgabello niellato in bianco argento,  
 un cappello sul suo capo, [alle mani] guanti bellissimi.  
 Quattro aste d'oro fino sono ritte intorno a lui,  
 al disopra vi è gettata un'ottima seta greca;  
 il re tiene in mano una verga d'oro fino, 295  
 conduce il suo aratro con tale perfezione,  
 che traccia il suo solco diritto come una linea tesa.  
 Ed eccovi Carlo su un forte mulo ambiente.

## XVII.

Il re guidava l'aratro per terminare la sua giornata,  
 e Carlomagno lo raggiunse percorrendo un vecchio sentiero, 300  
 vide il drappo teso e l'oro luccicare.  
 Saluta il re Ugo il Forte molto cordialmente;  
 il re osserva Carlo, vede il portamento fiero,  
 le braccia forti e robuste, il corpo snello e ben fatto.  
 «Signore, Dio vi protegga, da cosa mi riconoscete?» 305  
 Risponde l'imperatore: «In Francia sono nato,  
 mi chiamo Carlomagno, e Orlando è mio nipote;

294. L'integrazione della particella è necessaria per ovviare alla mancanza di una sillaba nel primo emistichio.

296. Considero il *si* iniziale errore d'anticipo rispetto al verso seguente e *acundut* un presente di *aconduer* (*aconduire*), attestato anche altrove (vv. 185, 752); **K, F, AE, P** preferiscono invece leggere *si cundut*. Per il senso di *aret* 'aratro' cfr. **AE, T, R**.

298. Cfr. vv. 287, 275.

302. Il primo emistichio sarebbe ipermetro mantenendo il verbo al passato, perciò adotto la lieve emendazione di **K, AE, H<sup>2</sup>, T, P, R**.

303. Il nome di Ugo è meccanica ripetizione dopo il titolo (v. 302) e dà ipermetria.

304. Il verbo *ad* è superfluo e dà ipermetria.

306. All'assonanza *nez* fa difficoltà, ma non è la sola uscita in *-e* in lasse assonanti in *-ié* (cfr. la discussione in **T**); il restauro già proposto da **Foerster** e rilanciato da **CH de France** *nez sui jé* si scontra con l'assenza di questa forma tonica del pronome di prima persona nel testo.

- Venc de Jerusalem, si m'en voil retourner,  
 Vus e vostre barnage voil veër volenters».
- 310 E dist Hugun li Forz: «Ben ad set anz e melz  
 Qu'en ai oï parler estranges soldëers,  
 Ke issi grant barnage <nen> ait nuls reis suz cel.  
 Un an vus retendrai si estre i volez,  
 Tant vus durrai aveir, or et argent trussez,  
 315 Tant en portent Franceis cum en voldrent charger.  
 Or dejudrai mes beos pur la vostre amistet».

## XVIII.

- Li reis desjunt ses beos et laset sa carue:  
 E paissent par ces praez amunt par ces cultures.  
 Li reis muntet al mul si s'en vait l'ambleüre.
- 320 «Sire – dist li reis Carles – ceste vostre carue,  
 Tant i at de fin or que jo n'en sai mesure; *fol. 136r*  
 Si senz garde remaint, jo creim qu'ele soit perdue».  
 E dist Hugun li reis: «De tut ceo n'aëz cure,  
 Unkes nen out larun tant cum ma terre dure:  
 325 Set anz i purrat estre, ne serrat remoüe».  
 Dist Willemes d'Orenges: «<E!> Sainz Pere aiude!  
 Car la tenise en France et Bertrams si i fusset,  
 A pels et a marteals sereit aconseüe».

311. estranges] estrange      312. issi] si,      barnage] barnages,  
 nuls reis] nul rei      313. retendrai] retenderai      314. aveir or et  
 argent trussez] or et argent et aveir truss      315. portent] porterent,  
 cum en voldrent] cum il en voderent      319. l'ambleüre] lamblure  
 321. n'en] ne      322. qu'ele] que ele      323. ceo] iceo      324. nen]  
 ne,      dure] adure      325. remoüe] remue      327. Bertrams]  
 berteram      328. pels] peals,      aconseüe] escansue

310. Cfr. v. 1: la forma *Hugun* per il caso retto è scritta per esteso 9 volte nel ms. e non causa ipermetria, perciò non ritengo di correggerla.

314. La dislocazione delle parole nel verso non rispetta la misura dell'alesandrino; l'intervento adottato risale a **M**, condiviso da **AE**, **H<sup>2</sup>** (cfr. vv. 73, 220); per il senso di *trussez* 'caricati, affardellati' cfr. p.es. *AW*, X, 448, «et a sa venison trossee», Chrétien de Troyes, *Lancelot*, v. 2029.

315. Il carattere formulare del verso (cfr. vv. 223, 840) indica la via per restaurarne la misura (per la lezione seguò qui **F**).

vengo da Gerusalemme e voglio tornarmene a casa,  
 volentieri farei visita a voi e alla vostra corte».  
 Disse allora Ugo il Forte: «Son più di sette anni 310  
 che ne ho sentito parlare da soldati stranieri,  
 che nessun re al mondo possiede altrettanta nobiltà.  
 Se vi volete fermare, vi accoglierò un anno intero,  
 vi darò tante ricchezze, sacchi d'oro e d'argento,  
 che i Francesi ne portino via quanto ne vorranno caricare. 315  
 Ora staccherò i miei buoi per riguardo a voi».

## XVIII.

Il re stacca i buoi e lascia il suo aratro:  
 quelli pascolano per i prati in alto fra le colture.  
 Il re monta sul mulo e si muove all'ambio.  
 «Signore – disse re Carlo – in questo vostro aratro 320  
 c'è tanto oro fino che non so calcolarlo;  
 se rimane incustodito, temo che vada perduto».  
 E il re Ugo ribatté: «Non preoccupatevi,  
 non c'è mai stato un ladro in tutto il mio territorio:  
 potrebbe star lì sette anni senza venir spostato». 325  
 Disse Guglielmo d'Orange: «O san Pietro aiutaci tu!  
 Potessi tenerlo in Francia e ci fosse pure Bertrando,  
 a picconate e martellate sarebbe demolito».

322. Come al v. 6, sempre d'accordo con **B**, considero muta l'atona finale del pronome femminile (=el), piuttosto che ricorrere all'atetesi del pronome di terza persona (con **A**), o meglio (con **K**, **AE**, **F**, **P**) di quello di prima persona (ripetuto accidentalmente dal verso che precede).

323. 324. 325. Le lievi correzioni condivise da tutti gli editori evitano anisometrie nei versi.

326. Anche l'aggiunta dell'interiezione, a partire da **S**, **K**, sana l'ipometria del secondo emistichio.

327. **Rossi 2006** propone di leggere il secondo emistichio *et ber terail* (che il copista avrebbe trascritto *ber terain*) *si i fusset*, intendendo un 'nobile terreno'; a parte il rischio d'ipermetria, mi pare che il terreno non sia qui in discussione, piuttosto ci vuole qualcuno o qualcosa che aiuti Guglielmo a spostare e distruggere l'aratro d'oro, se mai quindi un *\*ber train/trainel/trainè* (~'un valido traino' anche metaforico). La lettura tradizionale mi sembra la più semplice e adatta al passo.

328. **C**, **H<sup>1</sup>**, **H<sup>2</sup>**, **P**, **R** difendono *escansue* del ms. (<*escandre*), che causa anche ipometria; credo invece che **K**, **AE** abbiano ragione di vedervi una

- Li <reis> brochet le mul si s'en vait l'ambleüre,  
 330 E vint sus al paleis, out sa muiller veüe,  
 Il la fet conreer et cele est revestue,  
 Le paleis et la sale de pailles purtendue.  
 Atant es vus Carlun od sa grant <gent> venue.

## XIX.

- L'emperere descent defors le marbre blanc,  
 335 Cez degrez de la sale vint al paleis errant.  
 Set milie chevalers i troverent seanz,  
 A peliçuns ermins, bliauz escarimanz,  
 As eschés et as tables se vunt esbaneant.  
 La defors sunt curut li plusur et asquant,  
 340 Receurent les destrers et les forz mulz amblanz,  
 A lur osteus les meinent conreer gentement.  
 Charles vit le paleis et la richesce grant:  
 A or fin sunt les tables, et chaëres et banc,  
 Li paleis fu listez d'azur et avenanz,  
 345 Par <mult> cheres peintures a bestes, a serpenz,  
 A tutes creatures et <a> oiseaus volanz.

329. Li] il,	l'ambleüre] lamblure	330. out] u out
332. purtendue] purtendues		333. es vus] est vus
334. L'emperere] li emperere	336. milie] mil,	seanz] seant
337. escarimanz] escarimant	339. defors] fors,	curut li plusur et
asquant] curuz li plusurs et asquanz	341. lur] les	343. banc] li banc
344. d'azur] de azur,		avenanz] avernant
345. a serpenz] et a serpenz		

corruzione di *aconseüe* (<*acunsivre*>), risolvendo insieme la misura (cfr. vv. 319, 329 *ambleüre*), il senso ('to hit, to strike': cfr. *AND*) e spiegando *esc-* iniziale come variante anglonormanna (del copista) per *ac-*.

329. Le correzioni, per ovviare all'ipometria, sono generalmente condivise dagli editori (cfr. v. 319).

330. Con **AE**, **F**, espungo l'avverbio superfluo che darebbe ipermetria.

333. Accolgo l'integrazione di **K**, **AE**, **R** per il secondo emistichio (cfr. v. 76), mentre **F**, **P** congetturano *convenue*, peraltro non presente altrove nel testo.

Il re sprona il mulo e procede all'ambio,  
 e sale fino al palazzo, ha veduto sua moglie, 330  
 la fa vestire con cura ed ella si cambia d'abito,  
 il palazzo e la sala sono drappeggiati di seta.  
 Ed eccovi Carlo con il suo grande seguito.

## XIX.

L'imperatore smonta fuori dello scalino di marmo bianco,  
 salendo svelto i gradini d'accesso alla sala entrò nel palazzo. 335  
 Settemila cavalieri vi trovarono seduti,  
 con pellicce d'ermellino, tuniche di stoffa persiana,  
 giocando a scacchi e a trictrac passano il tempo.  
 Là fuori sono accorsi tutti quanti,  
 han preso in consegna i destrieri e i forti muli ambianti, 340  
 alle loro stalle li portano per accudirli nobilmente.  
 Carlo guardò il palazzo e la grande ricchezza:  
 d'oro fino sono le tavole, e seggiole e panche,  
 il palazzo era listato di lapolislazzuli e abbellito  
 da pitture molto fini di bestie, di serpenti, 345  
 di creature d'ogni sorta e di uccelli in volo.

339. Per la forma bisillaba dell'avverbio cfr. v. 497.

341. Come **K**, **AE**, **H<sup>2</sup>**, **T**, **P**, **R** emendo *a les* (= *as*, cfr. v. 418) considerandolo un errore di anticipo rispetto al pronome oggetto di *meinent*.

343. L'atetesi dell'articolo mi pare la correzione più economica (con **Foerster**); **K**, **AE**, **F**, **P** invece leggono *les chaëres*, *li banc* omettendo le congiunzioni.

344. **Rossi 2006** congettura un *a verniant* (<*a verniz*) 'dipinto', basandosi sul verso seguente che evoca pregevoli pitture, però non attestato e a rischio d'ipermetria; anche se non vedo ragioni di abbandonare la lettura più semplice e consueta, potrei piuttosto immaginare un originale *a \*verjant/vergiant* in dittologia sinonimica con *listez* ('listato e a righe/a strisce'), da avvicinare al più noto *vergié/vergie* (cfr. «sil fiert sur sun helme vergié», *Gormont et Isembart*, v. 342; «a son col a pendu une targe vergie», *Ch. d'Antioche*, v. 1490); sarebbe allora da riprendere anche l'inversione proposta da **K**, *li paleis fu d'azur listez*.

345. 346. Le minime integrazioni per riportare a misura gli alessandrini sono accettate da **K** in poi; nel ms. il v. 345 è un dodecasillabo di schema 5'+7: nel secondo emistichio preferisco l'asindeto all'atetesi della preposizione.

- Li paleis fu <a> vout et dedesur cloanz,  
 Et fu faiz par cumpas et serez noblement:  
 L'estache del miliu neëlee d'argent;  
 350 Cent colunes i ad tut de marbre en estant,  
 Cascune est a fin or neëlee devant,  
 De quivre et de metal tregeté dous enfanz:  
 Cascuns tient en sa buche un corn d'ivoirie blanc. *fol. 136v*  
 Si galerne ist de mer, bise ne altre venez,  
 355 Ki ferent al paleis <de> devers occident,  
 Il le funt turneer et menut et suvent,  
 Cumme roë de char qui a tere decent.  
 Cil corn sunent et buglent et tunent ensemment  
 Cum taburs u toneires u grant cloche qui pent;  
 360 Li uns esgardet l'autre ensemment en riant,  
 Que ço vus fust viarie que tut fussent vivant.  
 Karles vit le paleis et la richesse grant,  
 La sue manantise ne priset mie un guant,  
 De sa muiller li membret que manacé out tant.

## XX.

- 365 «Seignurs – dist Carlemaines – mult gent palais ad ci:  
 Tel nen out Alixandre ne li vielz Costantins,  
 Nen out Crisans de Rome qui tanz honurs bastid».  
 E tant cum l'emperere cele parole had dit,  
 Devers les porz de mer uït un vent venir,

347. dedesur]	desur	348. faiz]	fait,	serez]	seret
349. d'argent]	d'argent blanc	350. colunes]	coluns	353. cascuns]	
cascun	354. venez]	vent	356. turneer]	turner	358. et tunent]
et sunent	359. Cum]	cumme,	cloche]	cloches	360. l'autre]
le altre,	en]	cum en	364. membret]	memberet	
365. Carlemaines]	Carles	366. Costantins]	costantins		
368. l'emperere]	li emperere	369. de mer]	de la mer		

347. Gli altri editori intendono *vout* del ms. come un aggettivo e lo restituiscono variamente (*volut*, *voltiz*, *votuz/voutuz*): penso invece a uno scorso di penna per una locuzione già impiegata (v. 113).

349. La formula impiegata al v. 291, forse agevolata dalla ripetizione di

Il palazzo era a volta e coperto di sopra,  
 ed era fatto a regola d'arte ed elegantemente rifinito:  
 il pilastro centrale niellato d'argento;  
 cento colonne vi si innalzano tutte di marmo, 350  
 ciascuna è niellata davanti a oro fino,  
 vi stanno due putti fusi in una lega di rame:  
 ciascuno tiene in bocca un corno bianco d'avorio.  
 Se dal mare spira maestrale, tramontana o altro vento,  
 che colpiscono il palazzo dalla parte occidentale, 355  
 lo fanno girare in modo continuo e veloce  
 come la ruota di un carro in discesa.  
 Quei corni suonano e muggiano e rombano insieme  
 come tamburi o tuoni o una gran campana appesa;  
 un putto guarda l'altro, insieme sorridendo, 360  
 sicché danno l'impressione d'esser vivi davvero.  
 Carlo guardò il palazzo e la grande ricchezza,  
 il suo patrimonio non stima più di un guanto,  
 di sua moglie si rammenta, che aveva tanto minacciato.

## XX.

«Signori – disse Carlomagno – il palazzo qui è molto bello: 365  
 uno tale non ebbe Alessandro né Costantino il vecchio,  
 nemmeno Crescenzio di Roma che edificò tanti monumenti».

E appena l'imperatore ha finito questa frase,  
 dai porti di mare sente un vento arrivare,

*blanc* al v. 334, avrà indotto il copista a un completamento meccanico che però causa ipermetria: di qui l'espunzione, come **K, AE, F, P**.

352. Con **K, AE, T, P** considero *tregeté* un participio passato retto da *i ad* (v. 350 o sottinteso), secondo una formula ben attestata (cfr. p.es. «une ymage y ot tresgitee», *Roman de Thèbes*, v. 5003). *De quivre et de metal* varrà forse 'di ottone' (cioè una lega di rame con un altro metallo)?

355. 356. Due aplografie sono all'origine dell'ipometria di entrambi i versi.

358. Da **S, K** in poi si corregge il secondo *sunent* per evitare la ripetizione.

359. 360. Come gli altri editori, intervengo sui due *cum* per ripristinare la misura dei versi.

365. Nel ms. il nome dell'imperatore è abbreviato e il verso risulta un decasillabo 4'+6.

369. Nel ms. il verso sembra un dodecasillabo di schema 7+5 (leggendo *vit* nel secondo emistichio); le minime correzioni lo riportano a misura.

- 370 Vint bruant al palais, d'une part l'acuillit,  
 Cil l'a fait esmuveir et suëf et serrit,  
 Altresi-l fait turner cum arbre de mulin.  
 Celes imagines cornent, l'une a l'autre surrist,  
 Que ceo vus fust viarie que il fussent tut vif,  
 375 L'uns halt li altre cler, mult fait bel a oïr.  
 Ce est avis qui l'ascute qu'il seit en paraïs,  
 La u li angle chantent <e> suëf et serit.  
 Mult fu granz li orages, la neis et li gresilz,  
 E li venz durs et forz qui tant bruit et fremist.  
 380 Les fenestres en sunt a cristal <fort> gentilz,  
 Tailees et confites a brasme utremarin;  
 Laenz fait tant requeit et suëf et serit  
 Cumme en mai en estet quant soleilz esclarcist.  
 Mult fut gres li orages et hidus et costis:  
 385 Karles vit le paleis turneer et fremir, *fol. 137r*  
 Il ne sout que ceo fud, ne l'out de lign apris,  
 Ne pout ester sur pez, sur le marbre s'asist.  
 Franceis sunt tut verset ne se poent tenir,  
 E covrirent lur ches et adenz et suvin,  
 390 E dist li uns a l'autre: «Mal sumes entrepris,  
 Les portes sunt uvertes si n'en poüm issir!»

370. d'une] de une, l'acuillit] le acuillit 371. et serrit] et et serrit 372. altresi-l] altresi le 373. Celes] E celes 374. tut] tuz 375. L'uns] lun 376. Ce] ceo 377. serit] seriz 378. granz] grant 379. venz] vent, et fremist] et fefreit 381. brasme] braines 382. tant] itant 383. soleilz esclarcist] soleil esclarist 385. turneer] turner 388. Franceis] Fraceis, tut] tuz 389. covrirent] coverirent

372. L'enclisi del pronome, con **K**, **AE**, **F**, **P** evita l'ipermetria.

373. Seguo **S**, **K**, **AE**, **P**, **R** per l'atetesi della congiunzione iniziale.

376. La forma atona del pronome (cfr. v. 30) permette la sinalefe col verbo essere; **K**, **F**, invece leggono *ço'st*, mentre **AE**, **P** *c'est*.

377. Per la formula di secondo emistichio, cfr. v. 371.

379. La correzione *fremist*, di **K** e accolta da **AE**, **P**, ha il pregio di restituire una dittologia non inedita (cfr. «tote l'ost en fremist et bruit», *Roman de*



con fragore giunse al palazzo, lo colpì da un lato, 370  
 gli ha impresso un movimento soave e piano,  
 e lo fa ruotare come l'asse di un mulino.  
 Quelle figure suonano il corno, sorride l'una all'altra,  
 che danno l'impressione d'essere vive davvero,  
 l'una in suono alto, l'altra chiaro, è molto bello da sentire. 375  
 A chi l'ascolta sembra d'essere in paradiso,  
 là dove gli angeli cantano in tono soave e piano.  
 La tempesta era molto forte, con neve e grandine,  
 e assai impetuoso il vento che fremeva sonoramente.  
 Le finestre sono di cristallo di gran pregio, 380  
 intagliate e incastonate in quarzo oltremarino;  
 là dentro c'è tanta tranquillità e pace  
 come di maggio nella bella stagione quando splende il sole.  
 La tempesta era molto forte e terribile e sferzante:  
 Carlo vedeva il palazzo ruotare e fremere, 385  
 non capiva che cosa fosse, non l'aveva mai sentito,  
 non riuscì a restare in piedi, si sedette sul marmo.  
 I Francesi sono finiti tutti a terra, non potendosi reggere,  
 e si coprivano le teste e bocconi e supini,  
 e uno disse all'altro: «Siamo proprio mal presi, 390  
 le porte sono aperte ma non possiamo uscire!»

*Renart*, ms. C, v. 1815); **H**<sup>1</sup> la rigetta ma non ha nulla di meglio da suggerire; **F** vede un'improbabile lacuna (*fe*)*fre...it*; **R** propone un *efreit* che viola l'assonanza; **Rossi 2006** congetture un *refreit* (<*refreindre*) a dispetto ancora o della metrica o dell'assonanza (ma poi traduce 'fremette').

380. Il secondo emistichio difetta di una sillaba, che integro come **F**.

381. La correzione *brasme*, già di **K**, rettifica una parola mal compresa dal copista, che perlopiù è scritta *prasme* (cfr. p.es. «de vert prasme trestoz antiers», *Eneas*, v. 6454); indica una varietà di quarzo di colore verde usata come pietra preziosa (it. prasio, prassine < lat. *prasinum*).

383. Cfr. v. 443 per la stessa formula.

384. *Costis/costif* non è altrimenti attestato ed è stato interpretato (vedi il regesto nella nota di **T**) in relazione perlopiù a *côté* o a *côte* (cfr. **H**), quindi 'di lato, di sbieco' o 'di costa' (**F**, **T**, **P**); mi domando invece se non sia da collegare al verbo *cotir* 'battere, colpire, urtare di fronte', anche provenzale, di attestazione un po' più tarda (*Roman de la Rose* v. 5927).

## XXI.

- Carles vit le palais menuement turner,  
 Franceis covrent lur ches, ne l'osaent esgarder.  
 Li reis Hugun li forz en est avant alez  
 395 E ad dit a Franceis: «Ne vus desconfortez!»  
 «Sire – dist Carlemaines – <ne> serrat ja mais el?»  
 E dist Hugun li forz: «Un petit m'atendez!»  
 Li vespres aproçat, li orages remest;  
 Franceis saillent en pez. Tut fut prestz li supers;  
 400 Carlemaines s'asist e sis ruistes barnez,  
 Li reis Hugun li forz et sa muiller delez;  
 Sa fille od le crin bloi ad le vis bel et cler  
 E out la char tant blanche cumme flur en ested.  
 Olivers l'esgardat si la prist a amer:  
 405 «Ploüst al rei de glorie, de sancte majestet,  
 Que la tenise en France a Verdun la citet,  
 Kar jo'n fereie pus tutes mes voluntez».  
 Entre ses denz le dist, qu'hon nel pot escuter.  
 Nule rein qu'il demandent ne lur fud deveet:  
 410 Asez unt venesun de cerf et de sengler

392. menuement]	menument	397. m'atendez]	matendet
398. vespres aproçat]	vespere aproçet,	remest]	remist
399. prestz]	prest	400. Carlemaines]	Carle, ruistes]
401. li forz]	l forz	402. ad]	que ad
404. Olivers l'egardat]	Oliver	404. Olivers l'egardat]	Oliver
lesgardet	405. ploust]	plust	406. a Verdun]
u adun	407. kar jo'n fereie]	ka jo en freie	409. qu'il]
deveez	410. cerf]	cerfs	

396. Integro come d'uso da **K** in poi per il senso e per la misura.

398. Correggo come **K, AE, H<sup>2</sup>, P** (*vespere* del ms. è grafia anglonormanna, o anche latineggiante, ma conta per due sillabe, di qui anche l'intervenuto sul verbo).

400. Nel ms. il verso è un decasillabo 4+6, che si riporta alla misura dell'alexandrino intervenendo sul nome dell'imperatore.

402. Gli altri editori (**K, AE, F, P**) si limitano all'elisione del pronome relativo *qu'ad* per sanare l'ipermetria del secondo emistichio; l'espunzione di un *que* superfluo migliora la sintassi del distico 402-403.

404. Intervengo sul tempo verbale per ovviare all'ipometria del primo emistichio, come **K, AE, H<sup>2</sup>, P**.

## XXI.

Carlo vedeva il palazzo ruotare senza posa,  
 i Francesi si coprono le teste, non osano guardarlo.  
 Il re Ugo il Forte si è fatto avanti  
 e ha detto ai Francesi: «Non perdetevi d'animo!» 395  
 «Signore – disse Carlomagno – non finirà mai?»  
 E disse Ugo il Forte: «Un po' di pazienza, prego!»  
 Scese la sera e la tempesta cessò;  
 i Francesi si alzano in piedi. La cena fu subito pronta;  
 Carlomagno si accomodò con i suoi gagliardi baroni, 400  
 il re Ugo il Forte con sua moglie accanto;  
 sua figlia dalla bionda chioma ha un bel volto luminoso  
 e l'incarnato bianco come un fiore nella bella stagione.  
 Olivieri la osservò e se ne innamorò:  
 «Piacesse al re di gloria, di sacra maestà, 405  
 che la potessi avere in Francia nella città di Verdun,  
 io ne farei allora tutto ciò che voglio!»  
 Lo disse fra i denti senza farsi sentire.  
 Nulla di ciò che chiedono è loro rifiutato:  
 hanno in quantità cacciagione, di cervo e di cinghiale 410

406. Il verso nel ms. è metricamente regolare, ma non è chiaro che cosa indichi il secondo emistichio; come **K**, riprendo la congettura di **Thomas 1903**, che offre un senso plausibile ed è comunque elegante, supponendo un originale *a udun* (con un segno di abbreviazione, omesso, sulla prima *u=ver*): il *Roman de Flamenca* e altri testi meridionali conoscono in effetti un Olivier de Verdun. Se si lascia inalterato il ms. occorre interpretare *adun*; **AE**, **H<sup>2</sup>**, **T**, **P**, **R** intendono *a Dun* come un toponimo, senza altre precisazioni, una delle città di questo nome, ma non si accordano, mi pare, sul valore di *u* ('dove'/'oppure'). Nel caso di *u= 'dove'* si creerebbe un *enjambement* col verso seguente (espungendo *ka* iniziale) abbastanza debole da essere accettato anche nell'epica: *u, a Dun la citet, | jo en fereie pus...* Per uscire dall'*impasse* **F** suggerisce invece un valore avverbiale ('insieme') che non è però risolutivo quanto al senso e pare dubbio quanto alla grafia (*adun*, anziché *aun*, come ci si aspetterebbe in un testo che scrive *aurer*, *auret*, vv. 70, 870).

407. Solo **F** lascia il ms. com'è; **K**, **AE**, **P** condividono le minime correzioni; l'espressione del secondo emistichio è quasi idiomatica (cfr. «il cui-deroit que je eüsse | de vous fetes mes volentez», *De Gombert et des deus clers*, vv. 60-61).

E unt grues et gautes et poïns enpevez;  
 A espendant lur portent le vin et le claret,  
 E cantent et vielent et rotent cil jugler,  
 <E> Franceis se desportent par grant nobilitet.

## XXII.

- 415 Cume il ourent manget enz al palais real,  
 E unt traites les napes li maistre senescal,  
 Saillent li esquiër en renc de tutes parz, *fol. 137v*  
 Il <en> vunt as osteus conreer lur chevaus.  
 Li reis Hugun li forz Carlemain apelat,  
 420 Lui et les duzce pers sis trait a une part;  
 Le rei tint par la main, en sa cambre l menat,  
 Voltue, peinte a flurs, a peres de cristal;  
 Une escarbuncle i luist e cler reflambeat,  
 Confite en une estache del tens le rei Golias.  
 425 Duze liz i ad dous de quivre et de metal,  
 Oreillers de velus e linçous de cendal;  
 Al menur <unt> a traire vint beof et quatre car.  
 Li trezimes en mi est taillez a cumpas,  
 Li pecul sunt d'argent et l'espunde d'esmal.  
 430 Li cuverturs fud bons que Maheuz uvré at,

411. enpevez] enpeverez      412. A espendant lur] As pendant ur,  
 claret] clarez      413. jugler] iuglur      414. nobilitet] noblitet  
 415. manget enz al palais real] enz al palais real manget      417. tutes]  
 tute      421. cambre l menat] cambre les menat      422. peinte] peint,  
 a peres] et a peres      423. cler reflambeat] cler e reflambeat  
 426. de velus] et velus      427. car] cars      428. est taillez] etaillez  
 429. d'argent] de argent      430. cuverturs] couvertures,      Maheuz  
 uvré at] maseuz uverat

414. Entrambi gli emistichi difettano di una sillaba: nel secondo da **K** in poi si restituisce la forma latineggiante, nel primo **K**, **AE**, **T** – che seguo – integrano la congiunzione, sulla scia del verso precedente, mentre **F**, **P** introducono *si* dopo *Franceis*. Si potrebbe anche restaurare senza integrazioni, ma posponendo il soggetto: *se desportent Franceis*.

415. La sintassi dichiara l'appartenenza di questo verso all'inizio della las-

e hanno gru e anatre selvatiche e pavoni in peverata,  
 a profusione portano loro il vino e il chiarretto,  
 mentre i giullari cantano e suonano viella e rotta,  
 e i Francesi si divertono come gran signori.

## XXII.

Dopo che ebbero mangiato nel palazzo reale, 415  
 e i capi siniscalchi han tolto le tovaglie,  
 uno dopo l'altro s'alzano ovunque gli scudieri,  
 vanno nelle scuderie ad accudire i loro cavalli.  
 Il re Ugo il Forte chiamò Carlomagno,  
 insieme con i dodici pari, e li trae in disparte; 420  
 prese il re per mano e lo condusse nella sua camera,  
 ch'era a volta, dipinta a fiori, con blocchi di cristallo;  
 un carbonchio la rischiarava splendendo luminoso,  
 incastonato in un pilastro del tempo di re Golia.  
 Vi sono dodici morbidi letti di una lega di rame, 425  
 cuscini di velluto e lenzuola di zendado;  
 per tirare il più piccolo ci vogliono venti buoi e quattro carri.  
 Il tredicesimo, nel mezzo, è fatto a regola d'arte,  
 i piedi sono d'argento e la sponda di smalto.  
 Di pregio era la coperta, che Matilde ha ricamato, 430

sa (e non alla fine della precedente), la metrica e l'assonanza impongono la dislocazione delle parole, con **K, AE, T, P, R, H<sup>2</sup>**.

418. Integro la sillaba che manca nel primo emistichio come **F, P**.

421. Senza la correzione, di **K, F**, il secondo emistichio sarebbe ipometro.

422. La congiunzione superflua rende ipometro il secondo emistichio.

423. Disturba il senso e la metrica la congiunzione prima del verbo nel secondo emistichio.

426. Ripristino la preposizione nel primo emistichio come **K, AE, T, P, R** ottenendo un parallelismo fra le due metà del verso.

427. L'integrazione nel primo emistichio, ipometro, è consueta da **K** in poi.

428. La lieve emendazione di **K, F**, approvata da **T**, mi pare migliore di *entaillez* (**AE, P**) col verbo sottinteso, o retto da *i ad* del v. 425 (ma allora ci vorrebbe il caso obliquo).

430. Il secondo emistichio è a rischio d'ipometria se si legge *uvrat*, eliminando l'atona interconsonantica propria del dialetto anglonormanno del copista, e *Maseuz* nome proprio bisillabo (= *Maselz*), peraltro di dubbia attestazione. **K** rinuncia a decifrare (†) e suppone uno iato *Maseüz*, accolto poi

Une fee mult gente que le rei <le> dunat;  
 Melz en vaut li conreiz del tresor l'amiral.  
 Ben deit li reis amer qui li abandunat  
 E tant ben <le> servit et gent le conreat.

## XXIII.

- 435 Franceis sunt en la cambre si unt veüd les liz;  
 Casquns des duze pers i ad ja le son pris.  
 Li reis Hugun li forz lur fait porter le vin:  
 Sages fud e membrez <mais> plains de maleviz;  
 En la cambre <voltue> deinz un perun marbrin,  
 440 Desuz cavet, s'i ad un hume mis;  
 Tute la nuit les gardet par un pertus petit.

431. le rei] li reis      432. l'amiral] la amiral      436. Casquns] casqun,  
 pers] peres      439. deinz] desuz      440. cavet] cavez,      s'i] si

anche da **AE**, **T** (in traduzione) e **P**; invece **S**, **A** formulano l'unica congettura plausibile sul personaggio misterioso, individuandolo in Matilde (*Matildez*, *Maheuz*) di Fiandra, moglie di Guglielmo il Conquistatore, a cui la leggenda attribuisce la confezione della *tapisserie de Bayeux*. Accettando questa ipotesi, occorre però risarcire la sillaba mancante con un intervento sul verbo: piuttosto che *avrat*, come suggerisce **A**, suppongo una banale metatesi da *uvrat* a *uverat* (per la posposizione dell'ausiliare in rima cfr. p.es. «Pierre, malement ouvré a | Le pape qui Romme maintient», *Miracles Nostre Dame par personnages*, Mir. VIII, vv. 261-62). Che quella Matilde fosse una regina e non una fata (cfr. verso seguente, anche a non voler emendare *fee* in *feme* – omissione del *titulus* sulla prima vocale – come argomenta **B**), non mi pare impedisca di accettarne il nome proprio o anche la leggenda di ricamatrice che lo accompagna. Ignoro infine da dove **Rossi 2006** ricavi che Santa Matilde di Germania, con cui identificherebbe questa *Maheuz* (ma traduce poi Maseu – ?), sia patrona delle ricamatrici (lo sono invece notoriamente Sant'Anna e Santa Chiara).

431. Il secondo emistichio difetta di una sillaba e appare morfologicamente dubbio ('che il re donò?'); emendo quindi come **K**, **F**.

434. L'integrazione per riportare a misura il primo emistichio è generalmente condivisa da **K** in poi. Faccio notare però che i vv. 430-434 pullulano di ripetizioni (di suoni, sillabe e parole) che possono aver indotto il copista in errore più di una volta – ovvero che possono essere la spia di una rassetatura del testo: *que*, *qui* (vv. 430, 431, 433), *gente*, *gent* (vv. 431, 434), *reis* (vv. 431, 433, e *conreiz*, v. 432), *dunat* (v. 431 e *abandunat*, v.

una fata nobilissima, che al re la regalò;  
 il corredo vale di più del tesoro dell'emiro.  
 Il re deve certo voler bene a chi gliela lasciò  
 e lo servì così bene di un nobile corredo.

## XXIII.

I Francesi sono in camera e hanno visto i letti; 435  
 ciascuno dei dodici pari ha già occupato il suo.  
 Il re Ugo il Forte fa portare loro del vino:  
 era saggio e intelligente ma pieno di malizia;  
 nella camera a volta, dentro un blocco di marmo,  
 scavato di sotto, vi ha collocato un uomo; 440  
 tutta la notte li osserva attraverso un piccolo foro.

433), *conreiz, conreat* (vv. 432, 434), *li, le* (vv. 430, 431, 432, 433 – 2 volte –, 434), *ben* (vv. 433, 434). Se il re del v. 433 sia Carlo o Ugo, non è apparso sicuro ai traduttori dell'ultimo distico: **F** sembra intendere, appoggiandosi al tempo passato del verbo, che 'il re deve ben amare chi gliela donò', cioè la fata (v. 431), **T** lascia nell'ambiguità gli attori e il senso dei gesti, mentre **P** e **Rossi 2006** optano per 'colui al quale la mise a disposizione', cioè Carlo come destinatario di un gesto di liberalità.

438. Il secondo emistichio è ipometro: integro la congiunzione avversativa con **F**, **H**<sup>1,2</sup>, **P**, **CH** (per il senso, non per la forma).

439. 440. Entrambi questi versi sono ipometri, ma il complesso delle correzioni storicamente proposte non è convincente. Nel v. 439 l'ipometria apparentemente colpisce il secondo emistichio, ma *desuz* (preposizione) non può coincidere con la cesura che la separerebbe dal *perun marbrin* a cui è riferita (così **H**<sup>2</sup>, **T** invalidano la lettura di **F**); il deficit riguarderà allora il primo emistichio e l'integrazione con un aggettivo (per quanto *voltue* possa essere un riempitivo convenzionale) scelta da **K**, **AE**, **T**, **P** mi pare quella più ovvia (v. 422); nell'altro emistichio, se *desuz* è da ritenersi un'anticipazione erronea dell'avverbio del v. 440 (con **H**<sup>2</sup>), va emendato e non semplicemente ridotto a *suz* (come **AE**, ma contestato da **T**). Credo che si possa trattare di un errore di lettura, favorito proprio dal *desuz* successivo, di un originario *deinz* paleograficamente assai vicino (e non *dedenz* come vuole **Rossi 2006** – ma non traduce poi di conseguenza – che causa ipometria): cfr. p.es. «deinz bref terme le troverez» (*Roman de un chivaler et de sa dame et de un clerk*, v. 436). Al v. 440 l'ipometria sembra propria del primo emistichio, ma la correzione invalsa (**K**<sup>1</sup>, **AE**, **H**<sup>2</sup>, **T**, **P**) di integrare *qui fud* all'inizio del verso – una relativa superflua – non spiega affatto come e perché una tale omissione avrebbe potuto prodursi. In mancanza di meglio, rinuncio a emendare, anche perché, comunque, il verso è un decasilabo regolare 4+6.

Li carbuncles art bien que i poet home veïr  
 Cume en mai en estet quant soleilz esclarcist.  
 Li reis Hugun li forz a sa muiller en vint,  
 445 E Carles et Franceis se cuchent a leisir.  
 Des ore gabberunt li cunte et li marchis;  
 Franceis furent as cambres, si unt beüt des vins.

## XXIV.

E dist li uns a l'altre: «Veez cum grant bealtet!.  
 Veez cum gent palais e cum fort richetet! *fol. 138r*  
 450 Ploüst al rei de glorie de sainte majestet,  
 Carlemaines mi sire le oüst recatet,  
 U cunquis par ses armes en bataile champel!»  
 E <lur> dist Carlemaines: «Ben dei avant gabber.  
 455 **L**i reis Hugun li forz nen ad nul bacheler  
 De tute sa mainée qui tant seit fort membrez,  
 Ait vestu dous haubers et dous heaumes fermez,  
 Si seit sur un destrer curant <e> sujurnet,  
 Li reis me prest s'espee al poin d'or adubet,  
 Si ferrai sur les heaumes u il erent plus cher,  
 460 Trancherai les haubercs et les heaumes gemmez,  
 Le feutre oveoc la sele del destrer sujurnet;  
 Le branc <ferrai> en terre: si jo le les aler,

442. bien que] que bien, veir] veer 443. soleilz] soleil  
 444. en vint] e vint 445. Carles] Carlemaine 446. gabberunt]  
 gabberent 448. li uns] li un 449. fort] forz 450. Ploüst]  
 plust 455. mainée] maine, membrez] membre  
 456. heaumes fermez] hames fermeet 458. prest s'espee] prestat sa  
 espee 459. cher] chers 461. oveoc] od, sujurnet] suiurnez

442. Il verso è nel ms. un alessandrino di schema 5+7, che si riporta alla misura regolare con la semplice inversione delle parole alla cesura, con **H**<sup>1,2</sup>, **P**, **R**; all'assonanza s'impone la correzione del verbo.

445. Il nome esteso dell'imperatore (nel ms. con abbreviatura) dà ipermetria, quindi emendo come **K**, **F**, mentre **AE**, **T**, **P**, **R** espungono la congiunzione iniziale, considerando evidentemente muta la -s del nominativo (*Carlemaines*).

447. L'alessandrino è regolare, ma **K**, **T**, **P** preferiscono spostarlo all'inizio



Il carbonchio scintilla al punto che ci si può vedere  
 come di maggio nella bella stagione quando splende il sole.  
 Il re Ugo il Forte se ne andò da sua moglie,  
 mentre Carlo e i Francesi si coricano a loro agio. 445  
 D'ora innanzi i conti e i marchesi si metteranno a gabbare;  
 i Francesi erano in camera e hanno bevuto del vino.

## XXIV.

E diceva l'uno all'altro: «Guardate che magnificenza!  
 Guardate che bel palazzo e che gran ricchezza!  
 Piacesse al re di gloria, di sacra maestà, 450  
 che Carlomagno mio signore l'avesse comprato,  
 o conquistato sul campo con le sue armi!»  
 E Carlomagno disse loro: «A gabbare devo essere il primo.  
 Il re Ugo il Forte non ha in tutto il suo seguito  
 un giovane che per quanto sia nerboruto, 455  
 indossi due usberghi e due elmi allacciati,  
 e cavalchi un destriero veloce e fresco,  
 se il re mi presta la sua spada dal manico adorno d'oro,  
 colpendo gli elmi nel punto di maggior valore,  
 non riesca a tranciare gli usberghi e gli elmi gemmati, 460  
 il feltro con la sella del fresco destriero;  
 conficcherò il brando nel terreno: se lo lascio andare,

della lassa successiva, mutandone l'assonanza: *s'ont beut del claret*, ottenendo così due lasse dall'incipit parallelo (v. 435); con **AE, F** non intervingo sul ms.

451. Mantengo la dialefe *le'ouïst*, con **B, F, P**, mentre **K, S, AE, R** cercano di evitarla (**AE, R**: *les ouïst*).

453. La sillaba mancante nel primo emistichio è restaurata col pronome oggetto dagli editori, che lo antepongono al verbo (**H<sup>1</sup>2, P, R**) o lo pospongono (**K, S, AE, F**): questa seconda forma appare però meno frequente nel testo.

457. Correggo l'ipometria del secondo emistichio come **K, AE, P**.

461. Tranne **F, P**, che accettano una discutibile dialefe *feutre'od* (ma cfr. v. 402), **K, AE, H<sup>2</sup>, R** mutano la preposizione (cfr. v. 687) per integrare la sillaba mancante.

462. Il verso è nel ms. un decasillabo regolare 4'+6, ma l'integrazione, adottata da **K** in poi, restituisce la misura all'alessandrino e ne perfeziona senso e sintassi.

- Ja nen ert mes rescus par nul hume charnel,  
 Tresqu'il seit pleine haunste de terre desteret).  
 465 «Par Deu – ço dist l'eschute – forz estes et membrez!  
 Que fols fud li reis Hugue quant vus prestat ostel:  
 Si anuit meis vus oi de folie parler,  
 Al matin par sun l'albe vus ferai congeer».

## XXV.

- E dist li emperere: «Gabbez, bel neis Rolland!»  
 470 «Volenters, sire, tut al vostre comand.  
**D**ites al rei Hugun que m prest sun olifant,  
 <E> pus si m'en irrai la defors en cel plain,  
 Tant par ert fort m'aleine et li venz si bruanz  
 Qu'en tute la cité, que si est ample et grant,  
 475 N'i remaindrat ja porte ne postits en astant  
 De quivre ne acer, tant seit forz ne pesanz,  
 Ke l'uns ne ferge a l'autre par le vent si bruant.  
 Mult ert forz li reis Hugue s'il se met en avant,  
 K'il ne perde la barbe, les gernuns en brulant,  
 480 E les granz peaus de martre qu'ad al col en turnant,

463. rescus] receuz      465. l'eschute forz] leschut fort,      membrez]  
 membret      466. Que fols] refols,      Hugue] hugun      468. ferai]  
 frai      470. volenters] volenteres      471. que m prest sun olifant] qui  
 il me prestat sun olivant      472. defors] fors      473. m'aleine] ma  
 aleine,      bruanz] bruant      474. Qu'en] que      476. De quivre] ne  
 quivee,      forz ne pesanz] fort ne pesant      477. Ke l'uns] Ke le un,  
 vent si] vent qui ert si      478. Hugue s'il se met] Hugun si il se metet  
 479. k'il] ke il,      perde la] perde de la      480. qu'ad] qui il ad

463. L'emendazione del participio è proposta da **S**, **H**<sup>1,2</sup>, mentre **K**<sup>1</sup>, **AE**, **F**, **P**, **R** lasciano *receuz* (ma con necessaria atetesi di *ja* iniziale).

465. Con **K**, **H**<sup>2</sup>, qui e ai vv. 482, 490, 505, 515, 528, 538, 551, 562, 576, 589, 600, 616, 625, leggo sempre *l'eschute*, garantito dal v. 576 dove il sostantivo è all'assonanza.

466. Correggo l'attacco del verso conformemente ai vv. 483, 530, 563, 590 con **K**, **T**, **P** e di conseguenza anche la forma del caso retto del nome del re.

470. Il verso è nel ms. un decasillabo regolare 4'+6 che lascio inalterato, perché le soluzioni proposte per portarlo alla misura dell'alessandrino gua-

non sarà mai più estratto da uomo mortale,  
 finché non sia scavata un'intera asta di terra».  
 «Per Dio – disse la guardia – siete forte e robusto! 465  
 Che folle fu re Ugo quando vi diede alloggio:  
 se vi sento stanotte dire ancora delle follie,  
 domattina all'alba vi farò congedare».

## XXV.

E disse l'imperatore: «Orlando, nipote caro, gabbate!»  
 «Volentieri, signore, come voi comandate. 470  
 Dite al re Ugo che mi presti il suo olifante,  
 e poi me ne andrò là fuori in quella radura,  
 il mio soffio sarà talmente forte e il vento così fragoroso  
 che in tutta la città, pur così ampia e grande,  
 non resterà né porta né postierla 475  
 di rame o d'acciaio, per quanto solida e pesante,  
 che non sbatta contro l'altra per il vento impetuoso.  
 Sarà ben forte il re Ugo se si farà avanti,  
 senza avere bruciati la barba e i baffi,  
 e le grandi pelli di martora girate intorno al collo, 480

stano l'assertività del primo emistichio interponendo un *verbum dicendi* fra l'avverbio e il vocativo; **S, K, AE, H<sup>2</sup>, P, R** correggono *volenters – dist il – sire*, ma si potrebbe pure integrare, più lievemente *volenters, sire – dist –*. 471. Il secondo emistichio è vistosamente ipermetro: emendo come **K, F, P** (cfr. v. 533).

472. Nel ms. il verso appare come un decasillabo di schema 5+5; la rettifica del secondo emistichio appare scontata (così da **K** in poi), mentre per il primo accolgo (**S, T**) il ritocco più anodino; **K, AE, F, P** hanno invece un pronome tonico alla cesura (*jo*).

474. Integro per il senso come **K, AE, T, P, R**.

476. La leggera correzione è suggerita da **H<sup>2</sup>**.

477. L'ipermetria del secondo emistichio è corretta come **F**.

478. I minimi interventi richiesti dalla grammatica e dalla misura sono generalmente condivisi da **K** in poi.

479. La mia correzione suppone una dittografia erronea del copista (*de*); **K, H<sup>2</sup>, D, P** preferiscono *ne perde de la barbe*; ma la dittologia 'barba e baffi' mi pare più naturale e ben attestata de 'i baffi della barba': cfr. v. 588, nonché «*icil li peilent la barbe et les gernuns*» (*Ch. de Roland*, v. 1824), «*qu'il vos fera la barbe et les gernons plumer*» (*Renaut de Montauban*, v. 5932), «*barbe, gernuns e chef e col*» (*Donnei des amanz*, v. 670).

Le peliçon d'ermin del dos en reversant». *fol. 138v*  
 «Par Deu – ço dist l'eschute – ci ad mal gabement.  
 Que fous fist li reis Hugue qu'il herbergat tel gent!»

## XXVI.

- «Gabbez, sire Oliver!» dist Rollanz li curteis.  
 485 «Volenters – dist li quens – mais Carles le otrait.  
**P**renget li reis sa fille, qui tant ad bloi le peil,  
 En sa cambre nus metet en un lit en requeit,  
 Si jo ne l'ai anut, tesmonie de lui, cent feiz,  
 Demain perde la teste, par covent le otrai».  
 490 «Par Deu – ço dist l'eschute – vus recrererez anceis!  
 Grant huntage avez dit, mais que l sacet li reis  
 En trestute sa vie mes ne vus amereit».

## XXVII.

- «E vus, sire arcevesque, gaberez vus od nus?»  
 «Oïl – ço dist Turpins – par le comant Carlun.  
 495 **T**reis des meillurs destrers qui en sa cité sunt  
 Prenget li reis demain, si'n facet faire un curs  
 La defors en cel plain; quant melz s'esleserunt,  
 Jo <i> vendrai sur destre curant par tel vigur  
 Que me serrai al terz <e> si larrai les deus,  
 500 E tendrai quatre pumes mult grosses en mun puin,  
 Si s'irrai estruant et getant contremunt,  
 E lerrai les destrers aler a lur bandun:

481. d'ermin] de ermin      483. Hugue qu'il herbergat] Hugun que il herbegat  
 484. Rollanz] rolland      485. Volenters] volenteres, Carles] carlemaine  
 488. tesmonie] testimonie      490. vus] vus vus  
 491. que l] que il      494. Turpins] turpin      495. meillurs] desmeillurs, qui] que  
 496. si'n] si en      498. vendrai] venderai  
 499. Que] qui

485. Il nome esteso dell'imperatore nel secondo emistichio provoca ipermetria, a meno di espungere *mais* (con **S**) ed elidere *l'otrait*; se fosse ammissibile una forma *Carlemain* (v. 504) nessun ritocco sarebbe necessario.  
 488. In questo verso la forma culta *testimonie* rende ipermetro il secondo

la pelliccia d'ermellino strappata dalle spalle».  
 «Per Dio – disse la guardia – questo è un gabbo cattivo.  
 Da folle agì re Ugo ospitando gente simile!»

## XXVI.

«Gabbate, ser Olivieri!» disse il cortese Orlando.  
 «Volentieri – disse il conte – se Carlo lo consente. 485  
 Il re prenda sua figlia, che ha capelli tanto biondi,  
 ci metta in camera sua tranquillamente in un letto,  
 se io stanotte, per sua ammissione, non la prendo cento volte,  
 mi si tagli la testa domani, giuro che lo consento».  
 «Per Dio – disse la guardia – vi stancherete prima! 490  
 Siete stato molto offensivo, se il re lo sa,  
 vi odierà per il resto dei suoi giorni».

## XXVII.

«E voi, signor arcivescovo, gabberete con noi?»  
 «Sì certo – disse Turpino – come Carlo comanda.  
 Tre dei migliori destrieri che sono in città 495  
 prenda il re domani e li faccia correre  
 là fuori in quella piana; quando saranno ben lanciati,  
 arriverò dalla destra correndo con tal impeto  
 che salterò sul terzo e lascerò gli altri due,  
 e terrò in mano quattro grosse mele, 500  
 che andrò scagliando e gettando in alto,  
 e lascerò andare i destrieri a briglia sciolta:

emistichio, che quindi restauro, come **K, F, T, P**, intendendo *-nie* come variante grafica di *-ign* (con **H<sup>1</sup>**). La forma trisillabica della parola è però tutt'altro che rara (cfr. p.es. «vez ces lettres a testimonie», *Roman de Renart*, *branche* 10, v. 313) e cassarla potrebbe essere sbagliato; occorre allora trovare un'altra soluzione all'ipermetria del verso, che poteva forse leggersi *si, testimoniē de lui, ne l'ai anut cent feiz* (espunto *jo*).

489. Come al v. 485, con **F, P** ammetto la dialefe *le`otrai*, evitata con varietà di correzioni da **K, S, AE**.

498. Integro la sillaba mancante nel primo emistichio come **K, AE, H<sup>2</sup>, P, R**.

499. L'integrazione più lieve per rimediare all'ipometria del secondo emistichio è quella di **K, AE, P** che accolgo.

- Se pume m'en escapet ne altre en chet del poin,  
 Carlemaines mi sire me criet les oilz del frunt!»  
 505 «Par Deu – ço dist l'eschute – cist gas est bels et bons:  
 Vers mun seignur lu rei n'i had huntage nul».

## XXVIII.

- Dist Willemes d'Orenges: «Seignurs, or gaberai!  
**V**eez cele pelote? Unc greinur ne vi mais:  
 Entre or fin et argent gardez cumben i ad!  
 510 Meinte feiz i sunt mis trente hume en assai,  
 Ne la porent muër, tant fud pesanz li fais.  
 A une sule main par matin la prendrai,  
 Puis la larrai aler tres par mi cel palais: *fol. 139r*  
 Mais de quarante teises del mur en abatrai!»  
 515 «Par Deu – ço dist l'eschute – ja ne vus en crerai.  
 Trestut sait fel li reis s'asaier ne vus fait.  
 Ainz que seiez calcez, le matin li dirrai».

## XXIX.

- E dist li emperere: «Or gaberat Ogers.  
 Li dux de Denemarche tant se put traveiller».  
 520 «Volenters – dist li bers – tut al vostre cungiet.  
**V**eez vus cele estache qui le palais sustent,

504. Carlemaines] Carlemain, criet] crevet 505. bels et bons] bel et bon 507. d'Orenges] de orenges, or] ore 508. cele pelote] cele grant pelote, mais] meis 509. gardez] gardet  
 510. hume] humes 511. porent] poreint, pesanz] pesant  
 514. abatrai] abaterai 516. s'asaier] si asaier 517. li dirrai] le dirrai 518. or] ore 519. tant] qui tant 520. Volenters] volenteres 521. qui] que

504. La forma *crevet* del copista anglonormanno potrebbe essere salvata solo emendando, p.es., *crevet mes oilz del frunt*, altrimenti dà ipermetria; preferisco intervenire solo sul verbo, come **K, AE, H<sup>2</sup>, T, P, R** (del resto *male gote criet les oilz* è imprecazione quasi idiomatica: cfr. *Roman de Renart*, *Roman de Tristan* ecc.).

506. All'assonanza *nul* fa difficoltà; **K, AE, T** preferiscono dislocare diversamente le parole nei due emistichi: *n'i ad huntage nul vers lu rei*

se mi scappa una mela o me ne cade una di mano,  
 Carlomagno, mio signore, mi cavi gli occhi dalla testa!»  
 «Per Dio – disse la guardia – questo sì che è un bel gabbo! 505  
 Nei riguardi del re mio signore non c'è alcuna offesa».

## XXVIII.

Disse Guglielmo d'Orange: «Signori, ora gabberò io!  
 Vedete quella sfera? Non ne vidi mai una più grande:  
 osservate quanto c'è d'oro fino e d'argento!  
 Molte volte vi si sono cimentati trenta uomini, 510  
 senza riuscire a smuoverla, tanto era pesante.  
 Domattina la prenderò con una mano sola,  
 poi la lascerò rotolare attraverso il palazzo:  
 ne demolirò più di quaranta tese di muro!»  
 «Per Dio – disse la guardia – non vi crederò mai. 515  
 Gran fellone è il re se non vi mette alla prova.  
 Prima che siate calzato, domattina glielo dirò».

## XXIX.

E disse l'imperatore: «Ora sarà Uggeri a gabbare.  
 Il duca di Danimarca può impegnarsi alquanto».  
 «Volentieri – disse il prode – con il vostro permesso. 520  
 Vedete quel pilastro che sorregge il palazzo,

*mun seignur*, ma il cfr. col v. 617 induce a conservare la lezione del ms. 508. Il primo emistichio è ipermetro, ma le correzioni proposte differiscono fra di loro: **K, H, T, P**, che seguono, mantengono *veez* bisillabo, come altrove nel testo, e intendono che *grant* sia stato suggestionato dal successivo *greinur* (per la costruzione cfr. v. 521); **A, F** riducono a monosillabo *vez* giusta un uso epico ben attestato (cfr. nota al v. 95); **AE** apparentemente lascia l'ipermetria; ma altre due scelte sarebbero teoricamente possibili: *veez la grant pelote* con riduzione del dimostrativo all'articolo (cfr. v. 555), e *veez cel grant pelote* con ricorso alla forma monosillabica del dimostrativo, inconsueta forse, ma non inedita in anglonormanno (cfr. p.es. «icel ure», «en cel anguisse», Thomas, *Tristan*, ms. Douce, vv. 22, 1741).

517. Emendo come **K, F, T** il secondo *le* in *li* (= *le li*).

519. L'ipermetria del secondo emistichio credo nasca dall'introduzione di un relativo superfluo (come **K**<sup>1</sup>) e intendo *put* come un presente; altrimenti correggono **K** (*quis poet tant*), **AE, P** (meno bene: *quis tant puet*), **F** (*qui tant put*, con opinabile omissione del *se* e *put* inteso come passato).

- Que ui matin veistes si menut turneër?  
 Demain la me verrez par vertu embracer,  
 Nen ert tant forz l'estache ne l'estucet briser,  
 525 E le palais verser, vers terre trebucer:  
 Ki la ert cunseüz ja garantiz nen ert.  
 Mult ert fous li reis <Hugue> s'il ne se vait mucer».  
 «Par Deu – ço dist l'esthute – cist hom est enragez.  
 Unques Deus ne vus duinst cel gab <a> cumencer!  
 530 Que fols fist li reis <Hugue> qui vus ad herberget».

## XXX.

- E dist li emperere: «Gabez, Naimes li dux!»  
 «Volenters – dist li bers – tut le peil ai canut.  
 Dites al rei Hugun que m prest sun hoberc brun.  
 535 <Dunc> me verrez escrete par force a tel vertu,  
 N'ert tant forz li hobercs d'acer ne blanc ne brun,  
 Que n'en cheent les mailles ensemment cum festuz».  
 «Par Deu – ço dist l'esthute – veiliz estes et canuz,  
 Tut avez le peil blanc, mult avez les ners durs!»

## XXXI.

- 540 E dist li empereres: «Gabez, dan Berenger!»  
 «Volenters – dist li quens – quant vus le comandez.

522. veistes] veistis,	turneer] turner	523. verrez] verret
524. nen] ne,	forz l'estache ne] fort le estache ke ne	
525. trebucer] trubucer	525. cunseüz] acunseüz	527. s'il] si il
528. hom] home	532. Volenters] volenteres	533. que m prest]
qui il me prest	534. Demain] demait,	l'avrai] laverai
535. verrez] verres,	vertu] vertuz	536. forz] fort
537. cum] cumme	538. estes] est	

524. Senza l'atetesi della congiunzione *ke* il secondo emistichio sarebbe ipermetro; dal confronto con il v. 526 restituisco anche *nen* iniziale, come **K, AE, P**.

526. L'intervento sulla forma verbale evita l'ipermetria del primo emistichio (a meno di non ammettere una sinalefe *la`ert*).

527. Il nome del re al caso retto riporta l'emistichio a misura (anche al v. 530).



che stamane vedeste girare così velocemente?  
 Domani me lo vedrete abbracciare con vigore,  
 il pilastro non sarà tanto forte che non debba spezzarsi,  
 e il palazzo crollare e cadere a terra: 525  
 chi sarà sorpreso là sotto non avrà scampo.  
 Sarà assai folle il re Ugo se non va a nascondersi».  
 «Per Dio – disse la guardia – costui è un pazzo furioso.  
 Dio non vi conceda mai di dare avvio a questo gabbo!  
 Da folle agì re Ugo che vi ha ospitato». 530

## XXX.

E disse l'imperatore: «Duca Namò, gabbate!»  
 «Volentieri – disse il prode – tutti i miei capelli sono bianchi.  
 Ma dite al re Ugo che mi presti il suo usbergo brunito.  
 Domani quando l'avrò infilato e indossato,  
 allora mi vedrete agitare violentemente con tale forza, 535  
 l'usbergo d'acciaio lucido o brunito non sarà tanto saldo  
 che non ne cadano giù le maglie come pagliuzze».  
 «Per Dio – disse la guardia – siete vecchio e canuto,  
 avete tutti i capelli bianchi, ma avete i nervi molto saldi!»

## XXXI.

E disse l'imperatore: «Gabbate, ser Berengario!» 540  
 «Volentieri – disse il conte – se voi lo comandate.

528. Nel secondo emistichio si potrebbe accettare anche la sinalefe *home`est*: si noterà che il ms. usa la forma bisillaba per il caso retto anche ai vv. 122 (cfr. nota al verso), 442, 787.

529. La preposizione è necessaria nel secondo emistichio per il senso e per la misura.

533. Cfr. nota al v. 471.

535. La sillaba mancante nel primo emistichio è risarcita perlopiù con un pronome (*le*, **K**, **F**, **P**) o un avverbio (*la*, **AE**), in parallelo rispettivamente con i vv. 523, 547 (anche **H**<sup>2</sup> è indeciso); preferisco ripristinare l'emistichio formulare sulla base del v. 573.

541. All'assonanza (in *-ie*) *comandez* fa difficoltà, perciò **K**, approvato da **T**, **CH**, muta l'emistichio in *quant vos le m'otreiez*; **B**, **AE**, **F**, **P**, **R** non emendano la lezione del ms. considerandola evidentemente formulare (cfr. vv. 554, 580) e nel novero delle infrazioni 'tollerabili', spia di un appannamento della distinzione *-e/-ie*.

- P**renget li reis espees de tuz les chevalers,  
 Facet les enterer trequ' <as> haltes d'or mer,  
 Que les pointes en soient cuntremunt vers le cel;  
 545 En la plus halte tur m'en munterai a pet *fol. 139v*  
 E pus sur les espees m'en larrai derocher.  
 La verrez brans crussir et espees brisier,  
 L'un acer depecer a l'altre et entreoscher.  
 Ja ne troverez une qui m'at en char tuchet,  
 550 Ne le quir entamet ne en parfunt plaet».  
 «Par Deu – ço dist l'eschute – cist hom est enragez.  
 Si il cel gab demustre, de fer est u d'acer!»

## XXXII.

- E dist li empereres: «Sire Bernard, gabez!»  
 «Volenters – dist li quens – quant vus le comandez.  
 555 **V**eïstes la grant ewe qui si brut a cel guet?  
 Demain la ferai tute issir de sun canel,  
 Aspandre par ces camps que vus tut le verrez,  
 Tuz les celers aemplir qui sunt en la citet,  
 La gent lu rei Hugun <e> moillir et guaer,  
 560 En la plus halte tur lui maïme munter.  
 Ja n'en descendrat <mais> si l'avrai comandet».  
 «Par Deu – ço dist l'eschute – cist hom est enragez.  
 Que fols fist li reis Hugue qui vus prestat ostel!  
 Le matin par sun l'albe serrez tut congeet».

543. trequ'] entreque      544. soient] seint      548. depecer a l'altre]  
 al altre de peces      551. enragez] enraget      552. gab] gabs  
 555. la] cele      556. ferai] frai      557. tut] tuz      558. qui] que,  
 citet] citez      560. maïme] maimes      561. si l'avrai] sil averai  
 562. enragez] enraget      563. prestat] prstat      564. tut congeet] tuz  
 congeez

543. Correggo il secondo emistichio con **F, H<sup>1</sup>**.

548. Nel ms. l'alessandrino ha uno schema 5'+7; per riportarlo alla giusta misura l'inversione delle parole al confine degli emistichi è la soluzione migliore adottata da **K, H<sup>1</sup>, H<sup>2</sup>, T, R**.

Il re prenda le spade di tutti i cavalieri,  
 le faccia interrare fino alle else d'oro puro,  
 sicché le punte siano rivolte in alto verso il cielo;  
 io salirò a piedi sulla torre più alta 545  
 e poi mi lascerò precipitare sulle spade.  
 Là vedrete lame incrinarsi e spade spezzarsi,  
 un acciaio frantumare l'altro e infrangersi.  
 Ma non ne troverete una che m'abbia toccato la carne,  
 né scalfito la pelle né ferito profondamente». 550  
 «Per Dio – disse la guardia – costui è un pazzo furioso.  
 Se realizza questo gabbo è di ferro o d'acciaio!»

## XXXII.

E disse l'imperatore: «Gabbate, ser Bernardo!»  
 «Volentieri – disse il conte – se voi lo comandate.  
 Avete notato l'ampio corso d'acqua che gorgoglia al guado? 555  
 Domani lo farò uscire tutto dal suo alveo,  
 sommergere i campi, come vedrete tutti,  
 allagare tutte le cantine che sono in città,  
 bagnare e infradiciare la gente di re Ugo,  
 far salire lui stesso sulla torre più alta. 560  
 Non ne discenderà finché non glielo ordinerò».  
 «Per Dio – disse la guardia – costui è un pazzo furioso.  
 Da folle agì re Ugo che vi diede alloggio!  
 Domattina all'alba sarete tutti congedati».

555. La riduzione dell'ipermetria del primo emistichio trasformando il dimostrativo in articolo è di **K, AE, H<sup>2</sup>, T, P, R** (cfr. v. 103); diversamente **S** propone *veez cele*, **F** invece *vistes cele* (contro l'uso del testo – cfr. vv. 9, 522 – anche se ammissibile: cfr. p.es. «ains mais ne vistes tel richece», *L'espine*, v. 418); teoricamente, come al v. 508, anche *veistes cel* non è impensabile.

559. La congiunzione evita l'ipometria, cfr. v. 778.

561. L'integrazione completa il senso e la misura del primo emistichio.

562. Solo **K** corregge, qui e al v. 590, all'assonanza *enragiez in forsenez*: nonostante l'approvazione di **T, CH**, nessuno degli altri editori ha ritenuto l'intervento indispensabile.

## XXXIII.

- 565 E dist li quens Bertrams: «Or gaberat mis uncles».  
 «Volenters, par ma fei – dist Ernalz de Girunde.  
**O**r prenget li reis Hugue de plum quatre <granz> sumes,  
 Si s'facet en calderes tutes ensemble fundre,  
 E prenget une cuve qui seit grande et parfunde,  
 570 Si la facet raser desque a ses espondes,  
 Pus me serrai en mi tresque la basse nune.  
 Quant li pluns iert tuz pris e rasises les undes,  
 Cum il ert ben serrez, dunc me verrez escure  
 E le plum departir et desur mei desrumpre:  
 575 N'en i remandrat ja pesant un'escalunie».  
 «Ci ad merveillus gab – ceo ad dist li escute.  
 Unc de si dure carn n'oï parler sur hume, *fol. 140r*  
 De fer est u d'acer si <il> cest gab demustret».

## XXXIV.

- Ço dist li emperere: «Gabez, sire Aïmer!»  
 580 «Volenters – dist li quens – quant <vus> le comandez.  
**U**ncore ai un capel, d'almande engulet,  
 D'un grant mage prisun, qui fud faiz en iver.

565. Bertrams] Bertraam      567. Or] ore      569. qui] que  
 570. a ses] as      575. ja] i ia, un'escalunie] un es scalume  
 576. escute] escut      580. comandez] comandet      581. d'almande]  
 de almande      582. mage prisun qui fud faiz en iver] peisun mage que  
 fud fait sur<sup>em</sup> mer

567. Nel ms. l'alessandrino ha schema 7'+5'; le minime correzioni adottate da **K** in poi lo riportano a misura.

570. Ammettendo l'elisione *desqu'as* il verso risulterebbe nel ms. un decasillabo a maggiori 6+4'; tuttavia la correzione invalsa, da **K** in poi, *de si que as* conserva la dialefe ma spezza la preposizione, peraltro ben documentata proprio nella locuzione *desque a*. Suppongo invece che nel secondo emistichio il copista sia incorso in una banale aplografia (*as es-* per *a ses es-*) e integro di conseguenza.

578. L'aggiunta del pronome regolarizza la misura del secondo emistichio.

580. L'integrazione nel secondo emistichio è ovvia, nello stile formulare (cfr. v. 554).

## XXXIII.

E disse il conte Bertrando: «Ora sarà mio zio a gabbare». 565  
 «Volentieri, in fede mia – disse Erinaldo di Gironda.  
 Prenda il re Ugo quattro grandi some di piombo,  
 e le faccia fondere insieme in una caldaia,  
 prenda poi una tinozza che sia ampia e profonda,  
 e la faccia riempire fino ai bordi, 570  
 allora mi ci siederò dentro fino a nona inoltrata.  
 Quando il piombo sarà tutto rappreso e spianata ogni onda,  
 appena sarà ben solido, allora mi vedrete scuotere  
 e spaccare e frantumare il piombo sopra di me:  
 non ne rimarrà intero più del peso di uno scalogno». 575  
 «Ecco un gabbo meraviglioso – ha detto la guardia.  
 Non ho mai sentito parlare di un uomo dalla carne sì dura,  
 è di ferro o di acciaio se realizza questo gabbo».

## XXXIV.

Disse l'imperatore: «Ser Ademaro, gabbate!»  
 «Volentieri – disse il conte – se voi lo comandate. 580  
 Ho appunto un cappello, fregiato d'una gemma,  
 d'un gran mago prigioniero, che fu fatto in inverno.

581.582. Il *gab* di Ademaro si basa sulla sua capacità di rendersi invisibile, ma non è chiaro a che cosa sia dovuta; infatti i due versi non offrono un senso soddisfacente (cfr. **H<sup>2</sup>, T**). Metricamente, al v. 581 nel primo emistichio *uncore* conterà per due sillabe (per sinalefe o apocope prosodica), mentre nel secondo occorre ammettere la dialefe *almande'engulet*). Il v. 582 nel ms. appare un decasillabo irregolare 5'+5, con *sur* espunto e *en* sovrascritto nel secondo emistichio; ma resta da decifrare che cosa vi si dica esattamente. La correzione pigramente accolta da **K** in poi *d'un grant peisun marage* restaura sì una locuzione formulare (cfr. p.es. «par furent entissu et li poisson marage», *Ch. d'Antioche*, v. 8399), introducendo poi una ridondanza che spiega poco (*qui fud faiz ultre mer*): un cappello fatto oltremare da/di un gran pesce marino? L'elemento 'magico' sarà nella pietra che lo orna o nella materia ittica o nella provenienza marina esotica? **F** tenta un'altra strada, più acuta, immaginando che il copricapo sia a forma di pesce *d'un grant peisun image*, nondimeno il costruito è apparso insolito (a **H<sup>2</sup>, T**, non a **R**), forse anche per quell'isolato *image* (laddove il testo ha la forma culta *imagines*, v. 373). **Burgess 1998** si domanda se *mer* non sia l'aggettivo (come in *d'or mer*), trascurando la violazione dell'assonanza (-ie anziché -e). **Rossi 2006** congettura *d'un grant preis, humage que'm fud*

- Quant l'avrai en mun chef vestud et afublet,  
 Demain, quant li reis Hugue serrat a sun deigner,  
 585 Mangerai sun peisun et beurai sun claret,  
 Puis viendrai par detres, durrai lui un cop tel  
 Que devant sur sa table le ferai encliner.  
 La verrez barbes traire et gernuns si peler!»  
 «Par Deu – ço dist l'eschute – cist hom est enragez.  
 590 Que fols fist li reis Hugue qui vus prestat ostel!»

## XXXV.

- «Gabez, sire Bertrams!» l'emperere ad dit.  
 «Volenters – dist li quens – tut al vostre plaisir.  
**T**reis escuz forz et roiz m'empruntez le matin,  
 Puis m'en irrai la fors en sum cel pin antif:  
 595 Les me verrez ensemble par tel vertud ferir  
 E voler contremunt, si m'escrïerai si  
 Que en quatre lives <granz> envirin le pais  
 Ne remandrat en bois cers ne daims a fuir,  
 Nule bise sauvage ne chevrols ne gupils».  
 600 «Par Deu – ço dist l'escute – mal gabement ad ci.  
 Quant le savrat li reis, grains <en> ert et maris».

587. ferai] frai      589. enragez] enraget      590. prestat] presta  
 591. Bertrams] Bertraram,      l'emperere] li emperere      594. sum]  
 sunz      595. les] la les      598. daims] daim      599. chevrols ne  
 gupils] cheverol ne gupil      601. li reis] li reis Hugue

*fait en mer*, ingegnoso ma metricamente inammissibile e in disaccordo con la traduzione proposta («fatto in mare, d'un gran pesce magico»). Noto tuttavia che quest'ultima traduzione può corrispondere a un primo emistichio corretto con una semplice inversione *d'un grant mage peisun*, a cui seguirebbe un secondo emistichio emendato come di consueto da **K** in poi (tranne **F**). Un'altra congettura è possibile: che *peisun* sia un errore di anticipo attratto dal v. 585 (*peisun* in analoga sede), frutto di cattiva lettura o scrittura del copista, quindi che non di 'pesce' si tratti, e tantomeno giustificato risulti *marage*; piuttosto, data la natura del *gab*, sarei propenso a leggere *mage* 'mago' (raro, ma ammissibile) e *prisun* 'prigioniero' (*d'un grant mage prisun*). Nel secondo emistichio si può ritenere l'idea di 'mare' solo accettando la correzione di **K** per restaurare la misura: resterebbe l'idea di una provenienza esotica ('oltremare') già allusa nel testo (cfr. v. 381); oppure si può abbandonare il 'mare', per una congettura che soddisfi però il metro,

Quando l'avrò indossato e calcato sul capo,  
 domani, mentre il re Ugo starà pranzando,  
 mangerò il suo pesce e berrò il suo chiaretto, 585  
 poi arriverò da dietro e gli darò un colpo tale  
 che lo farò piegare in avanti sul suo tavolo.  
 Là vedrete che tirar barbe e strappar baffi!»  
 «Per Dio – disse la guardia – costui è un pazzo furioso.  
 Da folle agì re Ugo che vi diede alloggio!» 590

## XXXV.

«Gabbate, ser Bertrando!» ha detto l'imperatore.  
 «Volentieri – disse il conte – a vostro piacimento.  
 Domattina prestatemi tre scudi solidi e forti,  
 poi me ne andrò là fuori in cima a quel vecchio pino:  
 me li vedrete sbattere insieme con tal vigore 595  
 e volare in alto, e urlerò tanto  
 che per quattro leghe abbondanti dintorno  
 nel bosco non ci sarà cervo né daino che non fugga,  
 né cerbiatta selvatica né capriolo né volpe».  
 «Per Dio – disse la guardia – questo è un gabbo cattivo. 600  
 Quando il re lo saprà, ne sarà amareggiato e sconvolto».

l'assonanza e le condizioni paleografiche, p.es. *en iver* ('in inverno'), in cui la confezione del copricapo (del mago) s'immagina sia avvenuta nella stagione associata al buio e all'invisibilità. A titolo d'ipotesi, e per l'insufficienza esplicativa delle altre correzioni, metto a testo questa lezione.

593. Sulla scia di **K**, che si fonda sulla tradizione scandinava del racconto, anche **T** riduce a due gli scudi del *gab* di Bertrando: ma il testo del ms. è sicuro, coincidendo anzi la parola con l'iniziale di grande modulo, presumibilmente miniata.

594. **K**, **C**, **T** preferiscono leggere *pui* anziché *pin*, pure ai vv. 760, 780, 783, ma il ms. è sembrato chiaro ai suoi diversi lettori e non c'è ragione di alterarlo; conservo quindi come **M**, **AE**, **F**, **P**, **R**.

595. L'ipermetria del primo emistichio è corretta da **K**, **F**, **P** ricorrendo alla forma contratta *las*, da **K**<sup>2</sup>, **AE** con un'inversione *la verrez les m'ensemble*: preferisco intendere, con **B**, che *la* sia stato ripetuto per errore dal verso precedente ed espungerlo.

597. Il verso è un decasillabo 4'+6 nel ms. che riporto a misura come **F**, **P** solo posponendo l'aggettivo (cfr. vv. 264, 609) e ammettendo la sinalefe *que'en*.

601. L'alessandrino ha nel ms. uno schema 7'+5: si riporta al doppio esassillabo con il duplice intervento, condiviso da **K** in poi, che suppone una

## XXXVI.

«Gabez, sire Gerin!» dist l'emperere Carles.

«Volenters – dist li quens – Demain, veant les autres,

- 605 **U**n esped fort et roist m'aportez en la place,  
 Que granz seit et pesanz, uns vilains i ait charge,  
 La haunste de pomer, de fer i ait un'alne;  
 En sumet cele tur, sur cel piler de marbre,  
 Me culchez dous deners que li uns seit sur l'autre;  
 Puis m'en istrai ensus de une live large, *fol. 140v*
- 610 Si me verrez lancer, si vus en prenez garde,  
 Tresqu'al piet de la tur l'un <des> deners abatre,  
 Si suef et serrid ja ne's muvra li autre;  
 Puis serrai si legers et ignals et aates,  
 Que m'en vendrai curant par mi l'us de la sale
- 615 E reprendrai l'espert ainz qu'a tere s'abaiset».  
 «Par Deu – ço dist l'escute – cist gab valt treis des autres.  
 Vers mun seignur lu rei n'i ad gens de hontage».

## XXXVII.

**Q**uant li cunte unt gabet si s'en sunt endormit.

- 620 L'eschute ist de <la> cambre qui trestut ad oït,  
 Vint a l'us de la cambre u li reis Hugue gist,  
 Entreuvert l'ad troved, s'en est venuz al lit.

602. Gerin] Genin      604. esped] espeed      605. granz] grant,  
 pesanz] pesant      ait charge] at carges      606. La haunste] li haunste  
 609. m'en istrai] mensterrai      611. l'un] lu un      612. serrid] tercid *o*  
 tereid *non chiaro*,      ne's muvra] nesmuera      613. aates] ates  
 614. l'us] le us      615. reprendrai l'espert] repundrai les peet  
 619. L'eschute] Li eschut,      qui] que      621. s'en] si sen

meccanica iterazione del nome abbreviato del re e una probabile aplografia (*ē ert*), anche a norma del v. 628.

611. Nel secondo emistichio si sono verificate, a quanto pare, una dittografia (*lu un*) e un'aplografia (*des deners*): il restauro migliore è quello di **S, R** che adottò (invece **K, AE** leggono *e l'un denier*; **F, P** non intervengono). Si noti che solo in questo verso e al v. 868 *piet* è dittongato nel ms. che altrove scrive sempre *ped*.

612. Ripristino nel primo emistichio la formula già usata (cfr. 371, 377,



## XXXVI.

«Gabbate, ser Gerino!» disse Carlo imperatore.  
 «Volentieri – disse il conte – Domani, davanti agli altri,  
 portatemi sulla piazza una lancia solida e forte,  
 che sia grande e pesante, da gravare un villano, 605  
 abbia l’asta di melo e il ferro lungo un’auna;  
 in cima a quella torre, su quel pilastro di marmo,  
 ponetemi due denari uno sopra l’altro;  
 poi mi allontanerò di una lega abbondante,  
 e mi vedrete fare un lancio, se fate attenzione, 610  
 da buttar giù uno dei denari fino ai piedi della torre,  
 così delicatamente che l’altro non si sposterà;  
 poi sarò così agile e pronto e veloce,  
 che attraverserò correndo l’uscio della sala  
 e riprenderò la lancia prima che tocchi terra». 615  
 «Per Dio – disse la guardia – questo gabbo vale tre degli altri.  
 Nei riguardi del re mio signore non c’è offesa alcuna»,

## XXXVII.

Quando i conti hanno finito i gabbi si sono addormentati.  
 Dalla camera esce la guardia che ha sentito tutto  
 e si reca all’uscio della stanza dov’era coricato re Ugo, 620  
 l’ha trovato socchiuso e si è avvicinata al letto.

382) come **K, AE, P**; nel secondo intendo come **K, T** (probabile aplografia per *nes muuera*), mentre **AE, F, P** vi leggono il futuro di *muer* che però, senza altri interventi, darebbe ipermetria.

615. Il ms. porta *repūdrai*, spiegabile forse con un errore del segno di abbreviatura (da *p* a *u/n*), che da **K** in poi è letto *reprendrai*; solo **H<sup>1,2</sup>, Rossi 2006** manterrebbero *repundrai* facendolo derivare da *repoudre* (‘ri-puntare’? ‘infilzare di nuovo’) o *repundre* (‘nascondere’, ‘conficcare’), significati che si adattano meno bene di ‘riprendere’ al contesto.

619. Integro l’articolo come **K, T**, più conforme all’uso del testo (cfr. vv. 620, 651, 687, 705), con l’ovvia sinalefe *eschute`ist*, mentre **AE, F, P** lasciano il ms. com’è. Si potrebbe anche immaginare, stilisticamente, un originale *De la cambre ist l’escute*.

621. L’ipermetria del secondo emistichio è dovuta al ripetersi meccanico della locuzione *si s’en* (v. 618 e *passim*), invece di un semplice *s’en* (v. 132 e *passim*).

L'emperere le vit, hastivement li dist:  
 «Di va! Que funt Franceis et Karles al fer vis?  
 Oïstes les parler s'il remaindrunt a mi?»

- 625 «Par Deu – ço dist l'escute – unc ne lur en suvint,  
 Asez vus unt anut gabet et ascarnit».  
 Tuz les <gas li> cuntat quancque il en oïd:  
 Quant l'entent li reis Hugue grains en fud et mariz.

## XXXVIII.

- «Par ma fei – dist li reis – Carles ad fait folie,  
 630 Quant il gaba de moi par si grant legerie.  
 Herberjai les ersair en mes cambres perines!  
 Si ne sunt aampli li gab cum il les distrent,  
 Trancherai lur les testes od ma spee furbie».  
 E mandet de ses humes en avant de cent mile,  
 635 Il lur ad cumandet qu'aient brunies vesties,  
 E capes afublez, ceint espees burnies;  
 Il entrent al palais <et> entur lui s'asistrent.  
 Karles vint del muster, quant la messe fu dite,  
 Il et li duze per, les feres cumpainies;  
 640 Devant vait l'emperere, car il est li plus riches,

622. l'emperere] li emperere      623. al] od le      624. oïstes] ois,  
 remaindrunt] remaindrunm      629. Par] perar      632. cum] si cum  
 634. cent] centt      635. qu'aient brunies vesties] que aient vestu brunies  
 636. ceint] et ceintes      638. del muster] de muster  
 640. l'emperere] li emperere

623. A meno di considerare muta la *s* finale di *Karles* (come **AE**), il secondo emistichio appare ipermetro, ma si restaura facilmente (come **K**) sulla base del v. 780.

624. L'ipometria del primo emistichio è corretta come **K**, **F**, **H<sup>1</sup>**, **P**; nel secondo emistichio **AE**, **P** (anche **CH** sembra approvare) leggono *si remaindrum ami*, giacché *mi* contravverrebbe (cfr. **T**) alla norma linguistica di un autore che altrove (vv. 574, 720) scrive *mei*. Ma l'offerta del v. 313 credo sia dirimente, quindi resto con **K**, **F**. L'espressione è del resto abbastanza consueta, anche in rima equivoca (cfr. «se demorer volés a mi», *Courtois d'Arras*, v. 468; «si revenez souvent a mi | et je vous tenrai pour ami», *Roman de Renart, branche 2*, vv. 1109-110).

627. Il verso è nel ms. un decasillabo 4+6, il cui primo emistichio viene in-

L'imperatore la vide e le disse subito:

«Su, dimmi! Che fanno i Francesi e Carlo dal fiero volto?

Li hai sentiti dire se resteranno da me?»

«Per Dio – disse la guardia – non se ne sono punto ricordati, 625  
stanotte vi hanno assai sbeffeggiato e schernito».

E gli raccontò tutti quanti i gabbi che aveva udito:

mentre il re Ugo lo ascolta ne era amareggiato e sconvolto.

### XXXVIII.

«In fede mia – disse il re – Carlo ha agito insensatamente,  
gabbando su di me con tanta leggerezza. 630

Li alloggiavi ieri sera nelle mie stanze di pietra!

Se i gabbi non vengono realizzati come li enunciarono,  
taglierò loro la testa con la mia lucida spada».

E raduna più di centomila dei suoi uomini,  
ha dato loro ordine di mettersi le corazze, 635

di indossare mantelli e cingere spade lucenti;

entrano nel palazzo e si dispongono intorno a lui.

Carlo uscì dalla chiesa, dopo la fine della messa,

insieme ai dodici pari, sua fiera scorta;

l'imperatore cammina davanti perché è il più potente, 640

tegrato come d'uso da **K** in poi; tuttavia paiono ammissibili anche altre soluzioni: *trestuz les gas cuntat / tuz les gas acuntat*.

632. La ripetizione del *si* nel secondo emistichio causa ipermetria.

635. All'assonanza *brunies* (attratto dall'omografo del verso successivo), 'brunia', un tipo di corazza di cuoio ricoperta di brattee metalliche, non può stare (se non 'per l'occhio') e l'emistichio va emendato, con **K**, **AE**, **P**, restituendo un sintagma noto all'epica (cfr. «a la broigne vestie», *Ch. d'Antioche*, v. 1269; Jean Bodel, *Ch. des Saisnes*, red. LT, v. 2160); **H**<sup>2</sup> fa però notare che altrove il testo usa sempre *vestu*.

636. L'ipermetria del secondo emistichio è corretta, da **K** in poi, considerando *et* un anticipo rispetto al verso successivo (dove va restituita nella stessa sede dopo la cesura, a sanare il deficit sillabico) e l'apparente accordo (non indispensabile) del participio *ceint* col sostantivo come frutto di dittografia (*-es espees*). Tuttavia mi chiedo se la congiunzione possa mantenersi, accettando una sineresi prosodica in *espees*. Quanto al verbo in assonanza, pare superfluo emendarlo in *brunies*, essendo *burnies* una mera variante grafica (*brunir/burnir* sono etimologicamente connessi, anche a norma di REW, 1340).

E portet en sa main un ramisel d'olive. *fol. 141r*

Li reis Hugue le vit, de luinz le contraliet:

«Carles, pur quei gabastes de moi et escarnistes?

Ersair vus herberjai en mes cambres perines,

645 Ne-l duséz ja penser par si grant legerie!

S'or ne sunt aampli li gab que vus deïstes,

Trancherai vus les testes od ma spee furbie».

Quant l'entent l'emperere si se creinst de sa <vie>

E regardet Franceis, les feres compaignies:

650 «Del vin et del claret fumes ersair tut ivre.

Jo quid que li reis out en sa cambre s'espie».

### XXXIX.

«Sire – dist Carlemaines – ersair nus herbergastes,

Del vin et del <claret> asez nus en donastes.

S'est tel custume en France, a Paris et a Cartres,

655 Quant Franceis sunt culchiet, que se giuënt et gabent,

E si diënt ambure et saver et folage.

Or me lesez parler a mun ruiste barnage,

Si vus en responderai volenters par vinage».

«A fei – ço dist li reis – trop i out grant huntage.

660 Par ma fei – ço dist Hugue – et par ma blanche barbe,

641. d'olive] de olive      643. escarnistes] escarnites      646. s'or] si

ore      648. de sa] de sai      649. compaignies] compaignies

650. tut ivre] tuz ivres      651. que] qui      653. et del] et de el

654. s'est] si est      655. culchiet] culchiez,      giuënt] guiunt

657. Or] ore      658. responderai] responderai,      vinage] uionage

645. Cfr. nota al v. 56.

653. Restauro l'emistichio formulare (cfr. vv. 650, 665) come **K, AE, H<sup>2</sup>, T, P, R**, per ovviare all'ipometria.

658. L'ultima parola del verso, che dev'essere trisillaba, è stata letta diversamente; *guionage* (**K, AE, T, P**: 'pegno, garanzia, cauzione'), *vionage* (**F**: 'risarcimento, salvacondotto'), che però sono quadrisillabe e impongono di rettificare in qualche modo l'emistichio (a meno di ammettere una sineresi *guio-/vio-*); **Bennett 1991** osserva acutamente che la lettura più congrua è *vinage* (*guinage/winage* alternative possibili per un copista anglo-normanno), inteso o come 'rapporto di vicinato' (<\**vicinaticu*) o come

e reca in mano un ramoscello d'ulivo.

Il re Ugo lo vide e lo apostrofa di lontano:

«Carlo, perché mi avete pigliato a gabbo e schernito?

Vi alloggiast'ieri sera nelle mie stanze di pietra,  
non avreste dovuto pensare una tale leggerezza! 645

Se ora non sono attuati i gabbi che avete detto,  
vi taglierò la testa con la mia lucida spada».

Quando l'imperatore lo sente, teme per la sua vita

E si volge ai Francesi, sua fiera scorta:

«Ieri sera eravamo tutti ebbri di vino e di charetto. 650

Credo che il re avesse una sua spia nella camera».

### XXXIX.

«Signore – disse Carlomagno – ieri sera ci avete alloggiato,  
ci avete dato vino e charetto in quantità.

C'è in Francia questa usanza, a Parigi come a Chartres,  
quando i Francesi sono a letto, che si divertono a dire gabbi, 655  
e dicono a un tempo cose sensate e cose assurde».

«In verità – disse il re – l'offesa era troppo grande». 659

«Ora lasciate che io parli con i miei gagliardi baroni, 657  
e ve ne risarcirò volentieri in qualche modo».

«In fede mia – disse Ugo – e per la mia barba bianca, 660

'tassa sul vino', 'situazione penosa causata dal vino' (<\*vinaticu); se il primo senso appare subito da scartare, nel contesto di antagonismo fra i due sovrani, il secondo sembra più calzante proprio per l'allusione agli eccessi alcolici dei Francesi e alle loro conseguenze. Ma, poiché il copista deve essersi trovato di fronte a una parola che non capiva immediatamente, forse altre *difficiliores* sono congetturabili; nella sfera semantica del 'risarcimento in denaro' si potrebbe pensare a un senso traslato di *guindage* (varianti *gindage/windage/vindage*) 'hoisting-money', 'rémunération payée pour le déchargement de marchandises à l'aide d'un treuil' (*DEAF*, G, 1642: XIII sec. ex.). La mia traduzione lascia volutamente aperta l'interpretazione.

660. Benché non vi siano irregolarità metriche nei vv. 659-660, non si può evitare di sospettare un guasto (**K**, **T**) per la maldestra ripetizione dei primi emistichi: forse una lacuna, che avrebbe contenuto una battuta di Carlo, oppure una diversa dislocazione dei versi, p.es. un anticipo del commento di Ugo (v. 659) dopo il richiamo alla consuetudine dei Francesi (v. 656), cui seguirebbe la proposta dell'imperatore (vv. 657-658) e la minacciosa replica del re (vv. 660-661). Nella traduzione seguò questa ipotesi.

Quant de mei partirez, ne gaberez mais altre!»

XL.

Carlemaines s'en turnet, li duze per od lui,

E vunt en un conseil desuz un arc vusud.

«Seignurs – dist l'emperere – mal nus est avenud,

665 Del vin et del claret tant eümes beüd,

E desimes tel chose que estre ne deüst».

E ad fait les reliques aporter devant lui:

A ureisuns se getent, s'unt lur culpes batud,

E priënt Deu del cel et la sue vertud,

670 Del rei Hugun le fort qu'il les garisset ui,

Qui encontre lur est <si> forment irascuz.

Atant es vus un angele qui Deus i aparut,

E vint a Carlemaine, si l'ad releved sus:

*fol. 141v*

«Carles, ne t'esmaer, ço te mandet Jhesus!

675 Des gas qu'ersair desistes, grande folie fud;

Ne gaberez mes hume, ço cumandet Christus!

Va, si fai cumencer, ja n'en <i> faldrat uns».

L'emperere l'entent, lez et joianz en fud.

XLI.

Carlemaines de France, il fud levez en pez

661. ne gaberez] ja ne gaberet      663. vusud] usud      665. del vin]  
de vin      666. tel] tele,      deüst] dust      668. s'unt] si unt  
670. qu'il] que il      671. Qui] que,      irascuz] irascud      672. es  
vus] ast vus      673. vint] unt      674. Carles] Carlemaine  
675. qu'ersair] que er sair,      grande] grant      676. gaberez] gabez,  
ço] co te      677. si fai] si fas      678. lez et joianz] leez et ioiant  
679. levez en pez] leved en peez

661. Il pleonastico *ja* rende ipermetro il secondo emistichio.

663. Come spiega **H**<sup>1,2</sup> la grafia più coerente col ms. è questa (*u=ol*) e non quella più corrente in altri testi *volu(t)*.

666. Nel ms. l'alessandrino ha schema 7'+5; le minime correzioni sono comuni agli editori da **K** in poi. Tuttavia l'intervento sul verbo indurrebbe a ripensare anche alle forme *duses* dei vv. 56, 645.

671. Il verso è un decasillabo regolare 4+6 nel ms. (leggendo *qu'encontre*), che con la dialefe e l'ovvia integrazione nel secondo emistichio si riporta

quando ve ne andrete di qui, non gabberete più su altri!»

XL.

Carlomagno si allontana insieme con i dodici pari,  
e vanno a consultarsi sotto un archivolto.

«Signori – disse l'imperatore – siamo in un brutto guaio,  
abbiamo bevuto tanto di quel vino e di quel chiaraetto, 665  
che abbiamo detto delle cose che non avremmo dovuto».

Allora ha fatto portare le reliquie dinanzi a sé:  
si prosternano in preghiera e si battono il petto,  
e pregano Iddio del cielo e la sua potenza,  
che per oggi li scampi dal re Ugo il Forte, 670  
che è molto infuriato con loro.

Ed ecco un angelo inviato da Dio,  
che si avvicinò a Carlomagno e lo risollevò:  
«Carlo, non ti scoraggiare, questo ti comunica Gesù!  
I gabbi che diceste ieri sera furono una gran follia; 675  
Non gabberete più su nessuno, questo ordina Cristo!  
Ma va' e fai dare inizio, che nessuno fallirà».   
L'imperatore lo ascolta e ne è contento e felice.

XLI.

Carlomagno di Francia si è alzato in piedi

alla misura dell'alessandrino; *que* iniziale potrebbe essere conservato con valore causale.

672. Leggo il secondo emistichio come **K, AE, H<sup>2</sup>, T, P, R**, intendendo *qui* come un dativo (continuatore di *cui*).

675. Nel ms. l'alessandrino ha uno schema 7'+5 (con *que'ersair* dialefico), che si riporta al doppio esasillabo con i lievi interventi di **S, K, F, H<sup>2</sup>** (per *grande* cfr. vv. 569, 788); **H** invece integrerebbe a norma del v. 693 *si grant folie*.

676. Anche questo alessandrino ha uno schema irregolare (5'+7) nel ms; con **S, F, T, P** intervengo sul tempo verbale sia perché il futuro esprime meglio il tono del comandamento (e il senso implicito 'd'ora in poi') sia perché spiega facilmente l'errore del copista con l'omissione del segno di abbreviatura (per *er*) sulla lettera *b*; nel secondo emistichio, come **AE, P** penso che il pronome personale superfluo sia una ripetizione attratta dal v.

674. Difendono la forma verbale e la presenza del pronome **K, AE, H**, che leggono *ne gabez ja mes hume, çot cumandet Christus*; ma allora perché non piuttosto *ne gabez hume mes* oppure *ne gabez mes nul hume* (cfr. v. 463) e quindi, con **K<sup>1,2</sup>, B**, *ço te mandet Christus* (= v. 674)?

- 680 E out drescé sa main, en croiz seigna sun chef  
 E ad dit as Franceis: «Pas ne vus esmaez!  
 Devant lu rei Hugun al palais en venez».

## XLII.

- «Sire – dist Carlemaines – ne pus lesser ne'l die:  
 Erseir nus herberjastes en vus cambres perines,  
 685 Del vin et del claret li asquant furent ivre.  
 Quant de nus <vus> turnastes, grant outrage feïstes:  
 En la cambre leisastes oveoc nus vostre espie.  
 Nus savun itel terre u custume est asise,  
 Si vus l'eüsez fait, i eüst felunie.  
 690 Nus les aamplirun, ne puet remaner mie!  
 Ki en avez coisit, cil comencerat primes».  
 E dist Hugue li forz (ne l'ad mescoisi mie):  
 «Ci astat Olivers qui dist si grant folie,  
 Qu'en une sule nuit avreit cent feiz ma fille.  
 695 Fel seie en tutes curz, si jo ne li delivre!  
 Si ne li abandun, dunc ne me pris jo mie.  
 Faille une sule feiz par sa recreantise,  
 Trancherai lui la teste a ma spee furbie.  
 Il et li duze per sunt livred a martirie».  
 700 Carlemaines s'en rist, que en Deu s'en afied,  
 E dist a l'autre mot: «Ja mar l'en larrez <quite>».  
 Tute jur se deportent, giuënt et esbanient;  
 Nule ren qu'il demandent ne lur atarge mie,

681. as] a      683. pus] puus      685. asquant] asquanz,      ivre]  
 ivres      688. savun itel] sauunn itele      689. i eüst] i ust  
 691. cil] icil      692. li forz] le fort      693. Olivers] Oliver  
 694. Qu'en] Que,      avreit] avereit      695. ne li] li nel  
 697. Faille] Mais faille      699. li duze] le duze      700. s'en afied]  
 sen afiod      702. giuent] guient

682. All'assonanza *venez* in una lassa in *-ie* non è perfetto: cfr. nota al v. 541.

686. L'integrazione è necessaria al senso e alla metrica.

691. Per una migliore *consecutio temporum*, **K, F, T, P** correggono *avez* in



e ha levato la mano, facendosi il segno della croce, 680  
 e ha detto ai Francesi: «Non vi scoraggiate!  
 Venite al palazzo al cospetto di re Ugo».

## XLII.

«Signore – disse Carlomagno – non posso evitare di dirlo:  
 ieri sera ci alloggiaste nelle vostre stanze di pietra,  
 alcuni di noi erano ubriachi di vino e di chiacchieretto. 685  
 Quando vi allontanaste da noi, faceste un grave affronto:  
 lasciaste in camera con noi una vostra spia!  
 Noi sappiamo di un paese in cui è stabilito  
 che sarebbe un atto di fellonia, fare una cosa del genere.  
 Noi li realizzeremo, non può essere altrimenti! 690  
 Scegliete chi comincerà per primo».  
 E disse Ugo il Forte – non l’ha mica scelto male –  
 «C’è qui Olivieri che disse un’enorme follia,  
 che prenderebbe mia figlia cento volte in una sola notte.  
 In ogni corte sia reputato fellone, se non gliela concedo! 695  
 Se non gliela lascio, non ho più stima di me.  
 Fallisca anche una volta sola per sua debolezza,  
 gli taglierò la testa con la mia lucida spada.  
 Lui e i dodici pari sono condannati a morte».  
 Carlomagno sorrise, perché confida in Dio, 700  
 e aggiunse: «Non sia mai che lo lasciate impunito».  
 Tutto il giorno s’intrattengono, giocano e si divertono;  
 nulla di ciò che chiedono è fatto loro aspettare,

*avrez*, anche ai vv. 738, 763; ma proprio la ripetizione della formula assicura la lezione del ms., giacché sembra improbabile che il copista abbia tre volte omissso il segno di abbreviatura (*er*) dopo la *v*.

695. Restauro il secondo emistichio, sulla base del v. 696, come **K**, **AE**, **H**, **R**. Un’inversione ironica propone invece **B** *si jo nel li delivre* (‘se non lo consegno a lei’).

697. L’ipermetria del primo emistichio è difficilmente emendabile senza conseguenze sul tono della minaccia: **K**, **F** espungono *sule* (ma cfr. vv. 512, 694); **AE**, **H**<sup>2</sup>, **P**, **R**, che seguono, reputano non indispensabile la congiunzione iniziale; **B** propone un’altra inversione *mais faille une feiz sule*.

701. L’integrazione migliore delle due sillabe mancanti all’assonanza mi pare quella di **K**, **F**.

Tresqu'il vint a la nuit, qui tut est aserie.

- 705 Li reis fait en sa cambre aconduire sa fille; *fol. 142r*  
 Purtendue est trestute de pailles et curtines.  
 Ele out la carn tant blanche cume flur en espine,  
 Olivers i entrat, si començat a rire.  
 Quant le vit la pucele mult est aspourie,  
 710 Purquant si fud curteise, gente parole ad dite:  
 «Sire, eissistes de France pur nus femmes ocire?»  
 E respund Olivers: «Ne dutez, bele amie,  
 Si crere me volez, tute en serrez garie».

### XLIII.

- Olivers gist el lit lez la fille le rei,  
 715 Devers sei l'a turnet, si la beisat treis feiz.  
 Icele fud ben cointe et il dist que curteis:  
 «Dame, mult estes bele, estes fille de rei,  
 Pureoc, si dis mun gab, jamar vus en crendreiz!  
 De vus mes volentez avoir ne quier <cent feiz>».

704. qui] que	705. aconduire] conduire	706. et] et de
707. cume] cum,	espine] este	708. Olivers] Oliver
711. eissistes] eissistis	712. Olivers] Oliver	714. Olivers] Oliver
715. sei] se	716. Icele] ele	717. bele estes] bele car estes
718. crendreiz] crendrez	719. avoir ne quier] aamplir co ne quier avoir	

705. L'intervento sulla forma verbale evita l'ipometria.

706. L'ipermetria del secondo emistichio pare (**K, F, T, P**) dovuta alla ripetizione superflua della preposizione (cfr. vv. 224, 265).

707. Cfr. v. 6. Nel secondo emistichio manca una sillaba ed *este* (eco del v. 403) all'assonanza non può stare: l'emendazione più congrua è ancora quella di **K, D** (cfr. «blanche cume flur en espine», *Ch. de Roland*, v. 3521).

716. Per rimediare all'ipometria intervengo sul pronome, come **K, AE, F, P**.

717. L'ipermetria del secondo emistichio può essere sanata con un'inversione, con **B, AE**, *car fille`estes de rei* (ma che valore ha *car*?), o con l'atetesi della congiunzione, con **K<sup>1</sup>, H, F, T, P**, che segue.

719. Verso molto discusso, a partire dall'eccedenza sillabica. Il parallelismo col v. 724 può indicare sia che uno è stato modellato di proposito sull'altro sia che il testo è stato guastato da un parziale salto e quindi riaggiu-

finché calò la notte con la sua oscurità.  
 Il re fa condurre sua figlia nella camera; 705  
 è tutta drappeggiata di tende e cortine di seta.  
 Ella aveva l'incarnato bianco come fior di biancospino,  
 Olivieri entrò e cominciò a sorridere.  
 Quando la fanciulla lo vide si spaventò alquanto,  
 tuttavia era cortese e gli ha parlato nobilmente: 710  
 «Signore, siete venuto dalla Francia per far morire noi donne?»  
 E Olivieri risponde: «Non temete, cara amica,  
 se vi fidate di me, sarete del tutto al sicuro».

## XLIII.

Olivieri si corica nel letto accanto alla figlia del re,  
 l'ha voltata verso di sé e tre volte l'ha baciata. 715  
 Ella era molto prudente ed egli parlò da uomo cortese:  
 «Signora, siete molto bella, siete figlia di re,  
 perciò, se dissi il mio gabbo, non dovete avere paura!  
 Non vogliò prendere il mio piacere con voi cento volte».

stato; in questo caso ogni soluzione che rispetti la misura e l'assonanza è buona, vista l'impossibilità di attingere l'originale. A ciò si aggiunga l'interpretazione che del *gab* di Olivieri è stata offerta dalla critica. Poiché il primo emistichio è regolare e ha un senso ('di voi le mie volontà'), ritengo opportuno lasciarlo com'è (così anche **K**, **F**, **P**, **R**); nel secondo emistichio, come **T**, penso che *aamplir* sia stato indotto mnemonicamente dal *mun gab* del verso precedente e che il copista abbia poi cercato di rassettare in qualche modo il verso, magari con uno sguardo alla seconda metà del v. 724; l'errore sarebbe stato facilitato se la parola che si accingeva a scrivere avesse avuto la stessa lettera iniziale (*aveir*). Sia **H** che **T** hanno mostrato bene la dinamica psicologica della scena: il *gab* è imperniato sul numero (v. 729) degli atti che Olivieri deve compiere con la principessa, che non a caso teme di non uscirne viva (v. 711); il cavaliere cerca di rassicurarla corteggiandola (vv. 717-719) e ribadendo il suo proposito in forma attenuata, infatti la ragazza torna a supplicarlo (vv. 720-721); finalmente, Olivieri le promette di fermarsi al suo ordine (v. 722), purché dichiari invece la realizzazione integrale del *gab* (v. 723). Quindi il v. 719 dovrebbe mantenere la forma negativa (*ne quier*), anticipata già dal v. 718 (*ja mar...*), ma non per rinunciare all'impresa (come vorrebbe **AE**), bensì per diminuirne la portata (*cent feiz*, cfr. v. 694; col numerale forse scritto, come ai vv. 220, 729 .c.). L'ipotesi di lettura qui proposta limita a un'espunzione, un'inversione e un'integrazione gli interventi sul secondo emistichio, e utilizza la locuzione ben attestata *aveir ses volentez de*: cfr. «mult est dolent e tres-

- 720 «Sire – dist la pucele – aiez merci de mei!  
James ne serrai lee se vus me huniseiz».  
«Bele – dist Olivers – al vostre cumant seit.  
Mais <que de> men cuvent m'aquitiez vers lu rei,  
De vus ferai ma drue: ja ne quier altre aveir».
- 725 Cele fud ben curteise, si l'en plevit sa fei;  
Li quens ne li fist mes la nuit que trente feiz.  
Al matin par sun l'albe, i est venuz li reis  
E apelat sa fille, si li dist en requiet:  
«Dites mei, bele fille, ad le vus fait cent feiz?»
- 730 <E> cele li respunt: «Oïl, <bel> sire reis!»  
Ne fait a demander s'irascuz fu li reis,  
E vint <a> Carlemaine, al palais u seeit.  
«Li primers est gariz. Encantere est, ço crei!  
Or voil saveir des autres si mençunge est u veirs».

## XLIV.

- 735 Dolenz fud li reis <Hugue> del gab qu'est aampilz .  
E dist <a> Carlemaine: «Li primers est gariz,  
E voil saveir des autres, s'il ferunt altres!»  
«Cil recomencerat ki en avez coisit».

*fol. 142v*

721. huniseiz] huniset      722. Olivers] Oliver      723. cuvent  
m'aquitiez] cuvent que maquitet      724. ferai] frai      726. mes la nuit  
que] la nuit mes que      732. Carlemaine al palais] al palais u carlemaine  
733. encantere] encanteres      734. Or] ore,      veirs] veir  
735. qu'est] que est      738. recomencerat] comencerat

pensez | quant il n'en ad ses volentez», Marie de France, *Lai du Chèvre-feuille*, vv. 23-24, «car il feroit tant qu'il avroit de la reïne ses volentez», *La mort le roi Artu*, 53.15 (nonché 134.15), «il pensa que par ceste chose porroit il avoir Chelynde et avoir en ses volentez», *Roman de Tristan en prose*, I. 9 (nonché I. 182.5, I. 212.5).

723. Il verso è ipometro nel ms., con una cesura che separa un emistichio di 4 sillabe da uno di 7 sillabe; il restauro migliore è di **AE, T, P, R** che adotto anch'io (cfr. anche «onques n'i fist autre covent: | ainz s'en est aquitez très bien», *Du chevalier qui fist les cons parler*, vv. 78-79).

726. L'alessandrino nel ms. ha uno schema 7+5, che **K, P, R** riportano al doppio esasilabo con la semplice inversione alla cesura. Solo **AE**, in base

«Signore – disse la fanciulla – abbiate pietà di me! 720  
 Non sarò mai più felice se voi mi disonorate».  
 «Cara – disse Olivieri – sia come volete.  
 Purché mi liberiate dal mio impegno verso il re,  
 farò di voi la mia amata: non voglio avere altro».  
 Ella era molto cortese e mantenne la parola; 725  
 la notte, il conte non lo fece con lei più di trenta volte.  
 Al mattino verso l'alba è arrivato il re  
 e, chiamata sua figlia, le ha detto in privato:  
 «Ditemi, figlia cara, lo ha fatto con voi cento volte?»  
 Ed ella gli risponde: «Sì, caro signor re!» 730  
 Non è il caso di domandare se il re fosse infuriato,  
 e si recò nel palazzo in cui stava Carlomagno.  
 «Il primo l'ha scampata. È un mago, io credo!  
 Ora voglio sapere se le altre sono menzogne o verità».

## XLIV.

Il re Ugo era addolorato per la riuscita del gabbo 735  
 e disse a Carlomagno: «Il primo l'ha scampata,  
 ma voglio sapere se gli altri faranno altrettanto».  
 «Scegliete chi dovrà ricominciare».

a una personalissima interpretazione del *gab*, lo considera spurio e lo elimina del tutto, giacché una nota nel testo diplomatico di Koch dichiara che il verso è depennato, con un inchiostro più sbiadito; ma è parso ovvio a tutti (**H**, **F**, **T**) che ciò si debba leggere come un intervento censorio successivo alla trascrizione del codice. **Rejhon 2005**, sulla scorta delle versioni gallesi del testo, suggerisce di correggere il numero delle volte in *.xx.* (= *vint*), cosicché l'emistichio diverrebbe regolare (*la nuit mes que vint feiz*), ma un deficit sillabico interesserebbe la prima metà del verso (con la necessità di ricorrere all'integrazione di **F**: *et li quens ne li fist*).

730. Le integrazioni (di **K**) sono necessarie per rimediare alla duplice ipometria.

732. Sono frequenti, come si è visto, le dislocazioni di parole operate dal copista; anche qui la correzione più economica dell'alessandrino, di schema 5+7 nel ms., è quella di **K**<sup>1</sup>, **H**<sup>1,2</sup>, **T**, **P**, **R**.

735. Verso scritto al margine, dalla stessa mano, con inchiostro più chiaro. Nel ms. l'alessandrino ha schema 5+7 (con dialefe *que est*), che da **K** in poi viene riportato a misura con i ritocchi indicati.

738. L'ovvia integrazione al deficit di una sillaba è di **K**.

- «La veez ci Willeme, fil le cunte Ameri!  
 740 Or prenget la pelote ke en la cambre gist:  
 Se issi ne la getet, cum il erseir le dist,  
 Trancherai lui la teste a mun brant acerin.  
 Il et li duze per sunt venut a lur fin».

## XLV.

- 745 **O**r veit li quens Guillames que li gas fud sur lui;  
 Dunc desfublet ses paus, dunt li bevres fud bruns,  
 Par les neiles de paile <il> les ad getet jus.  
 Vint errant en la cambre u la pelote fud,  
 A une main la levet, si la trait par vertud,  
 Si la lessat aler que trestut l'unt veüd:  
 750 Mais de quarante teises ad del mur abatud.  
 Ne fu mie par force, mes par <la> Deu vertud,  
 Pur amur Carlemaine, chi's i out acunduit.

## XLVI.

- Dolenz fud li reis Hugue de sun palais ki fend,  
 Si ad dit a ses humes: «Ci ad mal gabement.  
 755 Par la fei que vus dei, nen est <ne> bel ne gent!  
 Ces sunt ancanteür qui sunt entret ceenz,  
 Volent tenir ma tere et tuz mes casemenz.  
 Or voil saver des altres si ferunt ensement,

739. fil] filz      740. Or] ore      743. per] pers,      venut] venuz  
 744. Or] ore,      que] qui      745. bevres] beveris      753. fend] fud  
 fenduz      754. ci ad mal gabement] mal gabement ad ci      755. que  
 vus dei] que si dei,      gent] gentilz      756. ancanteur] ancantur,  
 entret] entrez      758. Or] Ore

739. Conservo la lezione del ms. come **F**, **P**, **R** e analogamente la reintegro, con **H**<sup>2</sup>, al v. 764.

746. Nel secondo emistichio restituisco la sillaba mancante come **K**<sup>1</sup>, **F**, **P**, **R**; ma il problema è decifrare *les neiles de paile*: nelle note di **F**, **T** sono discusse le diverse ipotesi emesse, nessuna del tutto soddisfacente, al punto che **AE** lascia uno spazio bianco e **T** stessa propone di leggere *les veiles de paile* 'cortine, parati di seta'. Penso, come **C**, **F**, che si tratti delle cinghie, o dei legacci, che tengono allacciata la pelliccia, e che possono ben essere

«Ecco qui Guglielmo, figlio del conte Amerigo!  
 Prenda adesso la sfera che sta nella camera: 740  
 Se non la scaglia così come ha detto ieri sera,  
 gli taglierò la testa col mio brando d'acciaio.  
 Lui e i dodici pari sono giunti alla fine».

## XLV.

Ora il conte Guglielmo vede che tocca al suo gabbo;  
 allora sfibbia le sue pellicce di castoro bruno, 745  
 per i lacci di seta le ha fatte cadere al suolo.  
 Entrò difilato nella camera dove stava la sfera,  
 la solleva con una mano e la lancia con forza,  
 lasciandola andare in modo che tutti l'han visto:  
 ha abbattuto più di quaranta tese di muro. 750  
 Non fu mica per la sua forza, ma per un miracolo di Dio,  
 per amor di Carlomagno che li aveva condotti là.

## XLVI.

Il re Ugo era addolorato per il suo palazzo incrinato,  
 e ha detto ai suoi uomini: «Questo è un gabbo cattivo.  
 Per la fede che vi devo, ciò non è bello né buono! 755  
 Sono dei maghi che sono entrati qui dentro,  
 vogliono occupare la mia terra e tutti i miei domini.  
 Ora voglio sapere se gli altri faranno lo stesso,

di seta, come perfino il budriere della spada (cfr. «et ceint l'espee par les renges de paile», *Couronnement de Louis*, red. AB, v. 411).

751. L'integrazione della sillaba mancante è di **K**.

753-755. L'inizio della lassa è perturbato nel ms. che presenta assonanze discordi; tranne **AE**, che unisce il v. 753 alla lassa precedente, leggendo *de sun palais fenduz*, ma spezzando la sintassi col verso seguente, il restauro proposto da **K** è stato approvato anche dai successivi editori, che uniformano le assonanze in *-ent*, ottenendo una lassa unica di nove versi.

754. Nel secondo emistichio occorre un'inversione: il copista avrà riprodotto la formula già usata al v. 600 e poi tentato un rimaneggiamento di copertura nel verso successivo.

755. Già **M** leggeva *que vus dei*, accolto poi da **K**, **AE**, **H<sup>1</sup>**, **T**, **P**, mentre nel secondo emistichio segue **K**, **F**, **H<sup>1</sup>**, **P**.

759. L'integrazione, di **K**, **AE**, **F**, **T**, **P** è necessaria a risarcire il deficit sillabico del primo emistichio.

Mais si uns <suls> en fault, par Deu omnipotent,  
 760 Demain les ferai pendre en sum cel pin al vent  
 A unes forz estaches: nen avrunt raëment».

## XLVII.

«Sire – dist Carlemaines – volez en mes des gas?  
 Ki en avez coisit, cil recumencerat».  
 E dist Hugue li forz: «<La> veez ci Bernard,  
 765 Fil le conte Aimeri, ki de ço se vantat,  
 Que icele grant ewe, que <si> brut a cel val,  
 Qu'il la fereit eisir tute de sun canal,  
 Entrer en la citet, curre de tutes parz,  
 Mei maïmes munter en mun plus halt palais,  
 770 Que n'en purrai decendre tresqu'il cumanderat». *fol. 143r*

## XLVIII.

**O**r set li quens Bernarz lui estut cumencer,  
 E dist a Carlemaine: «Damnedeu en priez!»  
 Il vent curant a l'ewe, si ad les guez seigneur,  
 Deus i fist <tels> miracles, li glorius del cel,  
 775 Que tute la grant ewe fait isir de sun bied,  
 Aspandre <par> les camps, que tut le virent ben,  
 Entrer en la citet et emplir les celers,  
 La gent lu rei Hugun et moiller et guaer.

760. ferai] frai      761. avrunt raement] averunt raidement  
 765. Aimeri] aimer      766. icele] ile      767. Qu'il la fereit] Que il la  
 freit      769. Mei maimes] mai mames      770. tresqu'il cumanderat]  
 tresque il cumandereit      771. Or] Ore,      Bernarz] bernard  
 776. Aspandre] aspandere,      tut] tuz      777. citet] citez  
 778. lu] lui

760. Qui e ai vv. 780, 783 **K, C, T** leggono *pui* anziché *pin*, per scrupolo di verosimiglianza, che invece **AE, F, H, H<sup>1</sup>, CH** ritengono fuor di luogo, e io con loro; **P** corregge *pui* solo in questo verso.

761. Nel primo emistichio *estaches* (variante di *atches*) 'cinghie, lacci' (cfr. «unes estaches de cinc aunes | de fil de soie d'or ovrees», Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*, vv. 1602-1603) non dovrebbe costituire più un problema (cfr. **F**, discusso da **T**); nel secondo emistichio la lettura *raement*, ac-



ma se uno solo fallisce, per Dio onnipotente,  
domani li farò sospendere al vento in cima a quel pino 760  
con dei forti legacci: non avranno scampo».

## XLVII.

«Signore – disse Carlomagno – volete degli altri gabbi?  
Scegliete chi dovrà ricominciare».

E Ugo il Forte disse: «Ecco qui Bernardo,  
figlio del conte Amerigo, che si vantò di questo, 765  
che quel gran corso d'acqua, che gorgoglia in quella valle,  
l'avrebbe fatto uscire tutto dal suo alveo,  
entrare nella città, scorrere da ogni parte,  
me medesimo salire sul palazzo più alto,  
senza poterne scendere finché non vorrà lui». 770

## XLVIII.

Ora il conte Bernardo sa che tocca a lui cominciare,  
e disse a Carlomagno: «Dite una preghiera a Dio!»  
Si avvicina di corsa all'acqua e ha benedetto i guadi,  
Dio, il glorioso del cielo, vi operò il miracolo  
di far uscire dal suo letto tutto il gran corso d'acqua, 775  
riversandosi per i campi, come tutti ben videro,  
entrando nella città e allagando le cantine,  
bagnando e infradiciando la gente di re Ugo.

colta da **F**, **H<sup>1</sup>**, attestata in formule come *por vie raement*, *por Deu raement*,  
ha il senso di 'redenzione, salvezza'.

764. Cfr. nota al v. 739.

766. Integro le sillabe mancanti alla misura dell'alessandrino come **K**, **AE**,  
**F**, **P** (cfr. v. 555).

767. Si potrebbe anche considerare il *que* iniziale una ripetizione dell'at-  
tacco del verso precedente sintatticamente superflua e procedere all'atetesi,  
leggendo *il la fereit eisir*.

774. L'integrazione migliore all'ipometria del primo emistichio è quella di  
**AE**, **H<sup>2</sup>**, **P**, **R**.

776. Ovvvia, da **K** in poi, l'integrazione della sillaba mancante al primo e-  
mistichio.

778. Per ristabilire l'assonanza corretta **K**, **CH** invertono l'ordine dei verbi  
nel secondo emistichio (ripetuto dal v. 559) *et gauer et moiller*; non così  
**AE**, **F**, **P**, **R** con cui resto (cfr. anche nota la v. 541 e *passim* qui sopra).

- En la plus halte tur li reis s'en fuid a ped;  
 780 Desur un pin antif est Carles al vis fer,  
 Il et li duze per, li barun chevaler,  
 <E> priënt Damnedeu que d'eauls ait <grant> pited.

## XLIX.

- Desur un pin antif est <li ber> Carlemaines,  
 Il et li duze per, les <mult> gentes cumpaines;  
 785 Oït lu rei Hugun sus en la tur deplandre:  
 Sun tresor li durat, si'l cundurât en France,  
 E devendrat ses hom, de lui tendrat sun regne.  
 Quant l'entend l'emperere, pitet en a mult grande  
 (Envers humilitet se deit eom ben enfreindre)  
 790 E priët a Jhesu que cele ewe remaignet.  
 Deus i fist grant vertut pur amur Carlemaigne:  
 L'ewe ist de la citet, si s'en vait par les plaines,  
 Rentret en sun canal, les rives en sunt pleines.  
 Des <or> put ben li reis jus de la tur decendre,  
 795 E vent a Carlemaine desuz l'umbre d'une ente:  
 «A feiz, dreiz emperere, jo sai ke Deus vus aime.  
 Tis hom voil devenir, de tei tendrai mun regne,  
 Mun tresor te durrai, si l'amerrai en France».  
 «Volez en mes des gas, sire?» dist Carlemaines,  
 800 E dist Hugue li Forz: «Ne de ceste semaine!  
 Si tut sunt aampli, ja n'ert jur ke ne'm plaigne».

781. per] pers      782. Damnedeu que] dampne deu qui      784. les] le  
 787. hom] homes      793. Rentret] Reentret      795. d'une] de une  
 798. si l'amerrai] si frai amener      799. Carlemaines] carlemaine  
 801. tut] tuz,      n'ert] ne ert,      nem] ne me

782. Nel ms. il verso si presenta come un decasillabo irregolare 5+5, che si riporta alla misura dell'alessandrino con le due integrazioni, di **K** la prima e di **H<sup>2</sup>**, **R** la seconda (cfr. v. 788).

783. Anche questo verso è nel ms. un decasillabo, a maiori 6+4', il cui secondo emistichio viene restaurato, da **K** in poi, *est li reis Carlemaines*, sintagma peraltro non impiegato altrove nel testo; penso invece che, anche ad esaltare il contrasto con la situazione contingente dell'imperatore, si possa

Sulla torre più alta il re scappa a piedi;  
 sopra un vecchio pino sta Carlo dal fiero volto, 780  
 insieme con i dodici pari, valorosi cavalieri,  
 e pregano Dio che abbia grande pietà di loro.

## XLIX.

Sopra un vecchio pino è il prode Carlomagno,  
 insieme con i dodici pari, nobilissima compagnia;  
 udì il re Ugo su nella torre lamentarsi: 785  
 gli donerà il suo tesoro, lo porterà in Francia,  
 diventerà suo vassallo, da lui avrà il suo regno in feudo.  
 Quando l'imperatore lo sente, ne prova un'enorme pietà  
 (bisogna ben piegarsi verso chi si umilia)  
 e prega Gesù che l'inondazione si fermi. 790  
 Dio operò un grande miracolo per amor di Carlomagno:  
 l'acqua esce dalla città, defluisce per la pianura,  
 rientra nel suo alveo, le sponde si riempiono.  
 Il re può allora discendere sicuro dalla torre,  
 e raggiunge Carlomagno all'ombra di un albero da frutta: 795  
 «In fede, giusto imperatore, io so che Dio vi ama.  
 Voglio diventare tuo vassallo, da te avrò il mio regno in feudo,  
 ti donerò il mio tesoro, e lo porterò in Francia».  
 «Volete ancora dei gabbì, signore?» disse Carlomagno,  
 e rispose Ugo il Forte: «Per questa settimana, basta! 800  
 Se sono attuati tutti, non ci sarà giorno che non mi lamenti».

ricorrere alla formula del v. 858, adattata all'assonanza, se non addirittura congetturare un più espressivo *est muntez Carlemaines*.

784. Integro il secondo emistichio, parallelo al v. 781, come **K, F**; diversamente **S** propone *celes gentes cumpaines*.

786.787. Precoce esempio di stile indiretto libero (cfr. **H<sup>2</sup>**).

794. Il ripristino della locuzione (cfr. vv. 91, 446) rimedia al deficit di una sillaba.

798. Il secondo emistichio è ipermetro, ma sul modo di emendarlo non c'è accordo, anche in ragione dell'idea, apparsa esagerata, che Ugo porti di persona il tesoro in Francia; nella nota di **T** si trova un riesame delle differenti proposte. A me pare che la congettura migliore sia ancora quella di **Foerster** (cfr. v. 786) accolta da **AE, T, R** e difesa da **H<sup>2</sup>**.

801. L'ipermetria del secondo emistichio è corretta come **K, F** (cfr. *Ch. de Roland*, vv. 915, 2915); **AE, P** eliminano invece *ke* (cfr. v. 812).

L.

«Sire – dist Carlemaines al rei Hugun le fort – *fol. 143v*

Or estes vus mis heom, veant trestuz les voz.

Hui devums faire feste, barnage et grant deport,

805 E porterum ensemble les corunes a or.

Pur la vostre amistet prest sui la mei'en port».

«E jo, sire, la meie – dist Hugue – al vostre los.

Ferum processium la dedenz cel enclos».

Karlemaines portat la grant corone a or,

810 Li reis Hugue la sue plus basement un poi:

Karlemaines fud graindre &lt;un&gt; plein ped et tres pouz.

Franceis les esgarderent, n'i out un n'en parolt:

«Ma dame la reïne dist folie et tord,

Mult par est Karles ber pur demener esforz,

815 Ja ne vendrum en terre nostre ne seit li los!»

LI.

Karles portet corune dedenz Costentinoble,

Li reis Hugue la sue, plus bassement uncore.

Franceis &lt;si&gt; les esgardent, li plusur en parolent:

«Ma dame la reïne ele dist mult que fole,

820 Que preisat &lt;sun&gt; barnet si ben cume le nostre!»

Si funt processium la dedenz cel encloistre;

803. Or] ore, heom] heoms, trestuz] tuz 804. faire] vus  
 faire 807. meie] mei 808. Ferum] Si ferum, enclos] clos  
 809. portat] portet 811. graindre] graidre 812. esgarderent]  
 esgardent 814. Karles] Karlemaine 815. nostre] nortre  
 816. Karles] Karlemaine 820. cume le] cum la 821. funt] ferunt,  
 dedenz cel] dedenz en cel

803. Integrazione ovvia (da **K** in poi) per sanare l'ipometria del secondo emistichio.

804. Parimenti ovvia l'atetesi del pronome, per il senso e per la misura.

806. Leggo come **F**, **H**<sup>1</sup>, **P**, mentre **K**, **AE** eliminano *en*.

808. Nel ms. l'alessandrino ha schema 7+5, che si riconduce al doppio esassillabo con gli interventi di **K**, **AE**, **H**<sup>2</sup>, **R** (cfr. v. 821); *processium* è quadrisillabo a norma del v. 144.

809. La correzione della forma verbale, che il copista ha anticipato sul v. 816, è di **K**, **AE**, **H**<sup>2</sup>, **T**, **P**.

L.

«Signore – disse Carlomagno al re Ugo il Forte –  
Ora voi siete mio vassallo, al cospetto di tutti i vostri.  
Oggi dobbiamo festeggiare con gran pompa e allegria,  
e porteremo insieme le corone d'oro. 805

In segno d'amicizia per voi son pronto a portare la mia».

«E io, signore, la mia – disse Ugo – in vostro onore.  
Faremo una processione all'interno di quel chiostro».

Carlomagno portò la grande corona d'oro,  
il re Ugo la sua un po' più in basso: 810

Carlomagno fu più grande d'un piede e tre pollici.

I Francesi li osservavano, non c'era uno che non dicesse:

«Madama la regina disse una cosa folle e ingiusta,  
Carlo è il più valoroso per guidare un esercito,  
in qualunque paese arriveremo, la vittoria sarà nostra!» 815

LI.

Carlo porta la corona a Costantinopoli,  
il re Ugo la sua, più in basso tuttavia.

I Francesi li osservano, e i più commentano:

«Madama la regina parlò alquanto da folle,  
che stimò la sua nobiltà allo stesso livello della nostra!» 820

Sfilano in processione all'interno del chiostro;

811. Il secondo emistichio difetta di una sillaba, che restituisco come **F, P**; anche possibile *de plein ped* come **M, AE**.

812. La sillaba mancante al primo emistichio è da attribuire ancora all'antico sul presente del v. 818, come spiega bene **H<sup>2</sup>**, seguito da **T, R**.

813. Mantengo la lezione del ms. nel secondo emistichio, come **F, P**, con la dialefe *folie'et*, perché è sintagma attestato (cfr. «ce seroit folie et tort», *Roman de Renart, branche 14*, v. 937); diversamente **K, V, AE** invertono *folie dist et tort*.

818. Integro la sillaba mancante nel primo emistichio come **F, P**.

820. Il verso è nel ms. un decasillabo irregolare 5+5'; se è immediato il riascramento sillabico nel secondo emistichio, nel primo preferisco la soluzione di **AE**, anche per il confronto col v. 50; forse più lieve la proposta di **S, K** *que ja preisat barnet*.

821. L'ipermetria di questo verso è corretta intervenendo sul tempo verbale, attratto dal v. 808, e sul superfluo *en*, probabile anticipo grafico di *en-cloistre*, come **S, K, F**.

- La femme<sup>l</sup> rei Hugun ke sa corune enportet  
 Par la main tent sa fille ke ad la crine bloie;  
 Hu que veit Oliver, volenters i parolet,  
 825 Fait lui contenant gent e amisté li portet,  
 Volenters le baisast, mais pur sun pere n'oset.  
 Il entrent al muster cum issent de l'encloistre;  
 L'arcevesques Turpins, ki maistre fud des ordres,  
 Il lur cantat la messe et li barnez i ofret,  
 830 Puis venent al palais demeinant grant baldorie.

## LII.

- Franceis sunt al palais, tut fud prestz li digners:  
 Les tables sunt drecees et sunt alet manger.  
 Nule ren qu'il demandent ne lur fud demured,  
 Asez unt veneisun de cerf et de sengler, *fol. 144r*  
 835 E unt grues et gantes et poüins enpevez,  
 <A> espandant lur portent le vin et le claret,  
 E cantent et vielent et rotent cil geugler.  
 Li reis Hugue li forz ad Carlun apeled:  
 «Trestuz mes granz tresors vus seit abandunez.  
 840 Tant en prengent Franceis cum en voldrunt porter».  
 E dist li emperere: «Tut ço laissez ester!  
 Ja nen prendrai del vostre un dener muneed,  
 Ja unt il tant del mon qu'il ne<sup>l</sup> poent porter.  
 Mes des or le cunget! Nus en cuvent aler».

822. femme <sup>l</sup> rei] femme lu rei	823. la crine] le crin
824. parolet] parolt	825. contenant] contenance
826. n'oset] nen oset	827. cum] cum il
828. L'arcevesques Turpins]	829. barnez] barnet
Li ercevasque Turpin	830. demeinant] si demeinant
831. prestz] prest	832. tables sunt] tabeles furent,
833. qu'il] que il	835. enpevez] enpeverez
838. Carlun] Carlemaine	839. tresors] tresor, seit] seint
840. en voldrunt] il en volderunt	841. ço laissez] ico lasset
843. qu'il] que il	844. des or] des ore, en cuvent] en dunset

824. 825. 826. 827. Le lievi correzioni, volte a sanare anisometrie nei versi, sono condivise da tutti, da **K** in poi.

la moglie del re Ugo, anch'essa incoronata,  
 tiene per mano la figlia dalla bionda chioma;  
 appena scorge Olivieri, volentieri gli parla,  
 gli si mostra amica e gli esprime il suo affetto, 825  
 vorrebbe baciarlo, ma non osa a causa di suo padre.  
 Entrano in chiesa, appena escono dal chiostro;  
 l'arcivescovo Turpino, che era il ministro del culto più alto,  
 cantò la messa per loro e i baroni fecero offerte,  
 quindi si recano al palazzo facendo gran baldoria. 830

## LII.

I Francesi sono nel palazzo, il pranzo fu subito pronto:  
 le tavole sono apparecchiate e sono andati a mangiare.  
 Nulla di ciò che chiedono fu fatto loro aspettare,  
 hanno in quantità cacciagione, di cervo e di cinghiale,  
 e hanno gru e anatre selvatiche e pavoni in peverata, 835  
 a profusione portano loro il vino e il chiacchiere,  
 mentre i giullari cantano e suonano viella e rotta.  
 Il re Ugo il Forte si è rivolto a Carlo:  
 «Tutto il mio gran tesoro vi sia messo a disposizione.  
 I Francesi ne prendano quanto ne vorranno portar via». 840  
 Ma disse l'imperatore: «Lasciate perdere tutto ciò!  
 Non prenderò del vostro nemmeno una monetina,  
 hanno già tanto del mio che non possono portarlo.  
 Ma ormai congedateci! Noi dobbiamo partire».

830. Elimino la particella superflua, come **AE, F, H, P, T**.

832. La correzione del primo emistichio (da **K** in poi) rimedia all'ipermetria, mentre *manger* all'assonanza non è perfetto (**S, K, V** invertono *manger alet*).

838. L'intervento sul nome dell'imperatore, già di **K**, è migliore della dialefe imposta da **F** (*ad Carle apeled*) e si riflette anche sul caso analogo, ancorché invertito, del v. 1.

840. 841. Interventi indispensabili a ridurre le ipermetrie.

842. Interpreto come **F** e non intervengo sul ms. trasformando *prendrai* in *prendrunt*, come suggerito da **Foerster** (in appendice a **K**<sup>1</sup>) e applicato da **K, V, AE, H<sup>2</sup>, P**.

844. L'ipermetria del verso appare dovuta a un *dunet* di troppo, che nel testo diplomatico di Koch è dichiarato 'espunto'; la lettura di **F** del primo emistichio, autosufficiente ed ellittico del verbo, approvata da **H<sup>2</sup>, P**, mi pa-

- 845 E dist Hugue li forz: «Jo ne'l vus os veer».
   
Les mulz <e les sumers> lur tint l'em as degrez.
   
E dist li emperere: «Si cum vus cumandez».
   
Vunt sei entrebaiser, a Deu sunt cumandet.

## LIII.

- 849 Quant Franceis unt manget, des ore s'en irrunt;
   
Les mulz et les sumers lur tint om as peruns,
   
Si sunt muntet Franceis, qui a joie s'en vunt.
   
La fille'l rei Hugun i curt tut a bandun,
   
La u veit Oliver si'l prent par sun gerun:
   
«A vus ai jo turnet m'amistet et m'amur,
   
855 M'en porterez en France si m'en irrai od vus?»
   
«Bele – dist Olivers – m'amur vus abandon.
   
Jo m'en irrai en France od mun seignur Carlun!»

## LIV.

- Mult fu liez et joius Carlemaines li ber,
   
Ki tel rei ad cunquis sanz bataille campel.
   
860 Que vus en ai jo mes lunc plait a acunter?
   
Il passent les païs, les estranges regnez,
   
Venut sunt a Paris, a la bone citet,
   
E vunt a Saint Denis, al muster sunt entret.

846. degrez] marbrins degrez      847. li emperere] lempere  
 848. Vunt] Wnt, cumandet] cumandez      851. muntet] muntez,  
 qui] que      852. fille'l rei] fille lu rei      854. m'amistet et m'amur]  
 ma amistet et ma amur      855. M'en] Que men      856. Olivers]  
 Oliver      857. Carlun] carleun      858. liez] lied      860. acunter]  
 cunter      862. Venut] venuz      863. entret] entrez

re quella migliore e più economica; tra le altre proposte, ricordo solo quella di **K<sup>1</sup>** *dunez or le cunget, nus en cuvent aler*; **T** rivaluta invece l'ipotesi di **Herzog 1903** che l'eccedenza di questo verso possa discendere da una fusione di due versi in uno per una somiglianza di parole (si noti, fra l'altro, che *mes des or le cunget nus en dunez* è un decasillabo a maiori).

846. Nel ms. il verso è un decasillabo regolare 4+6 (ma con la cesura che separa *tint/l'em*); la formula *marbrins degrez* è corrente nell'epica (e qui, v. 133) e si può ipotizzare che il copista l'abbia utilizzata per rimediare al de-



E Ugo il Forte disse: «Non ardisco impedirvelo». 845  
 I muli e le bestie da soma son pronti per loro presso i gradini.  
 E l'imperatore disse: «Sia come volete».  
 Si scambiano i baci, raccomandandosi a Dio.

## LIII.

Dopo che han mangiato, i Francesi ormai partiranno; 849  
 i muli e le bestie da soma son pronti per loro presso gli scalini,  
 e montano in sella i Francesi, che se ne vanno con gioia.  
 La figlia del re Ugo accorre precipitosamente,  
 quando scorge Olivieri e lo afferra per il gherone:  
 «In voi ho riposto la mia amicizia e il mio amore,  
 mi porterete in Francia e verrò via con voi?» 855  
 «Bella – disse Olivieri – l'amor mio ve lo lascio.  
 Io me n'andrò in Francia con Carlo mio signore!»

## LIV.

Era molto contento e allegro il prode Carlomagno,  
 che ha sottomesso un tal re senza battaglia campale.  
 Ma perché dovrei fare un racconto più lungo? 860  
 Attraversano i paesi e i regni stranieri,  
 sono arrivati a Parigi, la bella città,  
 e si recano a San Dionigi, entrano nella chiesa.

ficit sillabico causato nel primo emistichio dall'amputazione dell'altra formula (vv. 82, 850), oppure che tutto il verso sia un erroneo anticipo del v. 850; seguono **K, V, AE, T, P** per il ripristino della lezione e della misura.

847. 848. L'impressione che i due versi siano mal collegati a ciò che precede, e fra di loro, induce **T** a non tradurli come sono nel ms. ma a riprendere i vv. 252-253, stilisticamente e semanticamente più coerenti.

855. Il primo emistichio ha una sillaba di troppo e di solito viene corretto intervenendo sul verbo (*portez*) e intendendo *Que = car* ('suvvia, portatemi': così **K, V, AE, T**) oppure con valore subordinante (sfumatura consecutiva o finale: 'ché mi portiate', come **F, H<sup>1</sup>, P**); benché si tratti di interpretazioni entrambe buone, esse amputano uno dei due futuri paralleli per mantenere un *que* di significato dubbio e sospettabile di un errore di anticipo (v. 860). Penso piuttosto che si possa intendere il verso come una domanda, che la principessa speranzosa (vv. 825-826) rivolge al cavaliere, ricendone una deludente risposta.

860. Ovvvia l'integrazione per risarcire il deficit sillabico.

- Karlemaines se culcget a oreisuns, li ber:  
 865 Quant il ad Deu preiet, si s'en est relevez,  
 Le clou et la corune si ad mis sur l'auter  
 E les altres reliques depart par sun regnet.  
 Iloec fud la reïne, al pied li est alet,  
 Sun mautalent li ad li reis tut perdunet,  
 870 Pur l'amur del Sepulcre que il ad auret.

*fol. 144v*

865. relevez] relevet

868. alet] caiet

868. All'assonanza *caiet* non può stare in una lassa in *-e* e anche la mancata concordanza del participio col soggetto femminile non è impeccabile; perciò **S, K, V, CH** restaurano *al pied li voelt aler*, mentre **F, AE** conservano la lezione del ms. Riprendo, in mancanza di meglio, la proposta di **Paris 1875**, che ricorre a una locuzione ben attestata (cfr. «tantost connut sa mere, au pié li est alee», Adenet le roi, *Berte aus grans piés*, v. 3094) e risolve almeno il problema dell'assonanza.

Carlomagno si prosterna in preghiera, il valoroso:  
dopo che ha pregato il Signore, si è rialzato, 865  
e ha deposto sull'altare il chiodo e la corona  
e spartisce le altre reliquie nel suo regno.  
Là era la regina, s'è gettata ai suoi piedi,  
il re le ha perdonato del tutto la sua malevolenza,  
per amore del Sepolcro che egli ha venerato. 870



## Riferimenti bibliografici<sup>1</sup>

Aebischer 1956 = Paul Aebischer, «Le gab d'Olivier», *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* XXXIV (1956), 3, pp. 659-79.

Aebischer 1962 = Paul Aebischer, «Sur quelques passages du *Voyage de Charlemagne à Jérusalem et à Constantinople*. A propos d'un livre récent», *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* XL (1962), pp. 815-43.

\*Aebischer 1965 = *Le Voyage de Charlemagne à Jérusalem et à Constantinople*, par Paul Aebischer, Droz-Minard, Genève-Paris, 1965.

Andresen 1901 = Hugo Andresen, «Zur Karlsreise», *Zeitschrift für romanische Philologie* XXV (1901), pp. 110-12.

AND = *Anglo-Norman Dictionary*, London, Modern Humanities Research Association, 1977-1992.

AW = *Altfranzösisches Wörterbuch*, Adolf Toblers nachgelassene Materialien bearbeitet und mit Unterstützung der Preussische Akademie der Wissenschaften hrsg. von Erhard Lommatzsch, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung; poi: Wiesbaden, F. Steiner Verlag, 1925-2002.

Bachtin 1979 = Michail Bachtin, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979 (ed. or. *Voprosy literatury i estetiki*, Moskva, 1975).

Bates 1941 = Robert C. Bates, «Le Pèlerinage de Charlemagne: a Baroque Epic», in *Studies by Members of the French Dept. of Yale University*, New Haven, Yale U.P., 1941, pp. 1-47.

Beckmann 1971 = Gustav Adolf Beckmann, «Hugue li Forz. Ge-

<sup>1</sup> Le edizioni complete del *Voyage de Charlemagne* sono precedute da un asterisco.

nesis einer literarischen Gestalt», *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur* LXXXI (1971), pp. 289-307.

Bennett 1990 = Philip E. Bennett, «*La grant ewe del flum: Toponymy and Text in Le Pèlerinage de Charlemagne*», in *The Editor and the Text*, edited by Philip E. Bennett and Graham A. Runnalls, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1990, pp. 125-36.

Bennett 1991 = Philip E. Bennett, «“Si vus en respondrai volenters par guionage” (*Le Voyage de Charlemagne* v. 658)», *Romania* CXX (1991), pp. 540-43.

Bonafin 1984 = Massimo Bonafin, «Fiaba e *chanson de geste*. Note in margine a una lettura del *Voyage de Charlemagne*», *Medioevo romanzo* IX (1984), pp. 3-16.

\*Bonafin 1987 = *Il viaggio di Carlomagno in Oriente*, a cura di Massimo Bonafin, Parma, Pratiche, 1987; 1993<sup>3</sup>.

Bonafin 1990 = Massimo Bonafin, *La tradizione del «Voyage de Charlemagne» e il “gabbo”*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1990.

Bonafin 1993 = Massimo Bonafin, «I guerrieri al simposio. Morfologia di un motivo», *L’immagine riflessa* n.s. II (1993), 1, pp. 1-37.

Bonafin 2003 = Massimo Bonafin, «Il *Voyage de Charlemagne* e il riso», in *Formes de la critique: parodie et satire dans la France et l’Italie médiévales*, Études publiées par J.-Cl. Mühlethaler, A. Corbellari, B. Wahlen, Paris, Champion, 2003, pp. 17-26.

Brians 1973/1974 = «Paul Aebischer and the *gab d’Olivier*», *Romance Notes* XV (1973/74), pp. 164-71.

\*Burgess 1998 = *Le Pèlerinage de Charlemagne*, edited by Glyn S. Burgess, Edinburgh, Société Rencesvals British Branch, 1998.

Cavaliere 1966 = Alfredo Cavaliere, «Per il testo critico del *Pèlerinage de Charlemagne*», in *Studi in onore di Italo Siciliano*, Firenze, Olshcki, 1966, I, pp. 213-23.

Ceccarelli 1988 = Fabio Ceccarelli, *Sorriso e riso. Saggio di antropologia biosociale*, Torino, Einaudi, 1988.

Ceron 1986 = Sandra Ceron, «Un gap épique: *Le Pèlerinage de Charlemagne*», *Medioevo romanzo* XI (1986), 2, pp. 175-91.

Chiarini 1996 = Giorgio Chiarini, «Ecdotica del testo a tradizione unitestimoniale: il caso del “Pèlerinage Charlemagne”», in *Studi di filologia medievale offerti a D’Arco Silvio Avalle*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1996, pp. 105-19.

Cobby 1995 = Anne E. Cobby, *Ambivalent Conventions: Formula and Parody in Old French*, Amsterdam - Atlanta, Rodopi, 1995.

Coulet 1907 = Jules Coulet, *Etudes sur l’ancien poème français du Voyage de Charlemagne en Orient*, Montpellier, Coulet & fils, 1907.

Cromie 1967 = Maureen Cromie, «Le style formulaire dans le *Voyage de Charlemagne à Jérusalem et à Constantinople*», *Revue de Langues Romanes* LXXVII (1967), pp. 31-54.

Cross 1927/1928 = Tom Peete Cross, «The Gabs», *Modern Philology* XXV (1927/28), pp. 349-54.

*DEAF* = *Dictionnaire étymologique de l’ancien français*, sous la direction de Kurt Baldinger avec la collaboration de Jean-Denis Gendron et Georges Straka; poi: publié sous la direction philologique de Frankwalt Möhren, Québec, Les Presses de l’Université Laval; Tübingen, Niemeyer; Paris, Klincksieck, 1974 –

Dubois 1967/68 = Michel Dubois, [recensione di Aebischer 1965] in *Romance Philology* XXI (1967-1968), pp. 116-120.

Dumézil 1958 = Georges Dumézil, *L’idéologie tripartite des Indo-Européens*, Bruxelles, Latomus, 1958 (tr. it. Rimini, il Cerchio, 1988).

Duparc-Quioc 1966 = Suzanne Duparc-Quioc, [recensione di Aebischer 1965] in *Bibliothèque de l’Ecole des Chartes* CXXIV (1966), pp. 310-12.

Favati 1963 = Guido Favati, «Il *Voyage de Charlemagne en Orient*», *Studi mediolatini e volgari* X (1963), pp. 75-159.

\*Favati 1965 = *Il “Voyage de Charlemagne”*, edizione critica a

cura di Guido Favati, Bologna, Libreria Antiquaria Palmaverde, 1965.

Gautier 1878-1882 = Léon Gautier, *Les épopées françaises. Etude sur les origines et l'histoire de la littérature nationale*, Paris, V. Palmé(-H. Welter), 1878-1882<sup>2</sup>, III, pp. 270-315.

Grigsby 1987 = John L. Grigsby, «*Le Voyage de Charlemagne, pèlerinage ou parodie?*», in *Au carrefour des routes d'Europe: la chanson de geste*, X<sup>e</sup> congrès international de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes, Strasbourg, 1985, Aix-en-Provence, C.U.E.R.M.A., 1987, I, pp. 567-84.

Grigsby 2000 = John L. Grigsby, *The Gab as a Latent Genre in Medieval French Literature: Drinking and Boasting in the Middle Ages*, Cambridge (MA), the Medieval Academy of America, 2000.

Heinermann 1936 = Theodor Heinermann, «Zeit und Sinn der Karlsreise», *Zeitschrift für romanische Philologie* LVI (1936), 5/6, pp. 497-562.

Heisig 1965 = Karl Heisig, «Ein phrygisch-skythisches Sagenmotiv in der Karlsreise», *Germanisch-Romanische Monatsschrift* XV (1965), pp. 194-95.

Herzog 1903 = Eugen Herzog, [recensione di Koschwitz 1900], in *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie* XXIV (1903), pp. 16-19.

Horrent 1961 = Jules Horrent, *Le Pèlerinage de Charlemagne. Essai d'explication littéraire avec des notes de critique textuelle*, Paris, Les Belles Lettres, 1961.

Horrent 1966 = Jules Horrent, «Contribution à l'établissement du texte perdu du *Pèlerinage de Charlemagne*», in *Studi in onore di Italo Siciliano*, Firenze, Olschki, 1966, I, pp. 557-79.

Horrent 1969a = Jules Horrent, [recensione di Aebischer 1965] in *Vox Romanica* XXVIII (1969), 2, pp. 312-25.

Horrent 1969b = Jules Horrent, «Du *Voyage de Charlemagne* selon l'édition de Guido Favati», *Cahiers de Civilisation Médiévale* XII (1969), 2, pp. 165-76.



Horrent 1970 = Jules Horrent, «La chanson du *Pèlerinage de Charlemagne* et la réalité historique contemporaine», in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Age et de la Renaissance offerts à Jean Frappier*, Genève, Droz, 1970, I, pp. 411-17.

Knudson 1969 = Charles A. Knudson, «Serments téméraires et gabs: Notes sur un thème littéraire», in *Société Rencesvals, IV<sup>ème</sup> Congrès International (Heidelberg 28/8-2/9/1967), Actes et Mémoires*, Heidelberg, Winter, 1969, pp. 254-59.

\*Koschwitz 1880 = *Karls des Grossen Reise nach Jerusalem und Constantinopel, ein altfranzösisches Gedicht des XI. Jahrhunderts*, hg. von Eduard Koschwitz, Heilbronn, Henninger, 1880.

\*Koschwitz 1883 = *Karls des Grossen Reise nach Jerusalem und Constantinopel, ein altfranzösisches Heldengedicht*, hg. von Eduard Koschwitz, Heilbronn, Henninger, 1883<sup>2</sup>.

\*Koschwitz 1895 = *Karls des Grossen Reise nach Jerusalem ...*, Leipzig, Reisland, 1895<sup>3</sup>.

\*Koschwitz 1900 = *Karls des Grossen Reise nach Jerusalem ...*, Leipzig, Reisland, 1900<sup>4</sup>.

\*Koschwitz 1907 = *Karls des Grossen Reise nach Jerusalem ...*, Leipzig, Reisland, 1907<sup>5</sup>.

Krappe 1919 = Alexander Haggerty Krappe, «The Ploughman King: a Comparative Study in Literature and Folkore», *Revue Hispanique* XLVI (1919), pp. 516-46.

Krappe 1935 = Alexander Haggerty Krappe, «Hugo von Byzanz, der Pflügerkönig», *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur* LI (1935), pp. 361-66.

Loomis 1927/1928 = Laura Hibbard Loomis, «Observations on the *Pèlerinage Charlemagne*», *Modern Philology* XXV (1927/28), pp. 331-49.

\*Michel 1836 = *Charlemagne, an Anglonorman Poem of the twelfth century*, now first published with an Introduction and a Glossarial Index, by Francisque Michel, London-Paris, Pickering-Techener, 1836.

Monteleone 2003 = Federica Monteleone, *Il viaggio di Carlo Magno in Terra Santa*, Fasano, Schena, 2003.

Neuschäfer 1959 = Hans-Jörg Neuschäfer, «*Le Voyage de Charlemagne en Orient* als Parodie der Chanson de geste: Untersuchungen zur Epenparodie im Mittelalter», *Romanistisches Jahrbuch X* (1959), pp. 78-102.

Niles 1980 = John D. Niles, «On the Logic of *Le Pèlerinage de Charlemagne*», *Neuphilologische Mitteilungen LXXXI* (1980), 2, pp. 208-16.

\*Panvini 1983 = Bruno Panvini, *Il "Pèlerinage Charlemagne"*, Catania, C.U.E.C.M., 1983.

Paris 1875 = Gaston Paris, [recensione di Eduard Koschwitz, «Über das Alter und die Herkunft der Chanson du Voyage de Charlemagne à Jérusalem et à Constantinople», *Romanische Studien II* (1875/77), pp. 1-60], in *Romania IV* (1875), pp. 505-07.

Picherit 1983 = Jean-Louis Picherit, «Sur le vers 288 du *Voyage de Charlemagne à Jérusalem et à Constantinople*», *Zeitschrift für romanische Philologie IC* (1983), 5/6, pp. 512-13.

Picherit 1990 = Jean-Louis Picherit, «Le Gab d'Olivier dans la littérature française», *Fifteenth Century Studies XVII* (1990), pp. 299-335.

Pinson 1977 = M. Pinson, «Un nouvel essai d'explication: *Pèlerinage de Charlemagne*, vv. 100-108», *Romanische Forschungen LXXXIX* (1977), 2/3, pp. 266-68.

Pioletti 1991 = Antonio Pioletti, «Carlo-Ugo e la parodia nel *Voyage de Charlemagne*», *Messana VI* (1991), pp. 5-29.

Pope 1966 = Mildred K. Pope, *From Latin to Modern French with Especial Consideration of Anglo-Norman*, Manchester, University Press, 1966.

Propp 1928 = Vladimir Ja. Propp, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1988 (ed. or. *Morfologija skazki*, Leningrad, 1928).

Propp 1946 = Vladimir Ja. Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Bollati Boringhieri, 1985 (ed. or. *Istoričeskie korni volšebnoj skazki*, Leningrad, 1946).

Reinhard 1932 = John R. Reinhard, «Some Illustrations of the Medieval *Gab*», in *Essays and Studies in English and Comparative Literature* by Members of the English Dept. of the University of Michigan, VIII (1932), t. 1, pp. 27-57.

Rejhon 2005 = Annalee C. Rejhon, «Le Gab d'Olivier dans la version galloise du Pèlerinage de Charlemagne à Jérusalem et à Constantinople», in Carlos Alvar, Juan Paredes (eds.), *Les chansons de geste. Actes du XVI<sup>e</sup> Congrès International de la Société Rencesvals*, Granada, Editorial Universidad de Granada, 2005, pp. 535-45.

REW = *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, von Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg, C. Winter, 1935<sup>3</sup>.

\*Riquer 1984 = *Le Pèlerinage de Charlemagne. La Peregrinación de Carlomagno*, por Isabel de Riquer, Barcelona, El Festín de Esopo, 1984.

Rossi 1999 = Carla Rossi, «Le Voyage de Charlemagne: le parcours vers Jérusalem et les reliques», *Critica del testo* II (1999), 2, pp. 619-53.

Rossi 2005 = Carla Rossi, *Il manoscritto perduto del Voyage de Charlemagne. Il codice Royal 16 E VIII della British Library*, Roma, Salerno, 2005.

\*Rossi 2006 = Carla Rossi, *Il Viaggio di Carlo Magno a Gerusalemme e a Costantinopoli*, edizione, traduzione e commento a cura di Carla Rossi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.

Roy Owen 1967 = D. D. Roy Owen, «Voyage de Charlemagne and Chanson de Roland», *Studi francesi* XXXIII (1967), 3, pp. 168-72.

Scheludko 1933 = Dmitri Scheludko, «Zur Komposition der Karlsreise», *Zeitschrift für romanische Philologie* LIII (1933), 3/4, pp. 317-25.

Schlauch 1932 = Margaret Schlauch, «The Palace of Hugon de Constantinople», *Speculum* VII (1932), 4, pp. 500-14.

Segre 1971 = *La Chanson de Roland*, edizione critica a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971 (poi *La Chanson de Roland*, éd. critique par Cesare Segre, trad. de l'italien par Madeleine Tyssens, nouvelle éd. refondue, Genève, Droz, 2003).

Segre 1991 = Cesare Segre, «Metodologia dell'edizione dei testi», in Id., *Due lezioni di ecdotica*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991, pp. 7-32.

Suchier 1880 = Hermann Suchier, [recensione di Koschwitz 1880], in *Zeitschrift für romanische Philologie* IV (1880), pp. 401-15.

Thomas 1903 = Antoine Thomas, «Sur un vers du Pèlerinage de Charlemagne», *Romania* XXXII (1903), pp. 442-44.

Trannoy 1992 = Patricia Trannoy, «De la technique à la magie: enjeux des automates dans *Le Voyage de Charlemagne à Jérusalem et à Constantinople*», in *Le Merveilleux et la Magie dans la Littérature*, actes du colloque de Caen, 31 août-2 septembre 1989, éd. par Gérard Chandès, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 1992, pp. 227-52.

Tyssens 1978 = *Le Voyage de Charlemagne à Jerusalem et à Constantinople*, traduction critique par Madeleine Tyssens, Gand, Editions Scientifiques E. Story-Scientia, 1978.

von Kraemer 1967 = Erik von Kraemer, «Sémantique de l'ancien français *gab* et *gaber* comparée à celle des termes correspondants dans d'autres langues romanes», in *Mélanges de philologie et de linguistique offerts à Tauno Nurmela*, Turku, 1967, pp. 73-90.

Voretzsch 1901 = Carl Voretzsch, *Einführung in das Studium der altfranzösischen Sprache*, Halle, Niemeyer, 1901.

Voretzsch 1918 = Carl Voretzsch, *Einführung in das Studium ...*, besorgt von Gerhard Rohlfs, Halle, Niemeyer, 1918 (poi: Karl Voretzsch, *Einführung in das Studium ...*, bearbeitet von Gerhard Rohlfs, Tübingen, Niemeyer, 1966).

Zaganelli 2004 = *Crociate, testi storici e poetici*, a cura e con introduzione di Gioia Zaganelli, Milano, Mondadori, 2004.

## Indice

Introduzione	p. 7
Nota al testo	29
<i>Viaggio di Carlomagno in Oriente</i>	33
Riferimenti bibliografici	125



## Gli Orsatti

Testi per un Altro Medioevo

Collana diretta da Massimo BONAFIN, Nicolò PASERO, Luciano ROSSI

1. *Il Romanzo di Renart la volpe*, a cura di Massimo BONAFIN, 1998, 4<sup>a</sup> ediz. 2004. 88-7694-289-0
2. *Rolando a Saragozza*, a cura di Gian Carlo BELLETTI, 1998. 88-7694-307-2
3. *La visione di Tungdal*, a cura di Margherita LECCO, 1998. 88-7694-308-0
4. Cesario di HEISTERBACH, *Sui demòni*, a cura di Sonia Maura BARILLARI, 1999. 88-7694-352-8
5. Gonzalo DE BERCEO, *I Miracoli di Nostra Signora*, a cura di Giuseppe TAVANI, 1999. 88-7694-384-6
6. *La saga di Gunnlaugr, lingua di serpente*, a cura di Gianna CHIESA ISNARDI, 2000. 88-7694-425-7
7. *Il gatto lupesco e Il mare amoroso*, a cura di Annamaria CARREGA, 2000. 88-7694-426-5
8. William DUNBAR, *Il trattato delle due donne maritate e della vedova*, a cura di Ermanno BARISONE, 1999. 88-7694-405-2
9. *La beffa di Unibos*, a cura di Ferruccio BERTINI e Francesco MOSETTI CASARETTO, 2000. 88-7694-454-0
10. RUTEBEUF, *Il miracolo di Teofilo*, a cura di Alfonso D'AGOSTINO, 2000. 88-7694-455-9
11. *Racconti di immagini. Trentotto capitoli sui poteri della rappresentazione nel Medioevo occidentale*, a cura di Eugenio BURGIO, 2001. 88-7694-520-2
12. *I vangeli delle filatrici*, a cura di Daniela MUSSO, 2001, pp. 184. 88-7694-545-8
13. Karl MEISEN, *La leggenda del cacciatore furioso e della caccia selvaggia*, a cura di Sonia Maura BARILLARI, 2001. 88-7694-549-0
14. *Sendebær. Il libro degli inganni delle donne*, a cura di Veronica ORAZI, 2001. 88-7694-556-3
15. Rabano MAURO, Giovanni IMMONIDE, *La Cena di Cipriano*, a cura di Elio ROSATI e Francesco MOSETTI CASARETTO, 2<sup>a</sup> ediz. 2004. 88-7694-605-5

16. *L'amante prigioniero*, a cura di Martina DI FEBO, 2002.  
88-7694-588-1
17. Maria DI FRANCIA, *Il purgatorio di San Patrizio*, a cura di Sonia Maura BARILLARI, 2004.  
88-7694-708-6
18. Bernat METGE, *Il sogno*, a cura di Lola BADIA, 2004.  
88-7694-760-4
19. *Blandin di Cornovaglia*, a cura di Sabrina GALANO, 2004.  
88-7694-749-3
20. Rosvita di GANDERSHEIM, *Poemetti agiografici e satirici*, a cura di Luca ROBERTINI e Marco GIOVINI, 2004.  
88-7694-751-5
21. Folquet DE LUNEL, *Le poesie e il Romanzo della vita mondana*, a cura di Giuseppe TAVANI, 2004.  
88-7694-755-8
22. *Guiron le Courtois, roman arthurien du XIII<sup>e</sup> siècle. Anthologie*, par Richard TRACHSLER, 2004.  
88-7694-756-6
23. Chretien DE TROYES, Godefroi DE LEIGNI, *Il cavaliere della carretta (Lancillotto)*, a cura di Pietro G. BELTRAMI, 2004.  
88-7694-764-7
24. Robert BIKET, *Il corno magico*, a cura di Margherita LECCO, 2004.  
88-7694-765-5
25. *La morte di Sigurd̄r*, a cura di Marcello MELI, 2006.  
88-7694-898-8
26. *Canti di scherno e maldicenza*, a cura di Simone MARCENARO, 2006.  
88-7694-922-4
27. *Storie di virtù insidiata*, a cura di Veronica ORAZI, 2006.  
88-7694-924-0
28. *Pastorelle occitane*, a cura di Claudio FRANCHI, 2006.  
88-7694-944-5
29. *Viaggio di Carlomagno in Oriente*, a cura di Massimo BONAFIN, 2007.  
88-7694-999-9
30. BÉROUL, *Tristano e Isotta*, a cura di Gioia PARADISI, 2007.







Finito di stampare nell'ottobre 2007  
da DigitalPrint Service s.r.l. in Segrate (Mi)  
per conto delle Edizioni dell'Orso

